

museo civico castelbuono

Nebrodo

# Castelbuono

SUA MONOGRAFIA  
CON BREVI CENNI STORICI  
E GUIDA PRATICA (1956)

Introduzione e note di Orazio Cancila



Nebrodo

# CASTELBUONO

SUA MONOGRAFIA CON BREVI CENNI STORICI  
E GUIDA PRATICA (1956)

Introduzione e Note di Orazio Cancila



A CRISTOFORO ANTONIO MARIA CARABILLÒ detto LINO  
Sottotenente del 7° Reggimento Bersaglieri vittima dell'odio nazista

*Questa memoria  
di fatti lontani e recenti  
il Cugino  
dedica affettuosamente  
perché tutti i castelbuonesi  
seguano la via tracciata  
nell'amore  
a  
Dio, Patria, Famiglia*



## INTRODUZIONE

Nebrodo. Chi era Nebrodo? Tommaso Gambaro nel 2016 ha trovato tra le carte di famiglia un dattiloscritto rilegato di 97 fittissime pagine, che ha come titolo “Castelbuono. Sua Monografia con brevi cenni storici e Guida pratica” e di cui è autore Nebrodo. In basso alla copertina si legge: 1956. Me ne ha regalato una copia e mi ha chiesto di aiutarlo a individuare l'autore. Non avevo mai sentito parlare di Nebrodo, ma il testo mi impressionò per la chiarezza espositiva e la ricchezza dei dati, in gran parte a me sconosciuti.

Con Mario Lupo non siamo riusciti a individuare chi si celasse dietro lo pseudonimo di Nebrodo. A chi avremmo potuto chiedere informazioni? Feci mentalmente un elenco dei castelbuonesi più vecchi di noi, che potevano averlo conosciuto. Il mio maestro Pippo De Luca – autore di pagine di storia castelbuonese che meriterebbero di essere riproposte – era deceduto da tempo e così pure Antonio Mogavero Fina e Giuseppe Mazzola Barreca. Fui costretto a prendere atto che più vecchi di me ormai rimanevano soltanto Sasà Di Liberti e Alfredo La Grua. Subito dopo c'ero io, che precedo Mario Lupo di quasi due anni. Una scomoda scoperta! Chiamai Sasà: non era a Castelbuono e non riuscii a raggiungerlo telefonicamente. Rimaneva soltanto Alfredo, dopo di che Nebrodo sarebbe rimasto un mistero irrisolvibile, perché coloro che nel 1956 avrebbero potuto conoscerlo non erano più tra noi.

Era marzo 2017 e chiamai Alfredo a Cefalù. Non ci vedevamo da tempo, ma mi accolse con l'affetto di sempre.

Cominciò a parlare, ma lo bloccai subito: “chi era Nebrodo”. Risposta secca: “mio fratello Matteo”, ossia l'esorcista padre Matteo Gregorio La Grua dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Gli parlai del dattiloscritto e della mia intenzione di convertirlo in word e pubblicarlo. Ne fu contento. Parlammo di altro, ricordando la nostra antica frequentazione a Castelbuono nella seconda metà degli anni Cinquanta e gli incontri a Cefalù nei decenni successivi come commissari in esami di maturità negli stessi Istituti scolastici.



Padre Matteo La Grua

So che qualche congiunto ha messo in discussione l'identificazione di Nebrodo con padre Matteo. Anche se Alfredo è deceduto improvvisamente qualche settimana dopo il nostro incontro telefonico, posso assicurare che egli era lucidissimo e che io non ero ancora rimbambito. Aggiungo su indicazione di Anna Maria Carabillò, che il padre Enzo (fratello di Cristoforo), riferendosi al notaio Nicoletta (Nicla) La Grua, cugina di padre La Grua, la indicava come la cugina notaio Nicla. A ragione quindi Nebrodo (ossia padre La Grua) nella sua dedica indica Cristoforo (Lino) Carabillò come cugino. Nessun dubbio quindi che Nebrodo fosse padre Matteo La Grua (Castelbuono, 1914 – Palermo, 2012). Lo documenta anche la sua rispettosa attenzione verso Alfredo Cucco, un uomo politico indubbiamente molto amato a Castelbuono, al quale la famiglia La Grua era stata sempre particolarmente vicina “nella buona e nella cattiva sorte”: non a caso Alfredo La Grua ricordava nel nome proprio Alfredo Cucco.

Avevo pensato di dare alle stampe il dattiloscritto, ma la volontà di portare a termine altri lavori, che non vorrei proprio lasciare in asso, me lo ha impedito. Ancora non ho completato la sistemazione in volumi di appunti e note su Castelbuono raccolti in mezzo secolo di ricerche, che mi sono costati tempo e fatica e che conto di mettere online per evitarne la dispersione e consentirne a chiunque la consultazione.

La disponibilità della prof. Laura Barreca, direttrice del Museo Civico di Castelbuono, a farsi carico delle spese di pubblicazione del lavoro, mi spinge ad affrettare i tempi. Il primo problema da risolvere era quello della conversione del dattiloscritto del 1956 in word: operazione molto difficile, che è stata possibile grazie all'impegno della prof. Marika Lima, Vice Presidente del Museo Civico, che si è

preoccupata di inserire nel testo anche alcune “aggiunte” talora soprascritte a penna nel dattiloscritto e talora tratte da alcuni fogli anch’essi scritti a penna. La conversione del testo dattiloscritto in word ha provocato tuttavia non pochi refusi, che hanno richiesto successivamente da parte mia una accurata collazione con il testo originale.

Nebrodo dedica il volumetto al cugino Cristoforo Carabillò, detto Lino, sottotenente del 7° Reggimento Bersaglieri, «vittima dell’odio nazista». Assegnato nell’agosto 1942 a Bolzano, Carabillò fu successivamente trasferito al Deposito del 12° Reggimento Bersaglieri presso la caserma Cialdini di Reggio Emilia e l’8 settembre 1943 era di stanza alla caserma Reverberi di Scandiano con il 36° Reggimento Bersaglieri<sup>1</sup>. Le vicende che il 3 febbraio 1945 portarono alla fucilazione a Porta Brennone di Reggio Emilia di Cris (Cris, nome di battaglia di Cristoforo Carabillò) e di tre suoi compagni sono state ricostruite dettagliatamente da Giuseppe Spallino<sup>2</sup>.

Nebrodo lo considera «vittima dell’odio nazista», ma la ricostruzione di Spallino documenta che l’esecuzione dei quattro partigiani a Porta Brennone di Reggio Emilia fu ordinata – «contro la volontà dei tedeschi stessi», come si legge nelle carte processuali – da Giovanni Battista Caneva, capo della Provincia, come rappresaglia per il ferimento il giorno precedente di cinque poliziotti.



Lino Carabillò

<sup>1</sup> G. Spallino, *Cristoforo Carabillò. Il partigiano “Cris”*, «Ricerche storiche» (Rivista semestrale di Istoreco - Istituto per la storia della Resistenza e dell’Età Contemporanea della Provincia di Reggio Emilia), n. 129 / 2020, p. 37.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 33-52.



Reggio Emilia: Porta Brennone, luogo dell'eccidio

Carabillò e i suoi compagni, a causa delle feroci torture subite – che suscitarono la forte indignazione del medico che li assisteva –, non riuscivano più a stare in piedi e furono fucilati seduti, con le mani legate. I cadaveri, lasciati come ammonimento sulla neve insanguinata per tre giorni, furono nottempo recuperati dagli amici e tumulati nel cimitero di Scandiano, nel cui ospedale Carabillò aveva in precedenza trovato rifugio e instaurato un forte legame di amicizia con Gesualdo Bufalino, che vi era degente: «un amico e conterraneo – ricorderà lo scrittore mezzo secolo dopo –, Carabillò, che agiva in pianura da borghese contro gli occupanti, fu scoperto, torturato, fucilato, lasciato cadavere in una piazza di Reggio, nella neve, per tre giorni, a mo' di esempio dissuasivo e tremendo»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> G. Bufalino, *Un siciliano a Reggio (1944-45)*, «Ricerche storiche», 76, aprile 1995, p. 122, cit. in G. Spallino, *Cristoforo Carabillò. Il partigiano "Cris"* cit., p. 44.

La trattazione strettamente storica del testo di Nebrodo oggi può considerarsi in parte superata, perché la storiografia su Castelbuono ha compiuto dopo il 1956, quando Nebrodo scriveva, notevoli progressi, grazie alle ricerche di Antonio Mogavero Fina e di chi scrive, ma le pagine sugli anni Cinquanta costituiscono una bella fotografia della Castelbuono di quel tempo: autolinee, strade di comunicazione, strutture alberghiere, trattorie, cinema, caffè, negozi, festività, attività sportive. Le notazioni sulle opere d'arte dimostrano una notevole competenza da parte di Nebrodo, acquisita sicuramente durante la sua permanenza a Roma dal 1935 al 1940, dove padre Matteo ha seguito gli studi teologici alla Pontificia Facoltà di San Bonaventura, laureandosi in Sacra Teologia nel 1940. Ritengo preziosissimo l'inventario delle opere pittoriche di Paolo Cicero, con l'indicazione dei loro proprietari, qualcuno dei quali castelbuonese residente a Roma. Parecchie opere nei decenni successivi sono passate di mano; qualche altra è scomparsa, come quella che raffigurava Giacomo Matteotti, allora (1956) presente nella sezione castelbuonese del Partito Socialista Italiano e successivamente scomparsa, trafugata; altre ormai in mano a nuovi proprietari che magari ne ignorano l'autore.

La rassegna degli uomini che possiamo chiamare gli "uomini illustri" di Castelbuono nei vari campi del sapere e dell'attività umana nel corso dei secoli ha ancora una sua validità, anche perché di parecchi di essi si era ormai quasi persa la memoria. Talora, soprattutto per i contemporanei di Nebrodo, sono pochissimi cenni, che mi hanno costretto a frequenti consultazioni della centenaria raccolta de "Le Madonie", fortunatamente ormai in pdf, per dare loro un profilo più completo. Di parecchi personaggi citati da Nebrodo non sono però riuscito a trovare riscontri: essi potrebbero forse individuarsi con una ricerca a tappeto sulla collezione de "Le Madonie" dal 1947 al 1956.

L'ultima parte del lavoro è interamente dedicata ai castelbuonesi impegnati nei fatti d'arme dal periodo risorgimentale alla seconda guerra mondiale, e in particolare a coloro che si sono distinti per atti di valore, premiati con l'assegnazione di medaglie ed encomi quasi sempre alla memoria. Le note biografiche dei 161 caduti della prima guerra

mondiale (generalità di ciascun caduto, arma di appartenenza, causa e località del decesso) sono tratte dal *Libro d'oro dei caduti di Castelbuono*, pubblicato nel 1921 per iniziativa del Gruppo Nazionalista di Castelbuono, a cura e con una prefazione di Alfredo Cucco, ormai introvabile<sup>4</sup>. L'elenco nominativo dei caduti, con l'indicazione del grado ricoperto e l'arma di appartenenza, è riportato anche dal periodico *il bancarello* del 3 gennaio 1926, riveduto il 25 aprile 1927, con un'aggiunta, fuori elenco, di quattro nominativi assenti dall'elenco di Nebrodo: Fonte Nicolò, Papavero Leone, Baggio Michele, Pieri Liborio, gli ultimi due, probabilmente italo-americani, caduti in Francia.

L'elenco è riportato, in ordine alfabetico, anche su due tavole marmoree collocate sulla parete del corridoio al primo piano del palazzo municipale di Castelbuono, quasi di fronte la stanza del sindaco. Fuori elenco, inseriti successivamente, sono riportati anche quattro nominativi: Fiasconaro Emilio, per il quale vedi nota 7 (p. 124); Lo Re Antonio di Rosario (per Nebrodo, Lo Re Antonio fu Rosario); Turrisi Antonio fu Rosario (assente negli elenchi di Nebrodo e de *il bancarello*); Gangi Antonio fu Antonio (anche lui assente sia in Nebrodo, sia ne *il bancarello*). In quest'ultimo caso siamo di fronte a un grosso errore: Gangi Antonio fu Antonio non è infatti mai esistito. Peraltro a Castelbuono il cognome Gangi è preceduto da "Di". Ma in questo caso non è neppure Di Gangi, bensì Pangi. Il cognome Pangi non era frequente a Castelbuono e quindi o apparve errato, tanto più che quando fu modificata la tavola era già scomparso, oppure si verificò un errore di lettura. Si trattava invece del

<sup>4</sup> Decenni or sono, ne ho trovato copia a Palermo, in una bancarella del Papireto. La copertina riportava la firma di una signora dell'antica aristocrazia castelbuonese trasferitasi a Palermo e allora già deceduta. Credo sia l'unica copia esistente, oltre le due di proprietà dell'avvocato Mario Lupo e del preside Tommaso Gambaro. L'ho acquistata e ne ho fatto dono alla Biblioteca Comunale di Castelbuono – unitamente ad altri libri di autori locali, tra cui, più recentemente, anche la ristampa di un volume del Seicento del castelbuonese Baldassare Abruzzo – con l'invito al Direttore a costituire una "Biblioteca degli Autori Castelbuonesi", come quella realizzata negli anni Cinquanta da Antonio Mogavero Fina nell'ex convento dei Cappuccini, da anni inconsultabile e forse addirittura dispersa.

caporale Pangi Antonio, figlio di Pangi Città Antonio e di Fina [non Carollo, come riporta Nebrodo] Giovanna, che si erano sposati l'8 febbraio 1873. A sua volta, il caporale Antonio Pangi era sposato dal 1908 con Giuseppa Maria Mazzola, che rimaneva ormai vedova.

È impossibile scorrere l'elenco dei 161 giovani caduti senza avvertire una grande commozione. La guerra del 1915-18 ha falciato pesantemente le generazioni nate tra il 1880 e il 1898, con conseguenze gravissime sullo sviluppo economico e sulla crescita demografica del paese. Venne infatti a mancare gran parte delle forze lavorative giovanili, la cui scarsità impedì per decenni il ricambio generazionale nelle varie attività e l'utilizzazione di nuove più complesse tecnologie. Non mancarono invece le giovani vedove dei caduti in guerra, mentre non poche fanciulle negli anni successivi rimasero nubili per assenza di pretendenti e parecchi cognomi addirittura si estinsero, come nel caso di Pangi.

La seconda guerra mondiale fu meno funesta per Castelbuono: i caduti furono 76, tra cui quattro ufficiali e un solo sottufficiale. Diversamente dagli ufficiali castelbuonesi deceduti nel 1915-18, nessuno dei quali era laureato, tra i quattro ufficiali deceduti nel 1940-45 c'erano due medici col grado di tenente. Molto probabilmente essi si erano avvalsi delle lezioni private del sacerdote don Gioacchino Pupillo [1883-1952], che nel 1925 aveva aperto una prestigiosa scuola ginnasiale dove curava personalmente l'insegnamento delle materie letterarie, con risultati molto brillanti. Per i castelbuonesi che non avevano la possibilità di continuare gli studi l'istruzione si fermava invece alla sesta classe elementare. Non deve quindi stupire l'assenza di sottufficiali tra i caduti castelbuonesi nella seconda guerra mondiale 1940-45: appena uno, mentre nel 1915-18 erano stati cinque. Quando ancora le scuole secondarie erano soltanto privilegio delle città e di qualche grosso comune, i giovani castelbuonesi in possesso della licenza elementare non avevano difficoltà a raggiungere il grado di sottufficiale, come appunto durante la prima guerra mondiale. Nel periodo fascista invece l'istruzione dei castelbuonesi non fu più al passo con i tempi.

L'offerta scolastica a Castelbuono rimase infatti immutata sino al 1937, mentre altrove, soprattutto nei grossi centri urbani, si diversi-

ficava e ampliava, cosicché l'esercito ormai sceglieva i sottufficiali soprattutto tra i giovani provenienti dai centri urbani dotati di scuole secondarie, giovani cioè con un grado d'istruzione superiore a quello dei loro coetanei castelbuonesi.

Un giovane professore di lettere che insegnava in Calabria, Francesco Spallino, all'inizio del 1927 aveva proposto all'amministrazione comunale di Castelbuono l'istituzione di un ginnasio comunale, come allora si chiamavano le prime cinque classi dell'istruzione media. Il Comune era disposto a concedere parte dei locali di San Francesco, allora occupati dalla tenenza dei Carabinieri, ma i francescani che avrebbero dovuto curare l'insegnamento pretendevano l'intero complesso e il progetto fallì. E pochi mesi dopo fallì anche la proposta de *il bancarello*, per l'istituzione non di un ginnasio bensì di una scuola di avviamento professionale. Il Ministero della P.I. aveva emanato disposizioni in tal senso: il Comune (ed eventualmente anche i privati) avrebbe dovuto farsi carico della sua attivazione mettendo a disposizione locali e macchinari. In una successiva fase sarebbe avvenuto il passaggio da scuola comunale a statale. Le finanze comunali non erano però in condizione di farsene carico e la proposta non ebbe seguito.

Nell'ottobre 1929, un decreto del Ministero dell'Educazione Nazionale trasformò la classe sesta elementare in corso secondario annuale di avviamento al lavoro con indirizzo prevalentemente agricolo: nasceva finalmente in un locale messo a disposizione dal Comune la scuola di avviamento professionale, limitata però a un solo anno e presto, sembra, soppressa. Soltanto all'inizio del 1937 fu finalmente istituito, con sede nei locali del castello, il primo anno della Regia Scuola di Avviamento Professionale con indirizzo Agrario.

Già al primo anno era frequentata da un centinaio di ragazzi di ambo i sessi, a conferma dell'interesse che la sua istituzione aveva suscitato in paese. Non era la scuola media agognata da decenni, ma essa nel dopoguerra consentirà a numerosi giovani castelbuonesi di trovare occupazione nelle Forze Armate: grazie alla licenza di avviamento professionale conseguita in paese, erano infatti avvantaggiati rispetto ai loro coetanei dei centri vicini – in cui l'istruzione sino alla fine degli

anni Cinquanta si fermava alle sole scuole elementari – e potevano con maggiore facilità affermarsi anche come sottufficiali. È davvero incredibile il numero di sottufficiali ‘prodotto’ da Castelbuono nel secondo dopoguerra!

I giovani castelbuonesi chiamati alle armi nel 1940-1943 non avevano però, per ragione di età, potuto frequentare la Regia Scuola di Avviamento Professionale del loro paese e perciò non potevano aspirare, se non eccezionalmente, al grado di sottufficiale, affidato a coloro che, grazie al luogo di nascita (grossi centri urbani), disponevano di un grado di istruzione superiore al loro.

Un’ultima considerazione. Si è rilevato in precedenza che la seconda guerra mondiale fu per Castelbuono molto meno disastrosa della prima. Perché? Ribaltiamo il discorso: perché la prima guerra mondiale fu molto più disastrosa della seconda? Ritengo che la causa debba ricercarsi nella diversa condotta delle due guerre. La dissennata tattica dell’assalto frontale ad oltranza voluta nella prima guerra mondiale dal generale Luigi Cadorna ha comportato perdite enormi di soldati, come ha rilevato la Commissione d’inchiesta su Caporetto. In situazioni del genere il difensore era infatti sempre avvantaggiato rispetto all’offensore, che molto spesso ci lasciava la vita, anche perché non gli era consentito né di arrendersi né di retrocedere: «In faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell’onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto – prima che si infami – dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell’ufficiale». Così intimava il 28 settembre 1915 la Circolare Disciplina di guerra n. 3525 del Comando Supremo – Reparto Operazioni.

Chissà quanti dei 161 castelbuonesi caduti nella Grande Guerra non siano stati “freddati” da fuoco amico!

*Orazio Cancila*



Lapide in ricordo dei martiri di Porta Brennone

## PREFAZIONE

Da questa plaga che ci richiama l'inno alla potenza ed alla bellezza infinita del Creatore, il menestrello di pace e d'amore può cantare coi pittoreschi distici, carichi di soverchia erudizione mitologica, che sembrano qui nati:

*Prospicis hinc urbes, mare, litus, flumina, montes,  
oppida et immensi jugera culta soli.  
Hos Pomona locos habitat, Liberque, Ceresque,  
Attica et hos colles docta Minerva colit.  
Lucidus hic aer multos tibi prorogat annos  
ut veniat valido tarda senecta pede.*

Che in italiano potrebbero sonare:

*Di qui i monti vagheggi e il mar lontano,  
Cittadi e fiumi e l'arenoso lido  
E ricche messi nel fecondo piano.  
Pomona ha qui sua stanza e al sol scintilla  
L'aureo dono di Cerere e di Baccho  
E Minerva celeste ambrosia stilla.  
D'anni beati lunga età concede  
Qui l'aer puro e schietto, ed a vecchiezza  
Prosperi giorni e non dubbioso piede.*

Bisogna purtroppo dire in alto i cuori.

All'Italia si è dato volentieri quanto si aveva, a Castelbuono si deve quanto si ha.

Si è stati patrioti, soldati, si deve essere Cittadini.

Fu seminato odio, discordia, lotta di classe, propaganda ignobile contro quanto si ha di più sacro, ma non si debbono corrompere costumi e nobili tradizioni.

Bisogna ricostruire quanto demolito, non demolire quanto rimane. Calunnie, odio, minacce sono armi vergognose di pessimi cittadini, bisogna essere liberi, indipendenti e lavorare, conservare l'eredità dei loro maggiori ed ascendere, sempre ascendere.

## CASTELBUONO: BREVI CENNI STORICI

Prima ancora di intraprendere questa breve guida pratica, è bene una fugace illustrazione storica per far rivivere un passato né oscuro e né indegno di CASTELBUONO. È bene presentarne il paesaggio, fissarne lo sfondo sul quale si muovono personaggi e svolgere di avvenimenti.

È una cittadina amenissima, domina, quasi signoreggia, la vasta campagna, il suo orizzonte si allarga in ampie, stupende visioni panoramiche e la cittadina viene circondata da una vaga siepe ondulata di monti e di colline.

Chi giunge in Castelbuono avverte subito le caratteristiche di amenità e viene invaso da un tono di morbida e riposante freschezza.

La varia coltura delle terre ad alberi, a viti, ad agrumi, a biade, a prati, fa allargare lo spirito e respirarne l'aria satura di fresco ossigeno commisto a profumo olezzante di fiori.

Salubre è l'aria, benigno il cielo, mite il clima, carezzevole il sole, tanto che la sua posizione aprica e solatia rende il soggiorno oltremodo gradito offrendo al forestiero un respiro pieno e ristoratore.

Queste sue virtù gli hanno fatto accaparrare l'appellativo di la "Courmayer delle Madonie" e per antonomasia anche quello di "Svizzera Siciliana".

Per queste sue caratteristiche e per il suo bel castello venne chiamato anticamente *Castrum Bonum* e quindi oggi: CASTELBUONO.

Alduino Ventimiglia, primogenito di Arrigo, Conte di Geraci Siculo, già eletto Viceré di Napoli dal Re Manfredi Emanuele, dopo l'uccisione di quest'ultimo ad opera di Carlo D'Angiò, nei pressi di Benevento, col quale era in guerra, si ritirò nel suo forte di Geraci Siculo, però non potendo sopportare i rigori dell'inverno ideò di trasferire la dimora cercando di fondare un villaggio fra Geraci e S. Mauro Castelveverde dandone il nome di Fisaulo, contrada questa che ne porta tutt'ora il nome; però, data l'aria malsana, nel 1095, con tutti gli abitanti, si volle trasferire nella ridente zona pedemontana di un

gruppo di colline e precisamente su di un poggio, come su di un terrazzo, donde in basso si vede scorrere la Fiumara, mentre girando lo sguardo, in alto, si vedono Pollina, m. 763, la antica Apollonia; S. Mauro Castelverde, m. 1109; Geraci Siculo, m. 1077; i monti delle Madonie, antichi Maron o Nebrodi; le montagne d'Isnello; Pizzo del Monaco, m. 1077; il ripido Pizzo S. Angelo, m. 1081, precisamente proprio ove oggi sorge CASTELBUONO<sup>1</sup>. Scelse questo verziere, già ritenuto abitato sin dal tempo neolitico, per il suo gradevole soggiorno ed incantevole paesaggio.

L'antichità neolitica ce la dà l'uomo stesso che tende per natura alla comune difesa contro gli animali in virtù dell'istantanea coabitazione costituendosi in piccolo villaggio e ce lo conferma l'insigne naturalista castelbuonese Dott. Francesco Minà Palumbo con il ritrovamento alla Fiumara, a S. Paolo, a S. Ippolito, a Liccia, a S. Focà, di esemplari di scure, di coltelli, punte, frecce ed altre armi in selce lavorate, quarzite, ossidiana, adoperate dai primi abitatori della Sicilia, Sicani per prima, Siculi poi, dato che questi ultimi sopraffecero i primi tanto da spingerli nella Sicilia occidentale verso Mozia, oggi Marsala, e lo riconferma l'altro illustre naturalista castelbuonese Luigi Failla Tedaldi quando nel 1891 e nel 1896, nelle grotte, penosamente scavate nelle rocce calcaree, del Fico e Chiusilla, territorio di Isnello, si rinvenne una vera e propria necropoli del periodo neolitico e ne salvò in parte quei primitivi ornamenti personali, posti lì per il lungo viaggio dell'uomo che deve fare nell'oltre tomba. Tale scoperta il Luigi Failla Tedaldi la illustrò ampiamente nella rivista di scienze naturali e nel bollettino naturalista di Siena.

<sup>1</sup> Il brano che precede, con inizio da Alduino Ventimiglia, è pura invenzione. Castelbuono non fu fondata da Alduino Ventimiglia, come raccontava anche la mia brava maestra delle scuole elementari, ma esisteva come casale (Sicro, Plinga, Psichro, Isicro, Ipsigro, Ypsicro, Ypsigro), le cui origini si perdono nel tempo: di sicuro c'è la derivazione greca del toponimo, avvalorata dal rinvenimento di reperti archeologici. Il nome Castelbuono deriva da un castello fatto costruire da Francesco I Ventimiglia a difesa del preesistente casale di Ypsigro, la cui data di inizio dei lavori deve collocarsi fra l'8 gennaio 1317 e il 24 marzo 1317 (O. Cancila, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2010, pp. 9-10).

Evidentemente questi popoli cercavano posti ove meglio potevano trascorrere la vita e Castelbuono offriva ed offre rigogliosità di vegetazione, clima, acque, caccia. I Sicani ed i Siculi, seguendo i corsi d'acqua si spinsero fino a Castelbuono ed Isnello dalle vicine coste per sfuggire all'Invasione dei Greci, donde si ritrassero ancora per tener fronte al greco invasore stringendosi intorno a Ducezio, ultimo sfortunato eroe dell'indipendenza sicula, fino a perderne la completa indipendenza.

Vide passare in seguito i Cartaginesi e Romani: difatti i primi diedero il nome di Maron ai nostri monti, nome questo che vuol dire luogo sublime, ed i secondi quello di Nebrodi perché popolati di cervi. I Cartaginesi ed i Romani si spinsero fino a questi luoghi dalla vicina Cefalù e di tanto si ha notizia con Imilcone, cartaginese, quando nel 397 a.C., dopo la distruzione di Imera, concluse un trattato cogli abitanti di Cefalù, indi occupata da Dionisio, poscia nel 307 a.C. da Agatocle e nel 254 a.C. dai romani Attilio Collatino e Scipione Nasica.

Il dottore Francesco Minà Palumbo vuole anche affermare che la tanto decantata pastorella Dafne, figlia di Peleo (dio fluviale), che coi suoi dolci canti volle insegnare l'arte della coltivazione della terra (georgiche), sia stata trasformata in alloro sui monti delle Madonie perché quivi nasce e vegeta l'alloro.

Anche la parola di Gesù Cristo non seconda giunge perché nel 1222, secondo una popolare tradizione, vede il passaggio di S. Antonio di Padova, suo secondo viaggio. In merito la leggenda narra che S. Antonio di Padova transitando dalla contrada Gonato, fonderia Martinetto<sup>2</sup>, chiese agli operai, che ivi stavano a lavorare, se gli regalassero una campana dovendogli servire per una chiesa da edificarsi in Cefalù. Gli operai risposero esserne ben lieti sempre quando però se la caricasse sulle spalle. S. Antonio, dietro tale assenso subito infilò il proprio bastone dentro l'occhiello della testata della campana e, caricandola sulle spalle,

<sup>2</sup> L'esistenza nella fiumara di Gonato di una fonderia capace di fabbricare bombarde e cannoni è documentata la prima volta negli anni Sessanta del Quattrocento (O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, p. 43).

fra la meraviglia degli astanti, giù via pel fondo valle andandosi a fermare innanzi un capitello dedicato a Maria SS., ove pregò, essendone molto devoto, per indi portarla in Cefalù ove è stata installata e fa udire tutt'ora il suo dolce canto dell'Ave Maria. Detto capitello trovavasi nella chiesa di S. Francesco di Castelbuono e precisamente nel cappellone comunemente detto di S. Antonio.

Vide Castelbuono la dominazione araba nell'853 d.C. coi Saraceni, i quali hanno lasciato le vestigia in contrada S. Guglielmo, consistenti in una torre detta dei Saraceni ed avanzi di villaggio; quella Normanna avendo questi rinvenuto giacimenti metalliferi, ferro in prevalenza, tanto da far nascere in quel di Gonato la fonderia del Martinetto. A comprova di tanto si ha che le contrade ove si rinvenne il ferro portano il nome di Passu di lu ferraru, Piano Ferro, Acqua di la sfirrazza.

## SGUARDO TURISTICO

Si accede a Castelbuono dallo scalo ferroviario omonimo, sito sulla via Palermo-Messina, in autocorriera, dopo una galoppata di Km. 14,500 fiancheggiando, per i primi 500 metri, la linea ferroviaria verso Cefalù e poscia dirigersi sulla sinistra seguendo, per Km. 3, una via incassata fra colline, spaziando la visuale nella vallata con a destra il granitico Pizzo S. Angelo col suo imponente caseggiato dell'Istituto Geofisico e le molteplici casette bianche nella zona pedemontana, raggiungere Portella Montenero, Km. 6, donde si avvista subito Castelbuono, paesaggio prettamente prealpino per l'elevazione dei suoi monti, l'alternarsi di fianchi dirupati con quelli verdeggianti di praterie, caratterizzato dal suo poderoso, vetusto castello quadrato a quattro torrioni, sede feudale dei Ventimiglia, da due aguzzi campanili, una cupoletta, sulla destra un altro castello di stile medioevale troneggiante solitario fra olivi.

Si addimosta nella sua pittoresca positura con i monti svettanti alle spalle ed i boschi posti lì come a diadema chiomata.

Si continua a scendere per lo stradale tortuoso lungo la valle fino al torrente Fiumara, luogo molto pittorico, per indi risalire ed entrare in Castelbuono fra un doppio filare di alberi dopo averne lasciato sulla sinistra il cimitero.

La cittadina è posta a m. 423 sul livello del mare e conta 12.000 abitanti.

Si può proseguire per Geraci Siculo, Petralia Soprana e Sottana, Alimena, Gangi e quindi Catania, prendendo lo stradale di sinistra, mentre per quello di destra, attraversando le vie dell'abitato (Principe Umberto, Corso Umberto I, piazza Margherita e via Roma) Isnello, Collesano, Campofelice di Roccella e scalo ferroviario omonimo posto sulla linea Palermo-Messina.

Tutti i detti paesi sono collegati con Castelbuono mediante servizio autocorriere fornite dalla S.I.T.A<sup>1</sup>. È collegato inoltre, in linea diretta, con Palermo, mediante due corse al giorno, l'una via Isnello e l'altra via

<sup>1</sup> Società Italiana Trasporti Automobilistici, con sede a Firenze.

Cefalù. Due corse al giorno in partenza ed in arrivo assicurano il collegamento direttamente con Cefalù, dopo aver toccato lo scalo ferroviario di Castelbuono; una corsa al giorno per Cefalù, linea Cefalù-Lascari/scalo Campofelice scalo-Campofelice abitato-Collesano-Isnello-Castelbuono e viceversa. L'autocorriera per Gangi trova la coincidenza con quella per Catania, Petralia Soprana-Petralia Sottana, Alimena, mentre quella per Collesano trova la coincidenza per Polizzi Generosa-Petralia Sottana-Alimena.

Tutte le autocorriere partono ed arrivano in Piazza Margherita e Minà Palumbo di Castelbuono e lungo l'itinerario hanno delle fermate intermedie per lasciare e prendere villeggianti.

In costruzione vi è altro braccio stradale che, attraverso i monti delle Madonie, dovrà toccare le Petralie ed i lavori sono tutt'ora in corso. Tale stradale ha genesi alla periferia di Castelbuono località Calagioli e fra non molto sarà portato a compimento<sup>2</sup>. Per comodità si riporta l'orario delle autolinee in partenza da Castelbuono ed in arrivo:

#### ORARIO AUTOCORRIERE

##### *In Partenza*

Per Palermo, via Isnello, ore 5

Per Palermo, via Cefalù, ore 8, proveniente da Petralia

Per Cefalù e scalo ferroviario Castelbuono, ore 5, ore 15,30

Per Cefalù, via Isnello, ore 11

Per Geraci Siculo-Petralie-Gangi-Alimena ore 9, ore 16

##### *In Arrivo*

Da Palermo, via Isnello, ore 18

Da Palermo, via Cefalù, ore 16

Da Cefalù, via scalo ferroviario Castelbuono, ore 8,30, ore 20,15

Da Cefalù, via Isnello, ore 10

Da Petralia-Gangi-Geraci Siculo-ore 7,55

<sup>2</sup> Non è stato mai portato a compimento. Si ferma a Liccia e prosegue con una stradella sino a Gonato.

## LUOGHI DI SOGGIORNO

Castelbuono è sede di Pretura con un mandamento su Pollina e S. Mauro Castelverde, ha un comando Sezione Carabinieri, un Comando Stazione Carabinieri; un Comando stazione Forestale; è munita di posta, telegrafo e telefoni urbano ed interurbano.

Ecclesiasticamente è suddivisa in una Arcipretura con sede nella Matrice Nuova, dedicata a Maria SS., con giurisdizione sulla parte centrale dell'abitato, e le parrocchie S. Antonino Martire, istituita il 15-12-1957, con giurisdizione sulla parte alta (primo parroco don Giovanni D'Angelo), [e] Maria SS. Assunta, comunemente detta "Matrice vecchia", istituita il 29-6-1958, con giurisdizione sulla parte bassa (primo parroco sac. prof. don Paolo Raimondi).

La cittadina è di sicuro avvenire turistico, in quanto chi la visita per la prima volta vuole ritornarvi onde conoscerne meglio la località e godervi, insieme al riposo dello spirito, l'aria saluberrima che sa di resina, di castagni. La zona è tutta alberata con olivi, frassini, olmi, aranceti, pini. È dotata di un bel Parco della Rimembranza, formato con pini nella zona sottostante il vetusto Castello dei Ventimiglia. Produce un ottimo olio ricercato sul mercato, nonché arance e frutta, in genere per la loro caratteristica saporosità, nonché ciliege tanto da essere quest'ultime festeggiate con la Sagra delle Ciliege nel mese di giugno di ogni anno.

Dai frassini ed olmi (amollei) il contadino, mediante incisioni giornaliere, che vanno dal luglio al settembre, ne estrae la manna che portata in fabbrica se ne viene ricavata la mannite, tanto utile in farmacia, manna questa che non è dissimile a quella piovuta nel deserto. Viene da pensare, in merito, che come gli Ebrei se ne stancarono allora, col richiedere a Mosè le cipolle d'Egitto, così oggi si vorrebbe ripudiare questo farmaco naturale che non produce male alcuno, ma che ne dona la salute, la vita in quanto «quod natura dedit, nemo tollere potest». Chi gusta manna per la prima volta vuole ritornarne a gustare ed il castelbuonese On.le Prof. Dott. Comm. Alfredo Cucco, gloria e vanto anche questi di Castelbuono, ne ha tratto il farmaco dal titolo "Gibilmanna", mentre viene consumata in larga scala sotto forma di bibita somministrata presso Bar e Caffè.

Non a torto Castelbuono viene indicato e definito di SICURO AVVENIRE TURISTICO, perché il forestiero, il turista, una volta giunto in Castelbuono, si lega all'aria, all'acqua, alla terra, all'ospitalità che vi incontra e non vorrebbe più ripartirsene.

Le sue campagne sono cosparse di ville, di casette, tante numerose che sembrano come sciorinate ad asciugare al sole, e l'immenso valore della terra non è mai ingrato verso chi le dona fatica e sudore. Ha fioridezza di fronde, abbondanza di acque, sorriso di cielo.

Le contrade S. Guglielmo, Mandrazze, Barraca, Liccia da un versante; Scondito Bassa, Scondito Alta, Santuzza, Pedagni, Roccazzo da un altro sono piene di ville e casine, mentre casine e ville si trovano verso Vignicella, Picurella, Boscamento, Vinzeria, lato stradale Isnello ed altre ville e casine ancora lungo lo stradale di Geraci Siculo. In località Barraca, fra le tante ville richiama l'attenzione quella dell'Avv. Santo Cali, famiglia non castelbuonese, perché fra l'altro sulla porta d'ingresso trova risalto una leggenda a caratteri mosaicali che attira l'attenzione del passante EN LAS CARCANTES. Si lambicca il cervello, cerca di tirare oltre il passante, ma pensa, rumina, chiede il significato di tale leggenda, non trova risposta, ma quando gli vien detto «fra dirupi» da parte di chi lo sa, spontanea vien fuori «Ma benedetti motti stranieri! Che forse in lingua italiana non si poteva trovare un motto adeguato? Che forse l'italiano è secondo agli altri?». Snobismo forse, dice, e tira innanzi.

Altra villa che sa di agreste e montanaro nell'insieme è quella del N.H. Cav. Arturo Levante, poco distante dalla precedente, e se ne omettono di citarne altre perché Castelbuono è una villa che porta un solo nome semplice QUI SI SANA.

## FAUNA E CACCIA

Vivono nella zona, quale caccia nobile stanziale, la volpe, la martora, l'istrice, il riccio, il gatto selvatico, il coniglio, la lepre, la coturnice, qualche pernice, lo storno nero, l'aquila, varie specie di avvoltoi, il gipaeo che nidifica sulle Madonie e, fra gli uccelli di passo, il colombaccio, la colombella, la quaglia, la beccaccia, la beccaccina, la tortora.

## FLORA

Vi vegeta il frassino mannifero, l'olmo nella sua generalità, l'olivo, la vite, il mandorlo, il melagrano, il fico, il pero, il carrubo, la palma dattilifera, la palma nana, il limone, l'arancio amaro, l'arancio dolce (portogallo), il mandarino, il nespolo del Giappone, il nespolo, il fico d'India, il ciliegio, il castagno, l'agave, il faggio, l'agrifoglio, il sempreverde, l'alloro, la quercia di diverse qualità, in breve una flora interessantissima pel botanico.

## ESCURSIONI

Si possono fare interessanti escursioni ed all'uopo, sebbene non si esige una certa abilità alpinistica, si richiede una forte resistenza in quanto per la mancanza di rifugi, obbliga l'escursionista a delle lunghe traversate ed a far ritorno in giornata sulla base di partenza, sempre quando non voglia approfittare del rifugio M. Marini e quello di Piano della Battaglia<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Il rifugio di Piano Zucchi, la cui costruzione risale agli anni Venti del Novecento su progetto dell'architetto Vittorio Ugo, apparteneva inizialmente al CAS (Club Alpino Siciliano), che negli anni Trenta fu assorbito dal Club Alpino Italiano (CAI), che lo dedicò alla memoria di Giuliano Marini (†1934). Nel primo dopoguerra, il CAS ritornò in funzione e riebbe la proprietà del rifugio, che dedicò al giovanissimo Luigi Orestano, assassinato la sera del 2 dicembre 1947 a Palermo da banditi nel tentativo di sequestro del padre prof. Fausto. A Marini il CAI dedicò il nuovo rifugio costruito proprio nel 1947 a Piano Battaglia.

Per via mulattiera si raggiunge Pizzo Antenna o della Principessa<sup>4</sup>, m. 1975, attraversando S. Guglielmo e Bosco: però l'escursione si rende alquanto faticosa. Qualora si voglia seguire una via più comoda, ma più lunga, per raggiungere Pizzo dell'Antenna si può andare per Giacalone, lo Sparviero, la sciara di Frascaonaro, le zotte di Calaciuna. Lungo questo itinerario si ammirano annosi magnifici faggi.

Per via mulattiera si raggiunge, in 20 minuti, S. Guglielmo o S. Maria del Parto, m. 630, donde si ha una bellissima vista.

Al monte S. Salvatore m. 1910

Al monte Quacella m. 1865

Al monte Mufara m. 1870.

La Canna si raggiunge toccando Liccia, Cuprania, Piano del ferro, Timpe Liuzzi.

Al Pizzo Catarineci, m. 1660, si va da Liccia: si scende per il burrone della valle Molini, m. 770, si risale il bosco Vicaretto fino alla Portella della Colla, m. 1250, si risale verso Pizzo S. Giorgio, m. 1505, e per il dorsale si raggiunge la vetta del Pizzo Catarineci, donde si ammira un bel panorama, indi raggiungere Geraci Siculo e, per la carrozzabile, Castelbuono o le Petralie.

Altra bella escursione si può effettuare dal ponte Nocilla, posto sulla rotabile Castelbuono-Geraci Siculo: attraversare il bosco Cava, portarsi ai piedi del vallone, seguire il corso del torrente Annunziata, giungere a Portella della Colla ed indi portarsi a Geraci Siculo o [al]le Petralie.

## CAMPI DI SCI

Ottimi campi per sciare si hanno a Piano Imperiale (già Catagidebbi), Piano degli Zucchi e Piano della Battaglia. La neve vi dura fino a maggio con possibilità di poter sciare sui fondali. A Piano della Battaglia, il rifugio, aperto tutti i mesi dell'anno, fa anche servizio albergo e ristorante.

<sup>4</sup> È chiamato anche della Principessa, perché la principessa di Baucina vi organizzò una escursione con un seguito di 200 persone.

## ALBERGHI

Albergo Alessandro, salita Guerrieri.  
Schicchi, con servizio bagno a doccia, via Mario Levante.  
Stanze in famiglia: sorelle Ficile, Largo Li Volsi.  
Stanze in famiglia: Marana, via Paradiso.

## RISTORANTI

Otollo (Mazzola Antonio), Piazza Matteotti, già Piazza del Popolo,  
con buonissima cucina e modici prezzi.

## CINEMATOGRAFI

Le Fontanelle, Piazza Castello; Alessandro, via Cavour; Arena Ma-  
ron (Santa Croce).

## BAR

Rinascete [Bonomo], Piazza Margherita; Pupillo, Corso Umberto  
I; Tre Stelle [Micale], Via Vittorio Emanuele; Biundo, Piazza Minà  
Palumbo.

## FOTOGRAFI

Corso Umberto I: Puccia, Carollo.

## OREFICERIE

Palma Giovanni, Corso Umberto I; Zito Silvestro, Via Vitt. Ema-  
nuele; Guarcello Giuseppe, Via Vitt. Emanuele.

## NEGOZI DI TESSUTI

Abbate Michele, via Vitt. Emanuele; Zito Angelo, via Vitt. Ema-  
nuele; Morici Carmelo, Via Vitt. Emanuele; Glorioso Domenico, Via  
Parrocchia; F.lli Coco, Corso Umberto I.

## PROFUMIERI

Di Liberti Giuseppe, Corso Umberto I; Zito Silvestro, Via Vitt. Emanuele.

## CALZOLERIE

Genchi Salvatore, Via Vitt. Emanuele; Ficile Mauro, Via Vitt. Emanuele; Cancila Giovanni, Piazza Minà Palumbo.

## MOBILIFICIO

Puccia Emanuele, Corso Umberto I; Mazzola Antonio, Via Vitt. Emanuele.

## BAZAR

Zito Silvestro, via Vitt. Emanuele.

## FESTE-FIERE E MERCATI

Festa di S. Anna nei giorni 25-26-27 luglio, con importante processione del sacro teschio di S. Anna, fiera di bestiame e spari fuochi artificiali.

Festa del SS. Crocifisso nei giorni 13-14 Settembre, con imponente processione del simulacro, opera di frate Umile Pintorno da Petralia Sottana, fiera di bestiame e fuochi artificiali.

S. Vincenzo Ferreri prima domenica di maggio, con processione del simulacro.

Sagra delle ciliegie, giugno di ogni anno.

Fiere di bestiame nei giorni 25-26-27 luglio, detta di S. Anna, e 14 e 15 settembre, detta del SS. Crocifisso, che si svolgono in località S. Paolo, ove è assicurata abbondante acqua ed una fontana alquanto spaziosa.

## SPORT

Classico giro podistico che si svolge su duro percorso di Km. 10,500 il 27 luglio.

Torneo calcistico fra le squadre delle Madonie.

## ASSOCIAZIONI SPORTIVE

Polisportiva con buona squadra di calcio che fa capo alla Pro Loco di Castelbuono, con sede nel Corso Principe Umberto.

Campo sportivo in località S. Paolo.

## PIONIERI DELLO SPORT

Avv. Antonio Guzzio<sup>1</sup>

Spallino Lorenzo

N.H. Arturo Levante

Giuseppe Spoleti Mendoza (premiato in campo nazionale)

<sup>1</sup> Antonio (Totò) Guzzio era l'anima di un gruppo di giovani (Lorenzo Spallino di Vincenzo, Luigi Cortina, Rosario Guarnieri, Rosario Genchi, Nzulo Cicero e altri) che nella primavera del 1911 diedero vita a un circolo sportivo, cui fu dato il nome di "Sport Club Nebrodese", con sede in largo Parrocchia, a piano terra di casa Calascibetta (oggi De Luca), e con il compito di organizzare esercitazioni ginniche e promuovere manifestazioni sportive: in particolare, gare ciclistiche e di scherma e corse podistiche, tra cui il 27 luglio 1912 – sotto gli auspici e a spese del comitato dei festeggiamenti per la patrona Sant'Anna – la prima gara podistica su 10 giri del circuito cittadino (il "Giro Podistico di Castelbuono"), che è oggi considerata la più antica d'Europa. Ne era presidente Giuseppe Vincenzo Cicero detto Nzulo (1888-1985).

## VISITA AI MONUMENTI ED OPERE D'ARTE

### CASTELLO DI S. ANNA

Giunti in Piazza Margherita, si può subito iniziare la visita alle opere d'arte ed ai monumenti; però è bene iniziare dal Castello.

Imbroccando via S. Anna – un tempo sotterraneo che aveva genesi dalle segrete del castello e che terminava nella cappella di S. Antonio, annessa alla chiesa di S. Francesco – si giunge alla porta del castello, che presenta due fontanelle laterali, il frontespizio ad arco riportante lo stemma dei Marchesi Ventimiglia, in marmo, oggetto di studio, ed indi al Castello.

Il castello, isolato, presenta torri angolari con pilastri ed architravi di pietra. Vi si accede per una larga e degradante scalinata lastricata; sulla volta dell'entrata si ammira lo stemma marchionale. Indi per ampia e lunga scalinata in pietra, protetta da inferriata in ferro battuto, che dà l'accesso nelle ampie e numerose stanze, si entra nella monumentale cappella palatina.

All'esterno si ammira un torrione di forma circolare; all'interno si ammirano i misteriosi sotterranei, scale segrete, trabocchetti, carceri, il tutto in uso durante la potenza feudale.

L'entrata della cappella mostra un pregevole frontespizio in marmo bianco della forma rettangolare sormontato da uno stemma marchionale dei Marchesi Ventimiglia. L'interno, opera di Giacomo Serpotta<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> In verità, il lavoro «fu affidato a Giuseppe Serpotta, fratello del più noto Giacomo e deceduto proprio a Castelbuono a fine ottobre 1691. Allo stesso Giuseppe si deve il disegno del monumento funebre di Francesco Rodrigo nella cappella di S. Antonio, eseguito a Palermo» (O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni cit.*, p. 186 e nota). Per Vittorio Sgarbi, che invece attribuisce a Giacomo la realizzazione degli stucchi, «l'esibizione del repertorio figurativo propone già qui una sontuosa parata di putti, figure virili variamente atteggiate, fogliami carnosi disposti anche a corna d'alce, busti in anomalo formato, maschere alate, cigni, un'aquila che esonda dal livello del rilievo: Reni, Van Dyck, Novelli, Gagini, Bernini, tutto nella fantasia di Giacomo Serpotta diventa motivo di originalissima rielaborazione, trovando un inedito

presenta fantasia barocca su sfondo dorato consistente in varie fogge di nemi, festoni, rosami, foglie in stucchi. Il lavoro risale al 1683. Si osservano due nicchiette ritraenti lo sponsalizio di S. Anna con S. Gioacchino da un lato e la presentazione di Maria SS. al tempio dall'altro. Tali stucchi vennero restaurati nel 1951 dallo scultore Luigi Maniscalco da Acquaviva Platani.

Sopra l'altare maggiore in marmo, opera di Paolo La Licata<sup>2</sup>, che sostituì magistralmente in epoca recente, quello in legno di stile barocco, perché corroso dal tempo, in una cripta (nicchia) dentro il muro, chiusa da una grata in ferro indorato con tre ingegnose serrature, fra due bellissimi angeli di stucco, si vede conservata la preziosa reliquia del Sacro Teschio di S. Anna, patrona di Castelbuono. Il sacro Teschio viene conservato in un'urna d'argento, dono di Giovanni IV Ventimiglia<sup>3</sup>. Pregevolissimo lavoro di ignoto orafo del XV secolo. L'urna decorata a rilievi, presenta grande varietà di scene e disegni. Lo sportellino in argento e cristallo, che chiude la visuale del Sacro Teschio, presenta l'uscita di S. Anna e S. Gioacchino dal Tempio, a causa della sterilità di S. Anna; S. Anna a pregare in ginocchio, Maria SS. Bambina mentre viene istruita dalla madre e S. Gioacchino in estatica contemplazione; la nascita di Maria SS. Sovrastante il mezzo busto in argento (mascherone), raffigurante S. Anna al naturale con un manto che le scende dal capo, un bavero che le ricopre il collo ed un'aureola rotonda ad angoli sporgenti portante la leggenda ANNA MATER MATRIS DEI; alla base una fascia floreale, sotto il viso, una

punto di equilibrio fra registro aulico e popolareggiante. Miracoli di Sicilia» (O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni* cit., p. 186 e nota).

<sup>2</sup> Non trovo nessuna traccia di uno scultore dal nome Paolo La Licata, mentre negli anni Cinquanta del Novecento era attivo in Sicilia lo scultore C. La Licata.

<sup>3</sup> No. È stato un dono della marchesa Isabella nel 1521, moglie del marchese Simone I, come sarà meglio precisato più oltre. Giovanni IV Ventimiglia fu in carica come marchese di Geraci dal 1648 al 1675. Lo studio più recente sul preziosissimo busto reliquario d'argento che conserva il teschio di Sant'Anna si deve a Federico Martino e a Stefania Lanuzza (*Il reliquario di Sant'Anna a Castelbuono. Dibattito teologico e testimonianze artistiche tra Europa e Sicilia*, Di Nicolò edizioni, Messina, 2017).

fascia decorativa spezzata che dà posto ad una targhetta colla leggenda del dono fatto da Isabella, consorte al Marchese Simone Ventimiglia, in grazia ricevuta per il suo felice parto<sup>4</sup>.

Sulla fronte del Sacro Teschio, su laminetta d'argento annerita, sono incise delle parole greche tradotte dal R.mo D. Chilotea Paga, vescovo di Candia, che fu in Castelbuono il 13.08.1869<sup>5</sup>. La traduzione dice: «Il cranio di S. Anna la Madre della Madre di Dio». Tale mezzo busto ci presenta un ignoto artista non comune, di valore indiscusso, addimostando una sicurezza nel lavoro ed una finitezza tanto da saperne ritrarre tutti i caratteri somatici del Sacro Teschio fino a portarne il lavoro alla perfetta simiglianza.

Si chiede venia se a questo punto una piccola storia del Sacro Teschio di S. Anna si vuole inserire non ritenendola superflua e fuori luogo per dimostrare come sia giunto in Castelbuono e per derimere ogni dubbio sui molti teschi di S. Anna. Gli storici affermano che S. Longino, il soldato che con una lanciata squarciò il costato a Gesù Cristo Crocifisso, portò in Francia, vicino Lione, una parte del Sacro Corpo di S. Anna prelevandola dalle vicinanze di Gerusalemme, deponendola prima in una Cappella fatta costruire in Gerusalemme. L'altra parte venne prima trasferita dai PP. Carmelitani nel loro convento sito in Gerusalemme presso la porta Aurea, indi da S. Elena nel 326 in Costantinopoli e poscia nella Provenza in Apt (Francia). Il Vescovo Auspicio di Apt, vedendo infierire la persecuzione contro i cristiani,

<sup>4</sup> L'attento esame del testo dell'iscrizione dedicatoria da parte di Martino e Lanza esclude che la committenza del reliquario da parte della marchesa Isabella Ventimiglia sia stata motivata – come tutti, compreso lo scrivente, abbiamo sempre ritenuto – come ringraziamento nell'anno 1521 per l'esito positivo di un suo difficile parto, ma per onorare il capo di Sant'Anna, primipara, nonna di Cristo, dopo il parto della Vergine (Ivi, p. 35, n. 58). Il riferimento è quindi al parto della Vergine, non a quello della quarantenne marchesa, già madre di sei figli.

<sup>5</sup> Non so quale sia la fonte di Nebrodo. Rilevo che la sede vescovile di Candia fu sede vacante dal 1669 al 1874 e la cronotassi dei vescovi dal 1874 non riporta il nome di un vescovo Paga. Il testo greco era stato comunque decifrato e letto dall'abate del convento di Santo Spirito di Palermo nel 1615, subito dopo il ritrovamento del teschio a Palermo, come più oltre noterà lo stesso Nebrodo.

segretamente chiuse il sacro corpo di S. Anna in una cassa di cipresso e dopo avervi apposto una targhetta accertante che conteneva il corpo di S. Anna, lo nascose in un sotterraneo della chiesa stessa e precisamente in una cappella, dopo avervi lasciato accesa una lampada, facendone murare la porta, e, per allontanare ogni eventuale sospetto, fece costruire una scalinata con una porticina segreta nota soltanto ai fedeli, per ivi portarsi a venerare S. Anna.

Scoppiata la persecuzione contro i cristiani, imprigionato il vescovo, uccisi i cristiani, convertita in moschea la chiesa, nulla si seppe più. Dopo 630 anni, Carlo Magno, dopo aver sottomesso i nemici dei cristiani, giunto in Apt riaprì i tempî a Dio e di accordo con l'arcivescovo Turpino di Rems volle riconsacrarne la cattedrale. Mentre si celebravano i divini misteri alla presenza di un popolo osannate, il giovane barone Giovanni Casanova, sordomuto, di cui Carlo Magno era ospite, cominciò a dare manifesti segni di impazienza con gesti e tentativi di grida additando insistentemente un luogo. Carlo Magno intuì che qualche cosa doveva esservi e pertanto, fatto demolire la scalinata, ecco apparire la porta murata. Abbattuta la porta, il barone Giovanni Casanova subito gridò: QUI SI TROVA IL CORPO DELLA GLORIOSA S. ANNA. L'Arcivescovo commosso, con stupore, vide la lampada ancora accesa vicino alla cassa di cipresso, lesse la scritta ed aperta con somma venerazione la cassa trovò le sacre reliquie di S. Anna fragranti di profumi celestiali.

In seguito al ritrovamento del sacro corpo di S. Anna molti paesi hanno voluto reliquie di S. Anna e la parte più nobile del capo, dalla fronte fino al labbro superiore venne donato ad un Duca della Lorena, che a sua volta la donò al Conte Guglielmo Ventimiglia, previo contraccambio di alcuni tenimenti feudali che il conte Ventimiglia possedeva in quella provincia, e verso il 1242 la trasferì in Geraci Siculo, donde il 4 maggio 1454 dal conte [*recte*: marchese] Giovanni I Ventimiglia venne trasferita in Castelbuono. Nel 1603, vivo il conte e marchese Giovanni III, la preziosa reliquia, ad opera di fra Giovanni da Tusa, che trovavasi da parecchi mesi nel castello in punizione a scontare qualche pena, ed i superiori gli consentivano di celebrare la messa nella cappella, venne involata.

Fra Giovanni si portò in Palermo nel convento del suo ordine, detto di S. Lucia del Borgo, ed ivi, nell'orto attiguo, dentro un recipiente di legno, sotterrò il sacro Teschio. Fra Giovanni in seguito si trasferì in Napoli, ma durante il viaggio giunto in Messina venne colto da febbre. Il marchese Giovanni, che sempre ricercava fra Giovanni, avendo saputo che questi era ammalato in Messina, subito andò a trovarlo personalmente ma vi giunse nel momento in cui stava per spirare, e, volendolo interrogare, fra Giovanni arrivò a poter profferire solo «Molo – S. Lucia» e morì. Il marchese Giovanni dietro tali parole continuò invano le ricerche del Sacro Teschio facendo all'uopo sondare tutte le vicinanze della chiesa campestre di S. Lucia esistente in Castelbuono.

Il 22.1.1615, un religioso laico del convento di S. Lucia del Borgo di Palermo, mentre coltivava l'orto, con un colpo di zappa frantumò un recipiente di legno e guardando attentamente vi rinvenne un cranio che, ritenendolo appartenente a qualche saraceno, lo collocò in un buco del muro di cinta. Il monaco con sua somma meraviglia [si accorse] che al contatto di quel teschio erasi raddrizzato del piede zoppo sin dalla nascita, ma non dandovi tanto peso, raccolta la legna di quel recipiente, la portò in cucina per porla nel fuoco. Messosi ad alimentare il fuoco colla legna poco prima portata, osservò che la legna si spostava insistentemente. Ritenendo esservi del soprannaturale, altri presenti pensarono di applicare qualche pezzetto di quella legna su vecchie piaghe del monaco che ebbe a ritrovare il Sacro Teschio e queste prodigiosamente guarirono immediatamente.

Avvertito del fatto il superiore del convento, questi faceva rimuovere il Sacro Teschio, lo conservò in un cassetto e fattolo osservare dal Sig. Giovanni De Roxas, giurato della città di Palermo, questi lo fece vedere all'Abbate del convento di S. Spirito, conoscitore di lingua greca. L'Abbate, rilevando trattarsi della Sacra Reliquia di S. Anna, adducendo in scusa che doveva decifrarne il significato e sapendo che era stato involato in Castelbuono e ricercato dal marchese Giovanni Ventimiglia, segretamente informa il marchese Ventimiglia, il quale a capo di 200 uomini a cavallo si portò in Palermo e, dopo averne circondato il palazzo de il De Roxas, si fece restituire il Sacro Teschio traspor-

tandolo in Castelbuono in mezzo a tanto giubilo, accolto festante da un popolo osannante al grido di Viva S. Anna<sup>6</sup>.

Dato che diversi storici asseriscono che il capo di S. Anna trovasi in quattro città e cioè a Douren (Francia); in altra città di Francia; in Bologna; in Castelbuono (Prov. Palermo), a dipanare la pluralità delle reliquie interviene l'insigne storico Francesco Maurolico [1494-1575], Abate di S. Maria del Parto o S. Guglielmo, il quale nel suo martirologio dice CASTRIBONI CAPUT DIVAE ANNAE MATRIS B. MQE VIRG. MARIAE IN ARCE OPPIDI EIUSQUE SACELLO, confermato dall'abate cassinese Martino D'Anastasi nel suo *De monogamia divae Annae*<sup>7</sup>, e più preciso ancora è lo storico Gaetani nel suo *De Sanctis Siculis Castriboni*<sup>8</sup>; nel quale dice: DIVAE ANNAE CAPUT ABSQUE MANDIBULA INFERIORI, IN EO OPPIDO ASSERVATUR SU MISQUE HONORIBUS COLITUR, ed altri storici ancora.

<sup>6</sup> La ricostruzione del ritrovamento del teschio da parte di Nebrodo ha come fonte padre Domenico Monacò e Amodei del Burgio, dell'ordine dei Minori Osservanti Riformati, che aveva redatto una vita di Sant'Anna, su sollecitazione del potente gesuita don Carlo Ventimiglia, sotto i cui auspici l'opera fu pubblicata: D. Monacò e Amodei del Burgio, *Il trionfo della fecondità. Vita de' SS. patriarchi Gioachino e Anna. Ove con evidenti raggioni, ed autorità, s'impugnano le opinioni di coloro, che scrivono contro l'unico matrimonio, ed unica figlia della gloriosa madre S. Anna. Coll'aggiunta di molti miracoli antichi, e moderni, oprati per intercessione della S. Madre a beneficio de' suoi devoti*, parte prima, Palermo, 1690. Anch'io ho utilizzato ampiamente la stessa opera, segnalatami dal defunto amico Angelo Di Giorgi, nel mio *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, II, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016, pp. 437 sgg. La ricostruzione di Monacò avvenne a distanza di oltre un sessantennio dai fatti e sembra basata esclusivamente su fonti orali, che, per ragioni anagrafiche, non avevano vissuto direttamente gli avvenimenti narrati ma raccontavano per sentito dire. I particolari vanno quindi considerati con molta attenzione.

<sup>7</sup> Nell'opuscolo *De monogamia Beatae Annae parentis deiparae seu veritas vindicata*, Oeniponti (Innsbruck), 1639, pp. 57, l'abate cassinese Martino Anastasi sostiene la monogamia di Sant'Anna, tesi sostenuta dal Concilio di Trento contro la tradizione medievale di una molteplicità di matrimoni contratti dalla stessa. Sull'argomento, cfr. F. Martino, *Religiosità "patetica" e culto mariano tra "vor-reformation" ed età barocca. A proposito di un reliquiario siciliano*, «Heliopolis», Anno XIV, n. 2, 2016, pp. 9-29.

<sup>8</sup> Nebrodo si riferisce alle *Vitae Sanctorum Siculorum*, opera di Ottavio Gaetani (1566-1620), rettore del collegio gesuitico di Messina e poi del collegio Massimo di Palermo, pubblicata postuma nel 1657.

Evidentemente gli storici hanno adoperato la figura retorica, sineddoche, prendendo la parte per il tutto e pertanto, fermo restando che la Sacra reliquia di S. Anna esistente in Castelbuono è diversa da quelle delle altre città, tutte le reliquie messe insieme formano il sacro teschio di S. Anna ed in questa riunione di reliquie vi è compresa anche quella di Castelbuono.

Proseguendo nel giro delle opere d'arte, nella cappella palatina si notano sull'altare di sinistra una pala raffigurante S. Liborio in abito vescovile, con in alto la SS. Vergine Maria circondata da angeli, e sullo altare di destra altra pala raffigurante la discesa di Gesù Cristo dalla croce, entrambe copie di Rubens Pietro Paolo, detto il Raffaello di Anversa, da Siegen (Westfalia) Germania, pittore fiammingo (1577-1640), attribuite al pennello del castelbuonese Mariano Di Garbo di Giuseppe<sup>9</sup>. È di autore ignoto l'artistico coro in legno intagliato con sovrastanti i mezzi busti, in scultura, dei più noti conti Ventimiglia.

Il castello, di ispirazione barocco, medioevale, in origine era a tre piani con 365 vani ed a causa del movimento tellurico del 25-2-1819, il cui epicentro fu tra Castelbuono e Geraci Siculo, nel 1820 venne alleggerito del piano superiore con le merlature ed il loggiato sovrastante il portone d'ingresso. Sia il sacro Teschio di S. Anna come la cappella palatina con sacrestia ed i locali che danno l'accesso sull'organo vennero donati alla cittadinanza di Castelbuono dai marchesi di Geraci nel 1913 mentre nel 1920 la cittadinanza ne acquistò il castello in seguito al fallimento dei marchesi di Geraci (sindaco Sig. Raimondi Vincenzo<sup>10</sup>). La somma relativa venne elargita e raccolta fra tutti i castelbuonesi.

#### CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA

Discendendo dal castello, mentre sulla sinistra evvi oggi una via ombreggiata con frassini che conduce al Parco della Rimembranza – parco

<sup>9</sup> Su Mariano Di Garbo (Castelbuono, 1783-1836), cfr. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura*, a cura di M.A. Spadaro, Novecento, Palermo, 1993, *ad vocem*.

<sup>10</sup> Il nome del sindaco era Mariano Raimondi fu Vincenzo [1861-1925].

ideato e voluto da S.E. Dario Lupi [1876-1932]<sup>11</sup>, che ricorda ai posteri i morti della guerra Italo-Austriaca del 1915-1918 –, Porta S. Paolo ed al sottostante boschetto di acacie con bei viali. Nello spiazzale del castello troviamo la chiesa della SS. Annunziata<sup>12</sup> con annesso monastero dei Benedettini. La chiesa da un insieme dà un aspetto di residenza principesca e sebbene non è di una sontuosa costruzione e vasta, pur tuttavia richiama l'attenzione dello studioso perché ha una costruzione che rivaleggia con le chiese delle città per la profusione di tarsie marmoree, nelle sue vaste composizioni a fresco e nei suoi lavori in gesso.

In ordine cronologico, a cominciare da destra entrando si ammirano:

Angelo in gesso portante un ostensorio ed in basso la fonte sempre viva d'acqua, che nel suo figurato linguaggio significa portare Gesù Cristo alle genti. È di autore ignoto.

Nella cappella, una pala raffigurante i padri benedettini con a capo l'abate che solleva i poveri bisognosi, di autore ignoto; un quadretto in tela raffigurante S. Lucia di autore ignoto, ma che può benissimo attribuirsi al pennello del castelbuonese Di Garbo Giuseppe<sup>13</sup>, od alla sua scuola. Un fresco raffigurante S. Giuliana, vergine benedettina, mentre ha additato da Gesù Cristo e da un Angelo l'Ostia Santa che trovasi esposta dentro un ostensorio, di autore ignoto. Un dipinto su tela raffigurante l'Ecce Homo, in mezzo busto, dove il castelbuonese Giacomo La Grua vi trasfuse tutta la sublimizzazione divina dello spasimo. Un fresco, di autore ignoto, raffigurante S. Geltrude, Gesù Cristo

<sup>11</sup> Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, dispose «che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici dell'attuazione di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, *la Strada o il Parco della Rimembranza*. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero».

<sup>12</sup> La presenza della cappella dell'Annunziata è documentata la prima volta nel testamento della marchesa Isabella del 1549 (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI*, Associazione Mediterranea, Palermo 2013, p. 23: <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/nascita-di-una-citta-castelbuono-nel-secolo-xvi/>).

<sup>13</sup> Sul pittore Giuseppe Di Garbo (1742-1814), padre di Mariano, cfr. L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura* cit., *ad vocem*. I testi su Giuseppe Di Garbo e sul figlio Mariano si avvalgono soprattutto degli articoli di Antonio Mogavero. Fina pubblicati a più riprese sul periodico *Le Madonie*.

seduto sul trono con a sinistra Maria SS. colla corona in mano e due angioletti. Un rettangolo in gesso, di autore ignoto, raffigurante l'assunzione di Maria Santissima.

Nell'abside, in alto, dipinto raffigurante S. Michele I imperatore d'Oriente, S. Gregorio VII, il servo dei servi di Dio, già Ildebrando di Soana, morto in esilio, inframmezzato un rilievo in gesso raffigurante l'Annunziata, il tutto di autore ignoto.

In basso sulla parete semicircolare, per una lunghezza di circa 10 metri prende posto il pennello del Monrealese Pietro Novelli (1608-1647) o di costui figlia Rosalia o di qualche continuatore della scuola pittorica del Novelli, o di Giacomo Lo Verde, il quale fa rivivere decine di figure dei vari ordini di regola benedettina. Si presenta in ottimo stato di conservazione, ritoccato dall'abile pennello del castelbuonese Prof. Paolo Cicero. A centro di detto fresco troneggia la Madonna dell'Annunziata in marmo che porta scolpito l'anno 1574, di autore ignoto, ma da attribuirsi ad Antonello Gagini juniore, comunque certo di scuola gaginiana.

Un rilievo in gesso, di autore ignoto, raffigurante il trapasso di Maria SS. e gli apostoli in lacrime. Un fresco raffigurante S. Benedetto in atto di ricevere da Maria SS. il manto dell'ordine, di autore ignoto. Un fresco raffigurante la morte di S. Giovanni Damasceno, di autore ignoto. Un fresco raffigurante l'estasi di S. Benedetto, di autore ignoto. Un piccolo dipinto su tela raffigurante S. Pier Damiano di autore ignoto.

Nella cappella del SS. Crocifisso, ai piedi del Crocifisso una testa in cera, raffigurante Maria SS. Addolorata, che si può attribuire a Giacomo Serpotta o a sicura scuola serpottiana. Un Angelo in gesso che addita il sacro Ciborio, quale sorgente di vita, di autore ignoto.

Nel secondo altare di sinistra, una tela di autore ignoto raffigurante S. Anna con Maria SS., altare in legno di stile barocco. Sulla volta un fresco, di autore ignoto, raffigurante S. Benedetto e due Angeli che portano la mitra ed il pastorale; in gesso lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

L'altare maggiore in marmo a colori ben sincronizzato nell'insieme ed il retrostante coro con stalli in legno, artisticamente intagliato, sono di autori ignoti.

Nella sacrestia un pannello raffigurante S. Elisabetta, Maria SS. e S. Giovanni ancora bambino, con l'agnellino, mentre nello sfondo si nota una scena campestre, di autore ignoto ma degno di studio.

Nell'orfanotrofio annesso alla chiesa, in un corridoio, si ammira una mezza pala raffigurante la Pietà e nella sala di ricevimento un dipinto su tela raffigurante Maria di Magda (S. Maddalena), che, sebbene di autore ignoto, si potrebbe attribuire al pennello del castelbuonese Giuseppe Di Garbo o alla sua scuola, come ad ignoto del XVI secolo<sup>14</sup>.

Un piccolo dipinto su tela raffigurante Gesù Cristo in croce con ai piedi la madre dolorante, di autore ignoto ma da attribuirsi al castelbuonese Giuseppe Di Garbo.

Un piccolo quadretto ove è riprodotto in avorio S. Giuseppe, Maria SS. col Bambino Gesù, i Re Magi che offrono i loro doni e due pecorelle. È di autore ignoto degno di studio ed attento esame. La lavorazione addimostrea una certa padronanza, in quanto vengono ritratte le figure con finezza in tutti i suoi minuscoli particolari.

Tutti tali lavori sono stati donati al Boccone del Povero dalla famiglia Bonafede di Castelbuono.

#### CHIESE DEL MONTE DI PIETÀ E DI SAN GIUSEPPE

In via S. Anna, a sinistra chiesa del Monte di Pietà, in completo abbandono, semidiruta. Si notano stucchi, quattro grandi statue in gesso raffiguranti i quattro evangelisti. È stata fabbricata verso il 1540 per come rilevasi da una campana ove è la leggenda: «Magister Macteus Ifferida me fecit-1540». Nella stessa via S. Anna a sinistra la chiesetta: S. Giuseppe (oratorio). In essa si notano cinque tele del castelbuonese Mariano Di Garbo, ritraenti la vita di S. Giuseppe.

#### PALAZZO DI CITTÀ

Poco distante a destra evvi il Palazzo di Città, ove si ammirano gli infissi con dipinti del castelbuonese Giacomo La Grua che riproduce

<sup>14</sup> Probabilmente qui c'è un refuso. Giuseppe Di Garbo visse tra XVIII e XIX secolo, ossia tra '700 e '800. L'ignoto del sedicesimo secolo, ossia del '500, è troppo lontano.

scene campestri; dipinti del Prof. A[ntonio] Liuzzi da Lecce nella sala delle lapidi; una mazza d'argento dorato, simbolo di nobiltà ed autorità, donata nel 1632 dal viceré Duca di Albuquerque<sup>15</sup>, di autore ignoto, che viene portata dal mazziere nelle grandi solennità indossando toga di damasco cremisino.

#### MATRICE VECCHIA

In piazza Margherita, a sinistra Matrice Vecchia, di stile gotico romano con facciata semplice e merlatura, portico a tre arcate con colonne, una delle quali di granito egizio, sulle quali sono degne di rilievo i capitelli<sup>16</sup>. La parete frontale presenta frammento di affresco raffigurante il trapasso di Maria SS., di autore ignoto. Il portone a sinistra presenta pilastri a cordone attorcigliato, strisce merlettate, portale con foglie rampanti, arco a sesto acuto terminante con un Crocifisso, di autore ignoto. A sinistra il quadrato campanile con bifora suddivisa da colonnina in marmo bianco a centro, a sostegno di due archetti poggianti su capitelli con foglie lacustri mentre i pilastrini mostrano una coppia di colonnine rotonde. Le aperture della bifora, poggiate su portantino con alla base due mensoline scolpite raffiguranti due mostri; la cella campanaria sovrastata da cupola rientrante formando un terrazzino con ai quattro lati piccole figure ed al di sopra la sovrastante cuspidi ottagonale rivestita con mattonelle a cocci lavorati, di stile indo-moresco.

Entrando nella chiesa, a destra evvi un fresco raffigurante la Pietà, di autore ignoto, ma da attribuirsi al pennello di Giuseppe Di Garbo; sopra un rialzo ha posto il fonte battesimale di stile romanogotico tratto da una pietra quadrata scolpita ai lati con piccole colonne ed archetti a forma di chiostro posante sopra un capitello arabescato. Sui muri si osservano pitture di non trascurabile pregio

<sup>15</sup> *Lettera di privilegio e concessione di levare e portare la mazza e titolarsi città accordato alla città di Castelbuono dal duque de Albuquerque e confermato dal duca di Arcalà, 1632a 1633*, documento dell'Archivio privato Antonio Mogavero Fina (in corso di ordinamento presso il Museo Civico di Castelbuono).

<sup>16</sup> È stata completata nell'ultimo Quattrocento con la costruzione di una quarta navata e la consacrazione canonica a Maria SS. Assunta.

addimostrandone rara arte, deturpate a causa dei vari intonaci sovrapposti dagli amministratori del tempo. Una di queste è di pregio non trascurabile e precisamente quella a destra entrando nella sacrestia. Rappresenta lo sposalizio di S. Caterina<sup>17</sup>.

In essa si osserva Maria SS. con l'aureola dorata seduta sopra una sedia a braccioli, tenendo in grembo il Bambino Gesù che regge l'anello in mano, mentre S. Caterina compie il mistico rito del suo sposalizio porgendo la mano per riceverne l'anello. Sulla testa di Maria SS. due Angioli in volo sostengono una corona mentre due Angioli sono in orazione accanto a Maria SS., intorno schiere di Vergini con diadema in fronte e manto regale sulle spalle, al di sopra il Padre Eterno benedicente. L'autore è ignoto ma potrebbe attribuirsi a Turino Vanni da Pisa (pittore del XIV secolo) o Jacopo di Michele, senese, che ebbero a lavorare in Sicilia nel XIV secolo.

Il polittico di Antonello de Saliba, pittore messinese (1466 o 67-1535 circa) nipote ed allievo di Antonello da Messina (1430-79), importato in Castelbuono nel 1520<sup>18</sup>. Tale capolavoro trova stallo sull'abside dell'altare maggiore, è su sfondo dorato, ha motivi arabi, è montato su cornice gotica, ha forma piramidale su un'area di 4x7. Porta dipinti S. Gioacchino, S. Giuseppe, S. Elisabetta, S. Anna, la Vergine SS., l'Arcangelo Gabriele, Maria SS. col Bambino Gesù, Gesù Cristo cogli apostoli S. Pietro, S. Paolo, S. Lucia, S. Agata. Tutte le figure hanno atteggiamento diverso, sembrano parlare nelle loro movenze, vogliono dire la loro parola a chi li ammira o li guarda.

<sup>17</sup> Mogavero Fina non ritiene che l'affresco possa rappresentare lo sposalizio di Santa Caterina. Potrebbe rappresentare la parabola delle "Vergini prudenti", tesi da lui comunque non condivisa (A. Mogavero Fina, *Chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta – Matrice vecchia*, Tipografia Le Madonie, Castelbuono, 2006, p. 44).

<sup>18</sup> Il grandioso polittico, *l'iconicum monumentum Deipare Assumptionis*, dono del marchese Simone I, è stato attribuito un po' ad Antonello De Saliba, un po' a Pietro Ruzzone, e più recentemente da Vincenzo Abbate allo spagnolo Joan Matta, residente a Polizzi. Teresa Pugliatti non è d'accordo e ipotizza che il Matta possa essere stato influenzato da colui che ella chiama il "Maestro del Polittico di Castelbuono" (T. Pugliatti, *Il Maestro del Polittico di Castelbuono e lo spagnolo Juan de Matta*, in *Pittura del Cinquecento in Sicilia - La Sicilia occidentale 1484 – 1557*, Electa Napoli, 1998 p. 102).

Sincronizzano la freschezza di colori, i chiaro-oscuro, le luci, le ombre. È il più grande e maestoso che forse esiste in Sicilia.

Madonna degli Angeli, collocata sull'altare di destra dell'abside, pregiata scultura in marmo di Antonello Gagini senior (1478-1536), lombardo divenuto siciliano. Si presenta col bambino Gesù sul braccio sinistro mentre lo regge colla destra, ha un viso di delicate fattezze e sa molto di umanismo<sup>19</sup>. Sul piedistallo si osserva un Ecce Homo, in mezzo busto, consolato da un Angelo, il Gallo, S. Pietro in ginocchio, colle mani giunte, in atto di chiedere perdono.

Madonna del Carmelo, ubicata sull'altare di sinistra, pregiata scultura in marmo di Antonello Gagini senior, lavoro del 1500 per come si legge sul piedistallo. Sul piedistallo è scolpita anche Maria SS. col Bambino Gesù in braccio, la cui testa poggia sul petto, che può definirsi la Madonna del Buon Riposo, inoltre la leggenda Lo Cassu<sup>20</sup>.

Sul primo altare di sinistra una pala raffigurante la Pietà della famiglia Mercurio<sup>21</sup>. Sul muro di sinistra: fresco raffigurante S. Francesco di

<sup>19</sup> Per Mogavero Fina (*Chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta* cit., p. 42) invece «quella della parte destra [è] dedicata alla festa di Maria Vergine ad Nivie». L'opera fu eseguita nel 1520 a spese dei fratelli Simone ed Enrico Garbo.

<sup>20</sup> Eseguita a spese di Nicolò e Bella Lo Cascio nel 1500, l'opera è stata generalmente attribuita a Bartolomeo Berrettaro: attribuzione accettata anche da A. Mogavero Fina, *Chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta* cit., p. 42. Come Nebrodo, L. Sarullo nel *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Novecento, Palermo, 1994, pp. 26-27, la attribuisce ad Antonello Gagini. Rilevo che il brano di Mogavero Fina dedicato alle due statue è molto confuso e può indurre in errore il lettore.

<sup>21</sup> Il riferimento è a un pittore della famiglia palermitana dei Mercurio, che l'ha firmata come «Mercurio - 1777» (cfr. A. Mogavero Fina, *Chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta* cit., 2006, p. 71). Ricordiamo in particolare Gaetano (1730-1790), padre di Antonio (1750-1800) e di Gioacchino (1758-1808). Wikipedia attribuisce a Gaetano Mercurio altri lavori nella Matrice nuova di Castelbuono: «1778, Vergine appare a San Giovanni Evangelista e la Vergine appare a Sant'Eligio, olio su tela, prime opere dell'artista custodite nella chiesa madre di Castelbuono. Duomo della Natività di Maria, matrice nuova: XVIII secolo, Ester, Giuditta, David e San Giovanni Evangelista, olio su tela, opere custodite nella Cappella dell'Immacolata. XVIII secolo, San Luigi Gonzaga che riceve la comunione dal cardinal Bellarmino e Cristo che comunica la Vergine Maria, olio su tela, opere custodite nella Cappella del Sacramento».

Paola, S. Antonio di Padova con in alto Maria SS. col Bambino Gesù, di autore ignoto, ma che si può attribuire al pennello di Giuseppe Di Garbo. È alquanto deturpato a causa dell'umidità. In un altare dell'abside trova stallo l'Immacolata Concezione, di autore ignoto, che prima trovavasi nell'ex chiesa di S. Antonio Abate<sup>22</sup>.

In una cripta, la prima del muro di destra, trova posto una piccola tela raffigurante la Maria SS. refugium peccatorum, che si può attribuire a Giuseppe Di Garbo. Nella seconda cripta trova posto la statua della Madonna del Soccorso comunemente detta "Madonna a Mazza" di autore ignoto. Nella cappella dell'Addolorata, a destra, sono due tele del castelbuonese Giuseppe Di Garbo raffiguranti la morte di S. Giuseppe, l'Angelo Custode, mentre sui muri dodici freschi deturpati nel ritocco da mano profana. Del Giuseppe Di Garbo si notano ancora dodici tele raffiguranti gli Apostoli nonché l'istituzione della SS. Eucarestia, non ancora sistemati.

Nella cappella dell'Addolorata si notano ancora due statue in legno di autore ignoto, degno di studio, raffiguranti S. Lorenzo diacono e S. Giovanni Battista. Pregevoli dipinti su qualche colonna deturpati dalla sovrapposizione di rivestimento di calce.

Ciborio di Giorgio da Milano (scultore seconda metà XV secolo) posto nella quarta navata. È diviso in due parti, dato che fra la prima e la seconda evvi una fascia in marmo colla leggenda «Ecce custodia Immortalis Corporis D.N.L. N.R.I. I.H.V.S. X.P.I.»<sup>23</sup> ed ha una estensione di m. 4x2. Alla sommità, in mezzo busto, tiene posto il Padre Eterno, che tiene aperta la sacra bibbia additandola, due schiere di Angeli si sostengono sopra un nastro, ad ornamento dell'arca si ha la capanna di Betlemme, Gesù depresso sulla mangiatoia vigilato da Maria SS. e S. Giuseppe genuflessi in preghiera, la crocifissione di

<sup>22</sup> Attuale sede dell'agenzia dell'Unicredit.

<sup>23</sup> Non sono in condizione di verificare personalmente il testo sul luogo, ma sono convinto che A. Mogavero Fina, *Chiesa Parrocchiale di Maria SS. Assunta – Matrice Vecchia* cit., legga più correttamente D.N.I. invece di D.N.L. Traduco: «Ecco la custodia del corpo immortale di Nostro Signore Gesù Cristo».

Gesù Cristo. La seconda parte presenta dodici angioletti disposti in doppia fila dall'alto in basso che vegliano il tabernacolo mentre pregano in ginocchio a mani giunte, gli Apostoli, a mezzo busto, con a centro il Santissimo. Il tutto è posto sotto un baldacchino che pende dal soffitto.

Il soffitto a travi orizzontali con pitture, di autore ignoto, raffiguranti guerrieri in lotta.

Le otto colonne, su cui poggiano le arcate a sesto acuto e sormontate da capitelli romani, di diversa foggia, presentano mostri, foglie, fiori e striature.

Cripta del SS. Sacramento scavata al di sotto dell'altare maggiore, ove si accede attraverso due scalinate costruite nelle navate laterali che vanno a congiungersi nella parte centrale.

Le pareti presentano freschi raffiguranti il Sinedrio, la Cena, Gesù nell'Orto di Getsemani, la Cattura, la Condanna, la salita al Calvario, la Crocifissione, la Discesa dalla Croce, la Deposizione, il Giudizio Universale, il Sepolcro, deturpati tutti da mano profana.

Nell'alcova del Ciborio quattro colonnine, in legno, intagliate, su capitelli ed un Tabernacolo in legno dorato, di stile barocco. Quivi veniva, un tempo, conservato il Santissimo, ma oggi viene solo adoperato il Giovedì Santo per la discesa di Gesù nel sepolcro.

Sul secondo altare di sinistra trova posto una pala di autore ignoto raffigurante la morte di San Giuseppe, assistito da Maria SS., Gesù, l'Angelo Custode e da Angeli e Serafini. È alquanto deteriorato.

Sepolcreto delle Anime Purganti scavato sotto la quarta navata ove sono riposti, mummificati, i sacerdoti defunti.

Sepolcreto dei confratelli della pia Congregazione del SS. Sacramento, scavato anch'esso sotto la quarta navata ove sono conservati, mummificati, i confratelli.

Brevis del Papa Paolo III in autentica pergamena di cartapeccora scritta da ignoto amanuense romano nel 1493, attestante la costituzione della pia confraternita del SS. Sacramento e le indulgenze elargite.

## PIAZZA MARGHERITA

Artistica fontana ottagonale di stile medioevale con abbeveratoio, doppio calice a centro e zampillo a pino<sup>24</sup>.

## CHIESA MADONNA DELLA CATENA

Da piazza Margherita, prendendo la via Alduino Ventimiglia si arriva alla Chiesa Madonna della Catena, sita in fondo alla via stessa, già SS. Salvatore, ove si ammirano solo tracce di antichità alle mensole del tetto in legno ed al fonte in marmo contenente l'acqua benedetta. Si dice che tale chiesa abbia funzionato da prima parrocchia.

## CHIESA DELLA SS. TRINITÀ o COLLEGIO DI MARIA

Da piazza Margherita, imboccando il Corso Umberto I, a poca distanza, sulla sinistra è la Chiesa della SS. Trinità o Collegio di Maria<sup>25</sup>. Vi si ammirano ottime tele in dipinto della famiglia Mercurio di Palermo. Quella posta sull'altare maggiore raffigura la SS. Trinità, quella dello altare di destra S. Giuseppe con due Angeli che tengono il giglio della purezza e nel nembo la SS. Trinità; quella dell'altare di sinistra la Pietà. Di autore ignoto, sotto la Pietà, si trova un Ecce Homo, mezzo busto, in legno, ove si notano tutte le divine rassegnazioni nelle sofferenze. Sulla volta dell'abside un fresco dai vivi colori, bene intonato, di autore ignoto. Le suore custodiscono nel collegio pregevoli drapperie in velluto nonché le maschere di S. Anna, Maria SS. Bambina e S. Gioacchino, in cera, di sicura scuola serpottiana, visibili solo nei giorni 24-25-26-27 luglio.

<sup>24</sup> La collocazione della fontana ottagonale, in sostituzione di quella a parete, non era ancora avvenuta all'inizio dell'Ottocento. Per Magnano di San Lio essa era probabilmente una delle tre fontane dismesse dal giardino del Belvedere, dove tra il 1626 e il 1627 le aveva fatte collocare il marchese Francesco III (un'altra sarebbe quella di piazza Minà Palumbo).

<sup>25</sup> La costruzione della chiesa della SS. Trinità forse era già completata nel 1758, ma la consacrazione avvenne l'8 gennaio 1769 (O. Cancila, *Pulcherrima civitas. Castelbuono 700 anni cit.*, p. 231).

## CHIESA DEL SS. CROCIFISSO

Nello stesso corso Umberto I sulla sinistra è la Chiesa del SS. Crocifisso<sup>26</sup>, già oratorio di S. Pietro, ove sono da ammirarsi: l'altare maggiore di stile rococò settecentesco con ornati a stucco e colonnine, di autore ignoto; il Crocifisso, posto sull'altare maggiore, nascosto da cinque veli ognuno dipinto e raffigurante un mistero doloroso, di autori ignoti degni di studio; una pala raffigurante la Sacra Famiglia, con aggiunta S. Anna e S. Gioacchino, dipinta nel 1768 dal castelbuonese Giuseppe Di Garbo, forse suo primo lavoro, collocata sul primo altare di sinistra; dipinto, di autore ignoto, ubicato sulla porta che immette nel campanile raffigurante Gesù nell'Orto di Getsemani; una pala raffigurante la Pietà del pittore palermitano Giuseppe Velasquez (1750-1827), collocata sul secondo altare di sinistra; una pala raffigurante S. Andrea Avellino, in una delle sue estasi, di autore ignoto, collocata sul primo altare di destra; una tela raffigurante la flagellazione, di autore ignoto, ubicata sopra la porta della sacrestia; una pala raffigurante la Mercede, dipinto del 1757 di Giuseppe Lo Giacomo; una tela raffigurante Gesù Cristo che cade sotto la croce, di autore ignoto, collocata nell'abside di destra; una tela raffigurante l'Ecce Homo, di autore ignoto, collocata nell'abside di sinistra.

Subito dopo la chiesa del SS. Crocifisso vi è un capitello protetto da inferriata ove è una tela da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo o tanto meno alla sua scuola.

## FONTANA VENERE CIPREA

Ancora poco distante, sulla sinistra, la Fontana Venere Ciprea, comunemente "Fontana grande", che in origine era stata ubicata sul limitare del viale degli oleandri esistente dietro il castello<sup>27</sup>. Ha un prospetto a

<sup>26</sup> La chiesa del Crocifisso era nata come cappella, affiancata alla chiesa di San Pietro (attuale libreria Barreca), su terreno acquistato da potere di Raffaele Ferraro. Nel 1595, era detta «noviter fundata in hac terra preditta Castrì boni et in ecclesia Sancti Petri» (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI* cit., p. 490).

<sup>27</sup> Nebrodo segue la tesi del canonico Carmelo Morici, per il quale all'inizio del viale degli oleandri (piazza Pirandello, già San Paolo) «si trovava un'artistica fontana, la quale poi venne collocata in centro del Corso Umberto I, nel 1624, detta volgar-

spalliera con in alto un satiro rannicchiato sopra un masso, Venere al centro che tiene colla destra una conchiglia sulla fronte, mentre colla sinistra attira a sé il figlioletto (Cupido, dio dell'amore), che si attorciglia alle sue gambe. In basso, deturpatissimi bassorilievi raffiguranti Diana al bagno unitamente a delle Ninfe. Sullo stesso livello della Venere si notano due nicchie, una di destra e l'altra di sinistra, il tutto di autore ignoto che ha addimosttrato finezza nello scalpello. Nel satiro si potrebbe raffigurare Andromeda figlia di Cefeo e Cassiopea che, essendo stata proclamata la più bella Ninfa, dietro ordine di Nettuno venne legata ad uno scoglio per essere divorata dal mostro marino Cete.

Tutto tale complesso dai castelbuonesi viene chiamata "A Ninfa a funtana granni".

#### CHIESA DE L'IDRIA

Sempre nello stesso Corso Umberto I, a destra si ammira la Chiesa de l'Idria<sup>28</sup>. Sopra il portale d'ingresso si ammirano tre statuette in ter-

mente: *Fontana Grande o quattro cannoli*». Non è così! La fontana artistica, detta fontana grande, esisteva già almeno dalla prima metà del Cinquecento; nel 1614 (non nel 1624) fu completata con la collocazione della statua di Afrodite (O. Cancila, *Pulcherrima civitas* cit., p. 177, n. 16).

<sup>28</sup> Il canonico Morici la ritiene non anteriore alla prima metà del XVI secolo, «perché al 1554 venne collocata una campana nel piccolo campanile», ed erroneamente «ne attribuisce l'erezione alla Confraternita omonima [dell'Itria], che ivi risiede» (C. Morici, *Notizie storico-religiose su Castelbuono*, Stamperia Italiana, New York, s. d. (1906), p. 37). In realtà, la campana apparteneva alla chiesetta suburbana di San Nicasio, da dove vi fu trasferita nel 1666. La confraternita ottenne la chiesa come suo oratorio soltanto nel 1634, quando il marchese di Geraci, «dominum et patronum ius patronatus ecclesiae SS. Trinitatis sub vocabulo Sanctae Mariae de Hitria huius civitatis Castrì Boni», ne concesse l'uso a mastro Girolamo Pagesi – governatore della confraternita di Sant'Anna, successivamente nota anche come confraternita dell'Itria – allo scopo di consentire ai confrati di riunirsi per esercitare «divina officia» a servizio di Dio onnipotente e della Beata Sant'Anna (Archivio di Stato, Termini Imerese, notaio Francesco Prestigiovanni, b. 2311, 28 dicembre 1634).

Che la chiesa, conosciuta da tutti a Castelbuono come chiesa di Santa Maria dell'Itria, in origine si chiamasse chiesa della Santissima Trinità sotto titolo di Santa Maria dell'Itria non è ormai più noto a nessuno, neppure agli stessi sacerdoti locali da me interpellati, anche perché nel corso dei secoli la denominazione Santa Maria dell'Itria ha prevalso definitivamente e di quella iniziale si è persa del tutto la memoria,

racotta raffiguranti S. Pietro, S. Paolo, con a centro, in mezzo busto, S. Anna, comunemente dette “I babbi di l’Idria”, opera del castelbuonese Gioacchino Galbo, scultore, pittore, fotografo, che ha addimosttrato genialità e finezza di lavoro, ma per non volere uscire fuori di Castelbuono e portarsi sotto qualche abile artista è rimasto nella sua mediocrità, ma comunque ha saputo ritrarne bene le sembianze.

Sull’altare maggiore si ammira una ottima tela, di autore ignoto<sup>29</sup>, raffigurante la Madonna dell’Idria o delle acque. In proposito la leggenda vuole che Maria SS. un giorno sia andata ad attingere acqua ad un pozzo per dissetare il divin Figliuolo e S. Giuseppe suo castissimo sposo, ed essendo stanca per le fatiche del giorno, dopo aver riempito l’anfora faceva la via del ritorno, quando colpita da una vertigine si accasciava per terra rompendo l’anfora. Rimessasi, non avendo come poter comprare altra anfora a causa della povertà, faceva ritorno in casa, ma cammin facendo udiva un gorgoglio, voltandosi si avvide che l’acqua versata per terra la seguiva lungo i suoi passi tanto da non dissecarsi mai più e passava davanti la casa della divina famigliola per alleviare le fatiche di Maria SS. ed a tale acqua tutti andavano ad attingere. Era l’acqua della grazia santificante e vivificante. La tela è alquanto

tanto che nella seconda metà del Settecento alla SS. Trinità fu dedicata un’altra chiesa, quella del Collegio di Maria. La chiesa della Santissima Trinità sotto titolo di Santa Maria dell’Itria era l’unica a Castelbuono sulla quale il marchese godeva il diritto di patronato: la sua costruzione a fine Cinquecento avvenne infatti interamente a spese del marchese Giovanni III Ventimiglia, che nel 1586 commissionò al pittore mastro Gaspare Vazano, detto “lo zoppo di Gangi”, l’immagine a olio e colori della Madonna dell’Itria dell’altezza di palmi 10 (ml. 2,5) e della larghezza di palmi 7 (ml. 1,75), e due anni dopo, nel 1588, ne affidò la costruzione a mastro Bernardino Conforto (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI* cit., pp. 488-489). È mia convinzione che la nuova chiesa fosse costruita laddove nel 1134, ossia in età normanna, era ubicata proprio l’«ecclesia Sanctae Trinitatis de Sicro» (= Ypsigro) (R. Pirri, *Sicilia sacra*, Panormi, 1733, edizione anastatica, Forni, Bologna, 1987, p. 771). Non di due diverse chiese si tratterebbe quindi, bensì di una sola chiesa, in attività al tempo di Ypsigro, poi abbandonata e rifondata infine alla fine del Cinquecento. Ciò spiegherebbe anche il godimento dello *ius patronatus* da parte del marchese: un diritto antico che i Ventimiglia vi dovevano godere fin dai tempi di Ypsigro.

<sup>29</sup> È quella menzionata alla nota precedente, opera di Gaspare Vazano, detto “lo zoppo di Gangi”, commissionatagli nel 1586 dal marchese Giovanni III Ventimiglia.

deturpata dal tempo, ma nello insieme è pregevole per la finezza dei lineamenti e dei colori dati.

Una tela, di autore ignoto, ma di buona scuola, raffigurante il sacrificio di S. Crispino.

Sul primo altare di destra una tela raffigurante la Sacra Famiglia, da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo. Sul primo altare di sinistra una pala raffigurante l'Addolorata, da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo.

Sull'angolo di sinistra dell'ultimo fabbricato di via Corso Umberto I con piazza Matteotti, evvi una piccola edicola con icone da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo.

#### MONUMENTO AI CADUTI

Ritornando sul Corso Umberto I, si imbrocca la seconda via di sinistra salita al Monumento<sup>30</sup> che porta al MONUMENTO AI CADUTI, opera questa dello scultore palermitano Antonio Ugo. Il monumento, di stile dorico, a forma di ara antica, presenta un soldato romano ignudo nella sua maschia figura che brandisce, colla destra una spada mentre colla sinistra sostiene la vittoria alata per deporla sull'urna cineraria ed una lampada votiva accesa. Il tutto in bronzo montato su pietra di Billiemi. È bene armonizzato allo spiazzo e ad ornamento sono state poste quattro palme dattilifere ed altre piante sempre verdi<sup>31</sup>.

#### MATRICE NUOVA

Subito si passa alla Matrice nuova a cupola centrale triabsidata, iniziata nel giugno 1603 ed ultimata nel giugno 1701<sup>32</sup>. In origine aveva una cupola rivestita di mattonelle colorate a scaglie, due cam-

<sup>30</sup> Attuale via Francesco Cipolla.

<sup>31</sup> Sulla realizzazione del Monumento ai caduti, cfr. O. Cancila, *Pulcherrima civitas. Castelbuono 700 anni cit.*, pp. 509 sgg.

<sup>32</sup> Sulla chiesa madre di Castelbuono un contributo fondamentale ha fornito A. Di Giorgi con il volume *Matrice Nuova di Castelbuono. Storia, Arte e Fede*, Parrocchia Sacra Natività di Maria Vergine, Castelbuono, 2006. Cfr. anche A. Mogavero Fina, *La "Madrice nuova" di Castelbuono "Natività di Maria SS." Storia Culto Arte, Le Madonie*, Castelbuono, 1979.

panili laterali<sup>33</sup>, però il 25.2.1819, a causa di un forte terremoto con epicentro Castelbuono-Geraci Siculo, venne lesionata fortemente ed il 16.3.1820 cedettero i campanili colla facciata e con loro parte della navata centrale con quattro colonne, nonché la cupola coi pilastri. Era riccamente istoriata di pitture che, in parte alquanto deteriorate, si osservavano ancora.

Venne riedificata nel 1830 dal capo maestro castelbuonese Barreca Rosario, con colonne di stile toscano e fregiature doriche. È a forma di croce latina. Il coro posto dietro l'altare maggiore, presenta gli stalli di autore ignoto come di autori ignoti sono i freschi delle pareti e che rappresentano la Trasfigurazione di Gesù Cristo sul monte Tabor a centro, S. Girolamo, S. Gregorio Magno colla colomba, S. Agostino e S. Ambrogio, nell'ordine a cominciare da destra<sup>34</sup>. Una croce in legno dipinto, attribuita a Pietro Ruzzolone (1484-1526)<sup>35</sup>, sovrastante il coro, che pende dal tetto, assicurata ad un catena di ferro, con una cornice a trifoglio bizantino, lavorata a traforo, indorata, con dipinto a centro Gesù Cristo in croce. All'estremità delle braccia, nella pampina, sono Angeli in orazione, sopra la testa l'albero del pomo di Adamo col serpente attorcigliato ed ai piedi la Maddalena che abbraccia la croce. In origine ritenesi essere stata bifrontale ed in seguito segata e pertanto si sconosce ove sia andata a finire la seconda parte. In precedenza trovavasi stallata nella volta della Matrice Vecchia.

L'altare maggiore in marmo a colori, di autore ignoto, di imponente e grandiosa classica concezione, è pervenuto da Monreale. Si potrebbe

<sup>33</sup> I campanili nel 1701 non esistevano: la loro costruzione si realizzò poco oltre la metà del secolo (O. Cancila, *Pulcherrima civitas. Castelbuono 700 anni cit.*, pp. 156, 233-234).

<sup>34</sup> L'avv. Mario Lupo ne attribuisce la paternità al pittore castelbuonese Giuseppe Di Garbo: nella biblioteca di Geraci Siculo esiste infatti un quadro di grande dimensione, che riproduce lo stesso affresco della Trasfigurazione della Matrice Nuova con la firma di Giuseppe Di Garbo.

<sup>35</sup> M. Andaloro l'attribuisce alla scuola di Riccardo Quartararo (M. Andaloro, *Riccardo Quartararo dalla Sicilia a Napoli*, «Annuario dell'Istituto di Storia dell'Arte», Roma 1974-75 / 1975-76 (1977), p. 89).

attribuire a Domenico Gagini da Bissone (m. 1492) o di costui figlio Antonello seniore (1476-1536) o tanto meno alla loro scuola.

Cappella del SS. Sacramento, a destra, presenta la palastra in marmi a colori, di autore ignoto e stucchi serpottiani<sup>36</sup>. L'imponente altare con la custodia ed il tabernacolo del Santissimo, tutto in legno indorato ed intagliato, è da ritenersi essere stato eseguito da ignoto od ignoti in epoche diverse, ma nell'insieme sincronizzano e armonizzano sebbene lo stile è diverso. Si può benissimo dire essere costituito di tre parti distinte e separate. La custodia è sorretta da quattro colonnine tortili ed un forte lavoro di intaglio. Il lavoro è stato fatto da genialissimi artisti ignoti e pertanto deve essere gelosamente conservato e custodito e senza ragione alcuna sostituito. Due bellissime tele di autore ignoto<sup>37</sup>, della scuola dei Tenebrosi, raffiguranti la comunione di S. Luigi Gonzaga e la simbolica comunione di Maria SS., poste sulla parete di destra e sinistra, nell'ordine.

Cappella dell'Immacolata Concezione, a sinistra, con stucchi serpottiani e palastra in marmo a colori, di autore ignoto. L'altare ha motivi in marmo, è di stile barocco, bene sincronizza ed è degno di studio. Statua dell'Immacolata Concezione, di rara fattezze e bellezza in tutti i suoi lineamenti somatici, sebbene di ignoto, potrebbe attribuirsi ad Antonello Gagini seniore. Quattro tele, di autore ignoto<sup>38</sup>, di rara fattezze e bellezza in tutti i lineamenti somatici, della scuola dei Tenebrosi, raffigurano Giuditta colla testa staccata dal capo di Oloferne nella mano sinistra, mentre colla destra brandisce una spada, l'Arcangelo Gabriele, S. Giovanni evangelista relegato nell'isola di Patmos ed Ester, poste nell'ordine da destra verso sinistra, sono degne di attento studio e rilievo. Piccoli mezzi busti in legno, di

<sup>36</sup> «La balastra intarsiata di marmi mischi proviene dalla chiesa di S. Antonio Abate di Palermo, dove era stato demolito nel 1758 l'altare e dimezzata la balastra modanata. I pezzi avanzati furono acquistati dal sacerdote don Francesco Bonomo di Castelbuono l'11.2.1758, devoto dell'Immacolata» (A. Di Giorgi, *Matrice Nuova di Castelbuono. Storia, Arte e Fede* cit., p. 119).

<sup>37</sup> Le due tele, recentemente restaurate, sono attribuite a Gaetano Mercurio, già noto ai lettori (Ivi, p. 128).

<sup>38</sup> Per Di Giorgi, l'autore delle quattro tele, che raffigurano Giuditta, David, Ester e Giovanni Evangelista, è sempre Gaetano Mercurio (Ivi, pp. 120-123).

autori ignoti, raffiguranti S. Mauro e S. Filippo Neri, collocati sull'altare rispettivamente a destra ed a sinistra. Prima erano collocati nella ex chiesa di S. Antonio Abate.

Altari di destra e sinistra della crociera, lavorati con stucchi serpotiani con due colonne tortili, presentano, rispettivamente nell'ordine, due grandiose pale raffiguranti la natività di Maria SS. e del Bambino Gesù, da attribuirsi alla scuola di Vito D'Anna (1720-1769)<sup>39</sup>, incastornate in pregiate cornici indorate, di autore ignoto. Sulla parete sinistra della crociera di destra, un fresco raffigurante l'incontro di Giacobbe col figlio Giuseppe, mentre il figlio discende dalla sedia regale per ricevere il padre e gli altri fratelli che lo ebbero a vendere a Faraone. Si appartiene ad ignoto che addimosttra una certa arte nei colori e nel disegno. È un avanzo della pittura primogenita della Matrice.

Trittico di Antonello de Saliba (1466-o 67-1535), in ottima cornice gotica.

Negli scomparti, in alto, entro piccole cuspidi, in pannelli, si ammira l'Ecce Homo a centro, l'Arcangelo Gabriele a sinistra, l'Annunciazione di Maria Santissima a destra (quest'ultimo pannello però nel 1854 venne asportato, per come insistentemente si dice, da certo Viola Antonino e pertanto si sconosce dove sia andato a finire); a centro, in mezzo busto, la Vergine SS. col Bambino Gesù, a destra S. Agata, a sinistra S. Antonio Abate; in basso nella predella, il fuoco di S. Antonio, la nascita del Bambino Gesù, il martirio di S. Agata, nell'ordine, il tutto sincronizzato ed armonizzante per purità e finezza di disegno, leggiadria di colori, caratteri e fusione di figure. Altre piccole pitture di minore importanza sulla cornice, ma di valore raro.

Nella parete a destra della crociera di sinistra un fresco raffigurante l'annunzio, da parte dei figli al padre Giacobbe, che il rispettivo figlio e fratello Giuseppe si era sperduto e che avevano solo ritrovato la camicia intrisa di sangue. È di autore ignoto ed un avanzo della pittura primogenita della Matrice.

<sup>39</sup> Tra i maggiori pittori siciliani e uno dei migliori interpreti del rococò palermitano.

Una tela raffigurante lo Sposalizio di Maria Santissima con S. Giuseppe è stata dipinta nel 1902 per conto del Sac. Don Giuseppe Spalino, che volle donare alla chiesa, da Paolo Provenzano<sup>40</sup>. È di poco interesse artistico, ma pur tuttavia presenta finezza di lavoro e magistrale scelta di colori.

In alto, sui muri e sulla volta, si osservano pitture raffiguranti scene bibliche e frammenti di pitture tutte primigenite della Matrice.

Sopra il fonte battesimale: bellissima pala raffigurante S. Filippo Neri in ginocchio collo sguardo rivolto al cielo mentre gli appare Maria Santissima col Bimbo Gesù sostenuta da Cherubini; nello sfondo, sopra il santo, un gruppo di Serafini, ai piedi alcuni gigli. Pur essendo di autore ignoto, potrebbe attribuirsi a Pietro Novelli (1608-1647) detto il Morrealese da Monreale, rivale di Ribera Giuseppe detto lo Spagnoletto da Jativa (Valenza, Spagna) 1588-1650, o Michele Blasco da Monreale<sup>41</sup>, comunque pregiata opera sia nella tela che nella cornice incastonata e degna di studio. Alquanto rovinata ne è la cornice. In precedenza trovavasi collocata nella chiesa di S. Nicolò di Castelbuono.

Sul primo altare di destra evvi una bellissima pala del castelbuonese Rosario Drago (m. 1853), abile scultore in legno e modellatore di maschere carnevalesche in cartapesta nonché del S. Giuseppe col Bambino Gesù, in legno, che si venera nella chiesa di S. Agostino di Castelbuono. Una pala della famiglia dei Mercurio, posta sul secondo altare di destra, raffigurante S. Eligio, comunemente detto S. Aloï, montata su pregevole cornice indorata di autore ignoto. Piccola tela raffigurante S. Silvestro colle catene ai piedi mentre porge l'elemosina a degli schiavi, quale prezzo di riscatto dalla schiavitù, di autore ignoto degno di studio, collocato sul secondo altare di destra.

<sup>40</sup> Il periodo è oscuro. Non si comprende chi sia Paolo Provenzano: sembra l'artista, ma non risulta nessun pittore con lo stesso nome.

<sup>41</sup> Per Wikipedia, Michele Blasco (1607-1661), di famiglia originaria dalla Spagna, sarebbe nato a Sciacca. Allievo a Palermo di Pietro Novelli, subì anche l'influenza del pittore spagnolo José de Ribera (detto lo Spagnoletto) e di Anthony Van Dyck. La sua produzione artistica riguarda soprattutto soggetti sacri in stile barocco.

Nella cappella del SS. Crocifisso, sopra l'altare, in piccola urna: l'Addolorata in mezzo busto, in cera, di autore ignoto, da attribuirsi a Giacomo Serpotta (1656-1732) o a sicura sua scuola. Lo sguardo languido e la mestizia sovranamente rassegnate ai voleri divini, fa denotare tutta una pienezza di corretta eleganza, di vita, di buon gusto.

Sulla parete di sinistra un piccolo quadro raffigurante S. Guglielmo in orazione mentre gli appare Maria SS. col Bambino Gesù. Il lavoro segue la scuola dei Tenebrosi, addimostro finezza nei chiaroscuri, nei lineamenti e si potrebbe attribuire a Giuseppe Di Garbo da Castelbuono. Dietro il quadro, nella cripta, in una urna foderata di argento, sono conservate le spoglie di S. Guglielmo da Polizzi Generosa. Sotto l'altare del SS. Crocifisso, in urna di cristallo, lo scheletro di S. Pio martire portato da Roma dal Sac. Don Giovanni Purpura. Una pala raffigurante S. Michele Arcangelo, posta sul terzo altare di destra, attribuita al castelbuonese Mariano Di Garbo di Giuseppe, degno di studio nei riguardi della scuola pittorica castelbuonese coltivata dalla famiglia Di Garbo.

Una pala, della famiglia Mercurio, posta sul quarto altare, raffigurante la SS. Trinità con l'aggiunta di S. Rosalia e S. Gaetano da Thiene incastonata su pregevole cornice indorata di autore ignoto degno di studio.

Una pala, sul primo altare di sinistra, raffigurante S. Giovanni Evangelista relegato nell'isola di Patmos, oggi Palmosa, posta fra le Cicladi e l'Asia Minore, ove era stato confinato dall'Imperatore Domiziano e vi dettò nel 96 l'Apocalisse, con l'apparizione di Maria Santissima col Bambino Gesù fra tre Angeli ed in lontananza un lembo della città di Patmos. È di autore ignoto ma potrebbe attribuirsi al monrealese Pietro Novelli dato che le figure principali di S. Giovanni e Maria SS. sono piene di verismo nelle forme con marcato carattere siciliano e confuso nelle masse. È alquanto rovinata dall'umidità.

Una pala, sul secondo altare di sinistra, raffigurante S. Lorenzo diacono, martire, che tiene la palma della gloria sulla destra, mentre tre Angeli lo circondano ed altro Angelo di dietro, in alto, con una corona di spine sulla sinistra come se volesse porla sulla testa del martire. È

pregevole opera d'arte d'ignoto in uno alla cornice indorata nella quale è incastonata, e degno di attento studio.

Altra piccola tela raffigurante S. Cecilia, opera che si attribuisce a Di Garbo Giovanni per come si è potuto desumere da impercettibile firma. Tale lavoro tiene posto sul secondo altare di sinistra.

Sopra la porta di sicurezza, comunemente detta porta falsa, una mezza pala, di autore ignoto, raffigurante la simbolica comunione di Maria SS. fatta dal figliuolo Gesù Cristo. Dietro a Maria SS., in alto, prende posto lo Spirito Santo e l'Arcangelo Gabriele. Pur essendo d'ignoto, date le sue fattezze, la ricercatezza dei colori e delle espressioni delle figure, si avvicina alla scuola pittorica capeggiata da Giuseppe Di Garbo; comunque è pregevole opera d'arte degna di attento studio ed esame. È alquanto rovinata a causa dell'umidità.

Sul successivo terzo altare si ammira una bellissima pala del palermitano Giuseppe Velasquez (1750-1827), raffigurante S. Pietro in ginocchio colle braccia aperte, Gesù Cristo che gli indica il cielo colla mano sinistra mentre colla destra addita la terra, dal cielo due Angeli scendono colle chiavi in mano, parte del tempio di Gerusalemme in lontananza. Ne è pregevole anche la cornice sulla quale è incastonata. Sullo stesso altare altra piccola tela raffigurante S. Giovanni, che per le sue caratteristiche si può aggiudicare alla scuola pittorica castelbuonese.

Sul successivo quarto altare una pala raffigurante la Madonna del libera inferno o del Lume o da altri chiamata ancora l'Ausiliatrice. Raffigura Maria Santissima che regge il Bambino Gesù sul braccio sinistro mentre colla mano destra solleva dal fuoco un'anima per portarla in Paradiso, un'altra anima offre dei cuori al Divin Pargoletto che ne tiene uno sulla destra mentre un altro si accinge a prendere colla sinistra. Sopra Maria Santissima, due Angeli sorreggono una corona fra Serafini e Cherubini. È ignoto l'autore come ignoto ne è anche l'autore della magnifica cornice sulla quale è incastonata.

Nel quinto altare successivo prende posto una pala raffigurante S. Paolo colla spada, S. Francesco di Paola con al centro un Angelo che sorregge uno scudo colla leggenda "Caritas", in alto, in ovale, sorretto

da Angeli, Maria Santissima col Bambino Gesù, nello sfondo una città marinara. È incastonata in pregevole cornice dorata di autore ignoto, come si sconosce l'autore della pala comunque degni di attento studio ed esame.

In corrispondenza della cappella del SS. Crocifisso, fra le due colonne di destra, trova stallo l'organo fabbricato nel 1833 da Pasquale Pergola [1776-1854], maestro nell'arte organaria, dalla cassa armonica rinascimentale e tribuna barocca. Antonio Guzzio, castelbuonese, coi suoi meticolosi ornati vi volle trasfondere tutta la sua arte, mentre il castelbuonese Giuseppe Di Garbo volle istoriarlo con il suo pennello. Vi si ammira Gesù Cristo a cavallo di una mula bianca mentre entra trionfalmente in Gerusalemme camminando su lenzuola bianche sparse dalla turba che lo seguiva; la fuga in Egitto di Gesù, Maria e Giuseppe; l'adorazione dei pastori, l'adorazione dei Re Magi, Gesù che lavora da falegname insieme a S. Giuseppe e Maria Santissima mentre sta a filare; la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo ove sono raccolti gli Apostoli con Maria Santissima.

Attaccato all'altra colonna trova posto il pergamo, opera dell'ebanista Antonio Guzzio da Castelbuono, dipinto dalla scuola pittorica castelbuonese. Il dipinto riproduce S. Paolo mentre predica ai fedeli e dietro, in ginocchio, l'Arciprete Sac. Don Mariano Collotti [1773-1846]<sup>42</sup>, nel suo abito talare. L'Aggiunta del Collotti è stata per volontà del capo maestro muratore Rosario Barreca, all'epoca presidente dei festeggiamenti delle Quarantore e ciò per le preclari doti di virtù dell'Arciprete.

Un ninfona pendente dal tetto, a centro della navata maestra, opera dell'ebanista castelbuonese Antonio Guzzio, fatto costruire dalla confraternita del SS. Rosario. Portantina, in legno dorato, opera del castelbuonese Antonio Guzzio ed istoriata dal pennello della scuola pittorica castelbuonese.

Ostensorio del 1532, dell'orafo Bartolomeo Tantillo, dall'architettura semplice a base polilobata donde si eleva un fusto con asse interno

<sup>42</sup> In carica come arciprete nel 1821-1846.

e due terrazze. Sul primo trova posto un piccolo loggiato cogli Apostoli in classici paludamenti sacri, mentre sul secondo sono due Angioletti dorati ad adorare la Divina Ostia posta sotto un baldacchino sormontato da un globo reggicroce. Sotto i piccoli archi vi sono intrecciati, in finissima filigrana, virgulti, ed alla base piccolissima siepe di foglie con gigli sulla torricella esagonale. Prima trovavasi nella Matrice Vecchia.

Nella sacrestia, ove vengono conservati calici ed altri oggetti sacri di uso comune ma che non mancano del loro pregio artistico, si hanno ancora dipinti della scuola pittorica castelbuonese, lavori questi eseguiti su tavola. Gli sportelli di destra e di sinistra sono stati istoriati dall'abile pennello della famiglia Di Garbo. Quello di destra, nello scomparto superiore presenta la Cena con Gesù Cristo al centro e gli Apostoli all'impiedi mentre Gesù benedice; nello scomparto inferiore l'apparizione di Gesù Cristo sulla riva mentre gli Apostoli stanno a pescare nel lago di Tiberiade, S. Pietro buttato in acqua per raggiungere per primo il Divino Maestro. Sullo sportello di sinistra, nello scomparto superiore, presenta la Cena con Gesù Cristo che annunzia agli Apostoli come uno dei presenti lo tradirà, mentre nello scomparto inferiore viene raffigurato Gesù Cristo che cammina sulle acque seguito da S. Pietro e gli altri Apostoli che trovano luogo su una barca. Una scultura, in legno, di Cristo Risorto, della scuola Quattrocchi da Gangi (1733-1818)<sup>43</sup>.

Nella sacrestia sono disposti infine, in ordine, tutti gli arcipreti che si sono susseguiti, ritratti su tela da pennelli sconosciuti. Parte di essi sono alquanto deteriorati a causa della forte umidità.

Nella seconda sacrestia, ubicata nella crociera di destra, sopra la porta d'entrata trova posto una tela, mezza pala, riprodotte S. Antonio di Padova in ginocchio con le braccia aperte in atto di ricevere il Bambino Gesù che in piedi sta sul grembo di Maria Santissima seduta e che gli tende le braccine. È alquanto deteriorata a causa dell'umidità.

Sulla parete di destra prendono posto nell'ordine una prima tela, mezza pala, che raffigura S. Giuseppe mentre tira l'asinello sul quale è a

<sup>43</sup> *Recte*: Filippo Quattrocchi (Gangi, 1738 – Palermo, 1813).

cavallo Maria Santissima con il Bambino Gesù in braccio mentre tre Angeli lo precedono, ed un bue. Raffigura la fuga in Egitto.

Una seconda tela, mezza pala, riprodotte la Sacra Famiglia con Maria SS. con il Bambino Gesù in braccio, S. Giuseppe, S. Elisabetta con il figliuolo S. Giovanni e dietro angeli che offrono fiori. Deteriorato a causa dell'umidità. Nella parete frontale alla porta d'entrata, una mezza pala riprodotte Maria Santissima con il Bambino Gesù in braccio, tre angeli che offrono fiori e tre Serafini libranti nel Cielo in atto di andare sopra Gesù, in discreto stato di conservazione.

Tutti detti lavori sono di autore ignoto, ma si possono attribuire alla scuola pittorica castelbuonese capeggiata da Giuseppe Di Garbo. Prima erano collocati nella chiesa di S. Antonio Abate oggi non più funzionante perché venduta al Banco di Sicilia<sup>44</sup>.

A questo punto si può fare una visitina nell'abitazione dell'Ins[egnante] Giuseppe Galbo ubicata in via Parrocchia, quasi adiacente alla matrice, geniale dilettante pittore, e gentilmente chiederne una visitina alla sua ben disposta pinacoteca familiare. In essa si ammirano paesaggi, ritratti in mezzo busto, vedute, qualche caratteristico portico di Bologna. In essi il Galbo vi ha trasfuso la sua genialità in uno alla ricercatezza dei ben intonati colori.

#### CHIESA DI S. VENERA

Attraversando il Largo Parrocchia ove è ubicato il Monumento ai Caduti, portarsi in via Roma per raggiungere la Chiesa di S. Venera, comunemente detta Badia (anticamente era un monastero di suore), dal frontespizio di stile gotico siciliano detto *chiamamontano*<sup>45</sup>.

Il portale d'ingresso presenta fregi a dentello. Nell'interno si ammirano sul primo altare di destra una pala del castelbuonese Giuseppe Di Garbo raffigurante la visita di S. Zaccaria, S. Elisabetta e S. Giovanni

<sup>44</sup> Attuale sede dell'agenzia Unicredit.

<sup>45</sup> La chiesa di Santa Venera era in funzione almeno dal 1459, mentre del monastero, la cui fondazione la tradizione erroneamente colloca nel Quattrocento, anteriormente al 1534 non c'è traccia nella documentazione.

Battista a Maria Santissima, S. Giuseppe ed il Bambino Gesù dormiente. Il Precursore se ne sta, vicino al Bambino Gesù accarezzando un agnellino. In alto sei Serafini vigilano sulla Sacra Famiglia. L'opera sa di morbida freschezza e di pastoso ed è incastonata su pregevole cornice dorata di ignoto.

Sul primo altare di sinistra una pala di Giuseppe Patricolo (XIX Secolo), raffigurante S. Benedetto che distrugge gli idoli e libera gli schiavi, incastonata su pregevole cornice indorata di ignoto. Sul muro di sinistra una piccola tela di ignoto raffigurante il Cuore di Gesù degna di studio. Sul secondo altare di sinistra una pala, di ignoto, raffigurante la Crocifissione di Gesù Cristo incastonata su pregevole cornice indorata di ignoto. Ancora sul muro di sinistra una piccola tela di autore ignoto raffigurante il Cuore di Maria Santissima.

Nella sacrestia una pala, alquanto rovinata, raffigurante S. Venera, degna di studio che sa della scuola dei Tenebrosi.

#### PIAZZA SAN FRANCESCO

Proseguendo per via Mario Levante si raggiunge Piazza San Francesco, ove è ubicata la chiesa omonima e dedicata all'Immacolata Concezione. Nel prospetto della chiesa si ammirano tre statue in marmo del '500, di autore ignoto, una finestra oggivale con colonnine in marmo bianco antiche ed una balconata.

Dentro il portico della chiesa protetto da inferriata in ferro battuto, a destra prende posto un fresco del 1774, di autore ignoto, che sa di bizantinismo, raffigurante Margherita da Cortona, morta nel 1509, detta la Maddalena serafica, mentre sta a pregare davanti al SS. Crocifisso. A sinistra un fresco del 1345 raffigurante S. Maria Santissima del Perpetuo Soccorso col Bambino Gesù. L'immagine, che sa d'influenza bizantina verso il Rinascimento, è in mezzo busto al naturale. È di autore ignoto ed è anche ritenuta la più antica di Castelbuono in quanto trovavasi prima nella diruta chiesa del Perpetuo Soccorso ubicata nella contrada Fribaulo.

L'interno della chiesa richiama l'attenzione del visitatore perché, sebbene non di sontuosa costruzione, pur tuttavia sa di vaste composizioni. Lo sguardo cade anzitutto sull'altare maggiore in marmi a vari colori con

dietro un manto regale in gesso lavorato in fiorami di varia specie, sorretto da quattro angeli in gesso, sormontato da una corona regale ed al centro una pala, di autore ignoto, incastonata su stupenda cornice indorata, raffigurante Maria Santissima Immacolata circondata dall'Angelo Gabriele a sinistra e da Serafini, sotto il compiacente sguardo dell'Eterno Padre con le braccia aperte; in basso S. Giuseppe con il suo bastone fiorito, S. Anna in mistica contemplazione e S. Gioacchino. Maria Santissima poggia i suoi piedi sul serpente attorcigliato al pomo di Adamo. Tale opera potrebbe attribuirsi alla famiglia Mercurio, avendo la somiglianza al S. Giuseppe posto sull'altare di destra della chiesa del Collegio di Maria, comunque è opera di attento studio ed esame.

A destra entrando, un fresco raffigurante S. Michele Arcangelo che scaccia Lucifero dal Paradiso; un fresco raffigurante S. Ludovico Re di Francia, S. Elzeario, S. Rocco; una pala riprodotte S. Francesco di Paola sul primo altare; un fresco riprodotte S. Bonaventura, dottore, S. Bernardo e S. Giovanni da Capistrano.

Sulla parete di sinistra: un fresco raffigurante l'Angelo custode; un fresco raffigurante S. Elisabetta figlia del Re Vincenzo<sup>46</sup>, S. Chiara e S. Elisabetta regina di Portogallo; una pala raffigurante S. Francesco d'Assisi sul primo altare; un fresco raffigurante i santi Occorso, Adivi, Bernardo, Ardionone, Pietro dell'ordine dei conventuali minori; una pala raffigurante la Discesa di Gesù Cristo dalla croce, sul secondo altare; un fresco raffigurante S. Giuseppe da Copertino in una delle sue estasi e precisamente mentre vede S. Francesco d'Assisi che spicca un volo nel vuoto per andare con le braccia aperte verso Maria Santissima, mentre altri astanti guardano stupefatti, posto nell'abside di sinistra.

Tutti i detti lavori, per il loro stile, si possono definire degni di attento studio e data la caratteristica dello stile si possono attribuire al castelbuonense Giuseppe Di Garbo o alla sua scuola, come del Giuseppe Di Garbo

<sup>46</sup> Non è chiaro cosa Nebrodo abbia voluto dire a proposito di "S. Elisabetta figlia del Re Vincenzo" e, poco oltre, "S. Elisabetta regina di Portogallo". Si conoscono soltanto Santa Elisabetta, parente di Maria Vergine e madre di Giovanni Battista, e Santa Elisabetta d'Ungheria (secolo XIII), figlia di re Andrea II.

sono i piccoli dipinti che istoriano le due porte laterali che immettono nella sacrestia e che raffigurano scene campestri e di caccia.

Un piccolo ciborio in marmo bianco lavorato a bassorilievi ubicato sotto il fresco riprodotto S. Giuseppe da Copertino. È lavoro gaginiano.

Nella predella viene riprodotta la pesca miracolosa, la Cena, la caduta di S. Paolo sulla via di Damasco, la porticella vigilata dai santi Pietro e Paolo sovrastata dagli strumenti della passione sormontati dal calice con un'ostia, nel nimbo la Colomba, Angeli e Serafini che sorreggono una cortina, culmina un globo con Gesù Cristo e l'Eterno Padre nell'atto di piantare la croce della redenzione.

Magnifico portale gaginiano con artistica cornice architettonica di marmo bianco ubicata di fronte al ciborio. Colonnine tortili si alzano dalle basi sovrastate da capitelli con foglie, altra cornice a dentelli su tutto l'architrave con al di sotto uno spazio in cui è un fregio lavorato con Angeli librantisi nel vuoto e reggendo una corona circolare con a centro lo scudo dei Marchesi Ventimiglia.

Dai capitelli si parte un arco a tutto sesto con modanature intagliate e decorate con foglie attorcigliate. Nella superficie fra arco ed architrave, in bassorilievo, trova posto Maria SS. col Bambino Gesù e due Angeli ad ali spiegate in atto di preghiera. Il Padre Eterno, sorretto da due Angeli librantisi nel vuoto, trova posto nel frontespizio sovrastante l'arco limitato da cornice con foglie, il tutto inserito fra due pinnacoli scolpiti con Angioletti in bassorilievo. Tutti gli altari nonché il pavimento di marmo a colori che intonano e sincronizzano con la maestosità della chiesa.

È da visitare il cappellone ottagonale di S. Antonio ubicato oltre il portale gaginiano, scelto dai marchesi Ventimiglia a Pantheon familiare<sup>47</sup>. Sulla destra artistico mausoleo di stile barocco avanzantesi dal

<sup>47</sup> «La eccezionalità di questa cappella – scrive Magnano di San Lio –, finora quasi ignorata dalla critica, non può che nascere dall'incontro della volontà di un committente particolare quale fu Giovanni Ventimiglia, primo marchese di Geraci, con le capacità creative di un artista eccezionale quale fu Francesco Laurana, cui con

muro, in tre sezioni che si vanno restringendo progressivamente, ad angolo retto. Sopra la base poggia un piedistallo ai cui angoli sono due sculture umane che sorreggono il sarcofago ad urna, decorato con

buona probabilità va attribuita la sua ideazione, insieme forse ad alcune delle parti scolpite ... Nell'immaginare il proprio mausoleo Giovanni Ventimiglia ha probabilmente in mente analoghe costruzioni già esistenti, edifici con una spiccata centralità, che preannunciano il Rinascimento e fra i quali, credo, una menzione particolare spetti alla cappella Caracciolo del Sole a Napoli» (E. Magnano di San Lio, *Castelbuono capitale dei Ventimiglia*, Maimone, Catania, 1996, pp. 44-45).

Per V.C. Galati (*Mausolei e tribune ottagonone nel primo Umanesimo baronale del Regno di Napoli. Il Mausoleo di Giovanni I Ventimiglia a Castelbuono (Palermo)*, «Bollettino SFF», 24-25, 2015-2016, pp. 478-479) sul monumento si notano «evidenti 'contrast' stilistici tipici del periodo di transizione tra il Gotico cosiddetto 'gentile' e il primo Umanesimo: appare in maniera eclatante il contrasto tra il portale d'accesso – la cui matrice appartiene evidentemente appunto al 'Gotico gentile' ... – e la struttura dell'edificio dichiaratamente umanistica. I volumi sono nitidi, la copertura con cupola a otto spicchi centinata a tutto sesto; la trabeazione classica (sia all'interno che all'esterno) sorretta da esili colonnine tortili di derivazione tardo-gotica. Insomma un chiaro esempio di architettura della transizione, ma con caratteri umanistici ormai ben affermati ... La struttura appare, dunque, come una nitida volumetria ottagonale di chiara derivazione umanistica: gli spigoli appaiono scanditi dai risalti angolari, aperti a libretto, sui quali si impostano gli archi a tutto sesto. Sulla superficie dei lati dell'ottagono sono aperte delle monofore centinate anch'esse a tutto sesto; una sottile trabeazione, costituita da semplice listello, da un fregio piatto e da una poco aggettante cornice, chiude la scansione degli archi posti sulle facce dell'ottagono. In origine, sopra la trabeazione correva un alto muro, una sorta di attico di contenimento dell'estradosso della cupola, su cui si impostava il tetto a otto falde. Dopo i restauri del Novecento purtroppo è stato abbattuto quell'attico portando a vista l'estradosso della cupola; un intervento che ha stravolto il nitore geometrico dell'originaria architettura quattrocentesca nella convinzione che quel muretto d'attico fosse probabilmente un'aggiunta successiva e non facente parte dell'originario progetto. Se invece si ricostituì l'antico tetto a otto falde spioventi forse il Mausoleo potrebbe riacquistare l'originaria geometria ... La struttura planimetrica del Mausoleo è ad impianto ottagonale e segue la falsa riga di altrettanti Mausolei e Tribune realizzati nel Regno di Napoli in quel quarantennio compreso tra il 1430 e il 1470. L'esempio di Castelbuono, *in primis*, va planimetricamente posto in relazione con la Cappella-tribuna di Sergianni Caracciolo in San Giovanni a Carbonara a Napoli ...; ma, soprattutto, il Mausoleo siciliano va messo in rapporto con il Tempietto di San Giacomo a Vicovaro, voluto dalla famiglia degli Orsini e dai suoi rami collaterali. San Giacomo a Vicovaro, pur contrassegnato da tutta una serie di 'contraddizioni' stilistiche che ne problematizzano le vicende e la lettura, è un manufatto più o meno coevo del Mausoleo ventimigliano: fu realizzato in un arco cronologico piuttosto dilatato dalla metà degli anni Quaranta (verosimilmente la data di fondazione è da ascrivere tra il 1444 e il 1448) alla fine degli anni Settanta del Quattrocento ... L'impianto planimetrico dell'ottagono ventimigliano sembra, dunque, con tutta evidenza accostabile ai diversi Mausolei coevi».

foglie con alla superficie frontale lo stemma coi blasoni chiusa da una fascia ad altorilievo raffiguranti armi, corazze, trombe, stendardi, cimieri e blocchi marmorei coi simboli della morte, su cui siedono, a centro, un putto che asciuga il pianto, e, due laterali, posti lì a raffigurare le trombe del giudizio universale. La piramide è sormontata dal busto raffigurante Francesco Rodrigo<sup>48</sup> con la mano sinistra al fianco e la destra protesa in avanti. Sulle sporgenze del piano delle sculture sono due Angeli. È di autore ignoto degno di studio ed esame.

A sinistra altro sarcofago del marchese Simone I che sa di rinascimentale. È costituito da un festone orizzontale aderente al muro, alla base fa sporgere una cornice a rilievo con foglie ed indi il sarcofago nella cui facciata si trovano due Angeli dormienti ad altorilievo che sostengono la tavola dell'epitaffio. Si notano ancora delle altre decorazioni in uno allo stemma araldico. È di autore ignoto degno di attento esame. L'altare in marmo bianco e nero bene intonato all'ambiente austero.

Una piccola tela raffigurante Maria Santissima in preghiera, dono fatto nel 1907 dal Cav. Vincenzo Grosso Cappello. È di autore ignoto che addimosta finezza nei colori e nel pennello per cui lo rende pregevole e degno di studio.

Altre piccole tele raffiguranti la Pietà e la Madonna del Perpetuo Soccorso, di autori ignoti, sono degne di studio.

Nella sacrestia: una tela raffigurante il Papa Clemente XIV dell'Ordine dei Minori Conventuali; una tela raffigurante il M. R. Padre Antonio Maria Guarnieri, castelbuonese, dell'ordine dei minori conventuali; una tela raffigurante il castelbuonese M. R. Padre Bonaventura Garbo morto il 6/4/1697, dell'ordine dei minori conventuali, definitore provinciale; una tela raffigurante Padre Giuseppe Cusenza da Castelbuono, morto il 22/12/1864 dell'ordine dei minori conventuali. Tutti di autore ignoto, di pregevole fattezze e che si possono attribuire alla scuola pittorica castelbuonese. Una piccola tela raffigurante S. Lucia, da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo; piccola tela raffigurante il Beato Bonaventura da Cosenza

<sup>48</sup> Marchese di Geraci Francesco IV Rodrigo (1654-1687).

dell'ordine dei minori conventuali, di autore ignoto; piccola tela raffigurante S. Giuseppe da Copertino, di autore ignoto.

L'organo, di stile rinascimentale, ubicato sopra la porta d'ingresso è istoriato dal pennello della scuola castelbuonese e in uno sportello riproduce la nascita di Gesù Bambino, sportello di sinistra mentre in quello di destra è la presentazione di Gesù al tempio con il vecchio sacerdote Simeone colle braccia aperte lieto di vedere e ricevere il Salvatore del mondo.

Nell'attiguo chiosco si notano colonne ioniche ed al portone d'uscita sono ad ornamento due colonnine in marmo bianco.

#### CHIESA DI S. AGOSTINO

La vicina chiesa di S. Agostino, ubicata nella via omonima, già convento agostiniano, offre anch'essa dipinti e tele pregevoli<sup>49</sup>. Entrando nella chiesa, da destra verso sinistra e nell'ordine sono: fresco raffigurante Beato Agostino Novello da Termini, Beata Clara da Montefalco, S. Tommaso da Villanova, S. Rita da Cascia, S. Monica madre di S. Agostino, S. Veronica da Giuliana, S. Patrizio, che sebbene sono di autore ignoto pur tuttavia hanno la caratteristica del pennello del castelbuonese Giuseppe Di Garbo o tanto meno della sua scuola e pertanto a costoro debbono essere attribuiti, e, ritoccati dal castelbuonese Prof. Paolo Cicero.

Sul primo altare di destra una scultura in legno raffigurante S. Giuseppe che tiene per mano il Bambino Gesù, opera del castelbuonese Rosario Drago, morto nel 1853 all'età di 26 anni.

Sull'altare maggiore prende posto una pala raffigurante S. Agostino che parla ai santi e Vescovi dell'ordine agostiniano riparati sotto un manto tenuto aperto da due Angeli. È incastonata su pregevole cornice indorata ed il tutto è di autore ignoto. Sovrastante tale pala sono dipinti, in occasione di restauro, dal Prof. A. Liuzzi, da Lecce, due Angeli bene intonati nell'ambiente. L'altare maggiore in marmo, il tabernacolo con colonnine ioniche, di autore ignoto, è bene intonato all'ambiente. Una

<sup>49</sup> Sulla presenza degli Agostiniani a Castelbuono, cfr. F. Sapuppo, *La presenza degli Agostiniani a Castelbuono nei secoli XVII-XVIII*, Castelbuono, 2000.

pala, sul primo altare di sinistra, raffigurante S. Agostino, giovane, di autore ignoto. Nella sacrestia una piccola tela raffigurante l'Immacolata Concezione di autore ignoto, ma che potrebbe attribuirsi alla scuola pittorica castelbuonese.

#### CONVENTO DEI PADRI CAPPUCINI

Proseguendo la via S. Agostino e poscia la scaletta, alla sommità si raggiunge il Convento dei Padri Cappuccini, la cui chiesa è dedicata alla Madonna degli Angeli. La chiesa è intonata al misticismo dell'ordine serafico di S. Francesco sua caratteristica speciale. Quivi si fanno ammirare e si impongono all'attenzione:

L'altare maggiore alla romana, in noce con motivi di pioppo incastonato, lavorato da fra Vincenzo Bruno da Catania, il quale vi profuse tutta la sua arte applicandovi, in bassorilievo, gli strumenti usati dai carnefici contro i martiri cristiani. La cupola del tabernacolo, a scaglie, è sorretta da colonnine ioniche. Il tutto è sovrastato da una pregevole tela del pittore messinese Antonio Catalano il giovane (1585-1666)<sup>50</sup>, del 1601, raffigurante la Madonna degli Angeli nella sua gloria con nella parte inferiore, da sinistra a destra, S. Placido, S. Francesco, S. Chiara, S. Ludovico vescovo<sup>51</sup>, incastonata in massiccia ed architettonica cornice in legno di stile rinascimentale, tanto da ricoprirne la parete fino alla volta, in cima alla quale, nel centro del triangolo, è l'Eterno Padre benedicente<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Per M.P. Pavone Alajmo (*Catalano Antonio, il vecchio*, in L. Sarullo (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani*, vol. II, *Pittura cit., ad vocem*, l'autore del quadro è invece Antonio Catalano il vecchio (1560-1630), non il giovane, nato peraltro nel 1585 e quindi ancora ragazzo nel 1601.

<sup>51</sup> È molto probabile che la fonte di Nebrodo sia Mogavero Fina, per il quale i quattro santi presenti nella parte inferiore del quadro sono, come poi per Nebrodo, S. Placido, S. Francesco, S. Chiara e S. Ludovico vescovo (A. Mogavero Fina, *Nel travaglio dei secoli. Castelbuono*, Tipografia Le Madonie, 1950, p. 84). Per M.P. Pavone Alajmo (*Catalano Antonio, il vecchio cit., ad vocem*), sono invece Santa Chiara, San Francesco, San Benedetto e San Mauro.

<sup>52</sup> L'anno successivo 1602, il sacerdote Michele Trentacoste donò alla chiesa del convento «quemdam eius quatum magnum in quo est depittum iudicium universale, pitture ut vulgo dicitur in tempera», che, collocato nell'altare di sinistra, doveva rimanere in perpetuo: in caso di rimozione dall'altare, il sacerdote e i suoi eredi si riserva-

I quattro altari laterali in legno (noce) con lavori di intarsiatura a vari colori sono opera [nel 1855] di fra Mariano da Francavilla<sup>53</sup> aiutato da fra Filippo da Cefalù e da fra Francesco da Tortorici, tutti abili intagliatori. I due confessionali in legno incastrati nel muro sono stati eseguiti nel 1855 dall'intagliatore castelbuonese Antonio Guzzio. I due confessionali a cupola, in legno, sono opera del castelbuonese Giovanni Guzzio. Una pregevole tela raffigurante S. Antonio di Padova, ubicata sul primo altare di sinistra, è di autore ignoto degno di studio.

Pregevole statua raffigurante la “Madonna di Fatima” ubicata sul secondo altare di sinistra è opera del valente scultore Luigi Maniscalco da Acquaviva Platani. Piccolo dipinto raffigurante S. Anna, ubicato sul primo altare di destra è di autore ignoto, ma per i suoi chiaroscuri alquanto marcati sembra essere del XVII secolo. Si potrebbe attribuire alla scuola del fiorentino Filippo Paladino (1544-1614).

Due freschi raffiguranti santi dell'ordine dei cappuccini ed un gruppo di cinque santi martiri dell'ordine dei Cappuccini, ubicati rispettivamente a sinistra ed a destra, sono pregevole opera d'arte di ignoto degno di attento studio.

Nelle pareti dell'abside due dipinti su tela raffiguranti il battesimo di Gesù Cristo da parte di S. Giovanni Battista e la Sacra Famiglia, che sebbene di autore ignoto possono attribuirsi alla scuola capeggiata dal

vano il diritto di riprendere la tela e collocarla in altro luogo a loro benvisto. La fattura dell'opera era stata commissionata nello stesso 1601 al pittore Giuseppe Salerno, noto anch'egli come “lo zoppo di Gangi”: una grande tela del giudizio universale (ml. 3,87 x ml. 3,35) conforme a quella della cappella della confraternita di San Sebastiano, lavorata «ut vulgo dicitur a sguizzo et di culuri convenienti con quelli figurami ben proporzionati conforme che requeidi l'arti», per il prezzo di onze 12, di cui onze 4 contanti, onze 2 subito dopo l'abbozzo del quadro e il saldo alla fine. La tela, oggi non più reperibile, come del resto anche l'altra della confraternita di San Sebastiano che le fece da modello, non è nota agli storici dell'arte (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI* cit., p. 739).

<sup>53</sup> Cfr. anche F. Fiore (a cura di), *Provincia di Messina dei frati minori cappuccini. Necrologio*, p. 111 (<https://www.cappuccinimessina.it/Public/Editor/Doc/Necrologio/Necrologio1.pdf>).

castelbuonese Giuseppe Di Garbo. Sotto l'altare maggiore, in urna chiusa da vetri, prende posto il corpo di S. Teofilo.

Nel corridoio antistante alla sacrestia evvi una pregevole tela raffigurante S. Antonio di Padova incastonata su pregevole cornice indorata di autore degno di studio. Nella cucina, piccola icona in marmo di cm. 30 circa raffigurante Maria Santissima con il Bambino Gesù, di autore ignoto, molto fine nei suoi lineamenti, degna di studio. È alquanto rovinata. Piccola tela, raffigurante il Cuore di Maria SS., posta a ridosso di quella raffigurante Maria SS. e guardante il tabernacolo.

All'apice della scala che conduce nell'alloggio dei monaci, evvi un dipinto su tela raffigurante la "Madonna della Scala" di autore ignoto degno di studio. Nei corridoi del piano superiore, diverse tele raffiguranti monaci cappuccini, che hanno valore artistico degni di studio. Sono di autori ignoti.

Pala raffigurante S. Felice da Cantalice collocata nel muro di fronte che immette nel coro. È di autore ignoto degno di studio. Nel coro due tele raffiguranti l'Addolorata e Maria Maddalena da attribuirsi al pittore castelbuonese Giuseppe Di Garbo. Nello stesso coro si ammirano del Giuseppe Di Garbo, o della sua scuola pittorica, un quadretto su tela raffigurante Maria Santissima e, su legno, quattro scene della via crucis.

Nella cappella interna ubicata nel corridoio centrale a sinistra della scala di accesso, nella parete di destra, in sei loculi, murate con le lapidi originali, sono i martiri: S. Marcellino; S. Orsolo; S. Probo; S. Valerio; S. Mercurio; S. Chiara; S. Placido; S. Leonzia; S. Sabina; S. Paolo; caduti martiri nella persecuzione dei primi tre secoli del cristianesimo (S. Marcellino è stato estratto dall'ex cimitero di S. Ippolito di via Tiburtina il 31/12/1828).

I fratelli Orsolo e Probo estratti il 28/4/1828 dal cimitero di S. Ciriaco in via Tiburtina; S. Valerio, S. Mercurio estratti il 17/12/1828 dal cimitero di S. Ippolito di via Tiburtina; S. Leonzia, S. Sabina estratte il 19/1/1827 dal cimitero di S. Ciriaca; S. Chiara e S. Placido estratti il

28/2/1828 dal cimitero di S. Ciriaca; S. Valerio<sup>54</sup> e S. Paolo estratti il 31/12/1828 dal cimitero di S. Ippolito. Detti santi sono stati donati dal Papa Leone XII a Padre Gaetano Tumminello e Padre Antonio Conoscenti, entrambi da Castelbuono, dell'ordine dei padri cappuccini, per le loro doti d'intelletto e di virtù.

Si conservano anche due lampade che si accendevano nelle cripte dei martiri e quattro mattoni dell'anno Santo 1775 relativi alle porte delle basiliche.

Nell'orto del convento tiene posto una statuetta in terracotta raffigurante S. Anna, opera da attribuirsi al castelbuonese Gioacchino Galbo avendo le stesse fattezze di quelle sopra il portale della chiesa dell'Idria e di altra S. Anna collocata in via Collotti sopra la porta segnata col n° 1. È alquanto rovinata sul viso<sup>55</sup>.

Altre tele si trovano nel refettorio dei frati che si possono anch'esse attribuire alla scuola pittorica castelbuonese capeggiata da Giuseppe Di Garbo. Nel refettorio dei frati trovano posto la Cena, ubicata sopra la porta d'ingresso, mentre dalla parete di destra e nell'ordine fino a quella di sinistra S. Matteo Evangelista, Presentazione di Gesù al tempio, S. Andrea apostolo, S. Bartolomeo apostolo, la Sacra Famiglia (con Maria SS., S. Elisabetta, Gesù bambino, S. Giovanni il precursore), S. Giuda Taddeo apostolo, S. Giovanni apostolo, Adorazione dei Re Magi, S. Filippo apostolo, Maria SS., l'Angelo Gabriele, S. Pietro apostolo, S. Giacomo minore apostolo, S. Paolo, S. Giacomo maggiore apostolo, S. Simone apostolo, S. Tommaso apostolo. Quadri che si possono attribuire alla scuola pittorica castelbuonese, capeggiata da Giuseppe Di Garbo<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> S. Valerio risulta già estratto in precedenza.

<sup>55</sup> All'angolo con via Vittorio Emanuele. Poco più oltre, nella stessa via Collotti, sul muro ad angolo con via Parrocchia, si trova altra testa di terracotta anch'essa deteriorata, quasi certamente opera dello stesso Galbo.

<sup>56</sup> Sul convento dei Cappuccini, soprattutto sulle vicende ottocentesche e sulla figura di alcuni religiosi, cfr. P. Lorenzo [Carollo] da Castelbuono, *Il convento e la chiesa dei PP. Cappuccini di Castelbuono*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1936.

## VERGINE DEI SETTE DOLORI

Nello spiazzale del convento è ubicata una piccola chiesetta dedicata alla beata Vergine dei Sette Dolori, comunemente detta della Pietà donata al convento, ove si ammira una Pietà del castelbuonese Giuseppe Di Garbo<sup>57</sup>.

## CHIESA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

Scendendo per via Cappuccini sulla sinistra evvi la via Salita al Calvario, poco distante dai Cappuccini, ove su uno spiazzo a destra trova posto la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù<sup>58</sup>. Vi si accede per un'ampia scalinata protetta da ringhiera in ferro battuto. Sulla facciata evvi un'artistica figura del Sacro Cuore di Gesù su trenta mattonelle in ceramica stagnata di cui se ne sconosce l'autore. Nell'interno si fanno ammirare un quadro riprodotto l'Addolorata, opera eseguita nel 1794 dal castelbuonese Giuseppe Di Garbo, collocata sul secondo altare di destra

<sup>57</sup> Ubicata tra l'arco e la chiesa del convento, era stata donata ai frati nel 1927 dalla famiglia Guerrieri, che da sempre ne era stata proprietaria. Fu demolita negli anni Settanta del Novecento da un cantiere regionale di lavoro affidato al convento.

<sup>58</sup> Nel 1669 la strada, sicuramente in terra battuta, era chiamata "*delli autarelli*", ossia degli altarelli, le edicole poste sulla via del Calvario. La chiesa quindi non esisteva. Nella seconda metà degli anni Sessanta del Novecento, per gentile prestito dell'impiegato comunale Liborio Carollo, che ne era il proprietario, ho avuto a disposizione per qualche tempo il primo Libro di contabilità della chiesa rilegato in pelle marrone. Studiavo l'andamento plurisecolare dei prezzi e dei salari e i libri di contabilità delle chiese costituivano una delle mie fonti. In un vecchio armadio della Matrice ho trovato parecchi libri di contabilità delle chiese, che molto generosamente l'arciprete Di Giorgi mise a mia disposizione. Nessuno se ne era mai occupato, perché l'interesse degli studiosi era allora concentrato sui registri degli atti notarili. Ho dato loro un primo ordinamento e li ho segnalati ad Antonio Mogavero Fina, che li ha utilizzati ampiamente per individuare gli autori e i costi delle opere d'arte presenti nella varie chiese di Castelbuono. Ho consigliato a Liborio Carollo di donare il volume all'archivio della Matrice, per evitare che potesse disperdersi. Ha seguito il mio consiglio e oggi esso costituisce il vol. 281 dell'Archivio Parrocchiale di Castelbuono. L'allora giovane Francesco Sapuppo lo ha utilizzato ampiamente per la stesura di un agile volumetto: F. Sapuppo, *La chiesa del Monte Calvario in Castelbuono*, Tipografia Le Madonie, Castelbuono, 1998. Apprendiamo così che nel 1747 esisteva, non ancora benedetta, la "chiesiola del Monte Calvario", che fu consacrata il 18 agosto 1758, non ancora ultimata (Ivi, pp. 16-17).

nonché la tela raffigurante S. Anna, dello stesso Giuseppe Di Garbo collocata sul primo altare di destra. Sull'altare maggiore prende posto una magnifica statua del Cuore di Gesù, mentre sotto l'altare la statua di S. Margherita Alacoque<sup>59</sup> protetta da vetro.

L'altare in marmo bianco bene intonato all'ambiente opera di Paolo La Licata.

Sul secondo altare di sinistra evvi un Crocifisso di poco e scarso interesse artistico. Sul primo altare di sinistra evvi invece una pala raffigurante l'Ascensione di Gesù Cristo in Cielo, opera di Giuseppe Di Garbo. Quattro paliotti per frontespizi di altare istoriati di scene bibliche, nuovo testamento, del pennello della scuola pittorica castelbuonese. Nella sacrestia un piccolo dipinto raffigurante il Cuore di Gesù di Giuseppe Di Garbo.

#### UN AMICO DI APELLE

Continuando a scendere per via Cappuccini fino all'incrocio di via Vittorio Emanuele, di rimpetto si ha via Avvenire, ove nascosto se ne sta un amico di Apelle. È Ciccio Carta, castelbuonese d'adozione<sup>60</sup>, amico degli amici, dotato di gentilezza, d'infinita squisitezza. Lo si trova solo nella sua accogliente casetta linda, sorridente, geniale, arguto, e, non appena a conoscenza dei motivi della visita, dopo le prime modeste schermaglie non disillude ed ammette a dare l'occhiatina ai suoi pannelli riproducenti un notturno, monti, mari, colline, vele scivolanti sugli azzurri mari, casette solitarie in mezzo a praterie, inframmezzando la sua arguzia per finire in gioviale saluto, cortese accompagnamento con un grazie per la visita e ritornare a rimaner solo alle prese col suo Apelle.

<sup>59</sup> Monaca e mistica francese (1647-1690), canonizzata nel 1920 da papa Benedetto XV.

<sup>60</sup> Originario di Palermo, lavorava al Comune come impiegato, mentre la consorte insegnava nelle scuole elementari. Qualche anno dopo la famiglia si è trasferita definitivamente a Palermo.

## MUSEO NATURALE MINÀ PALUMBO

In via Vittorio Emanuele si raggiunge subito il N° 130, casa natale di una delle più grandi glorie castelbuonesi. Quivi una lapide ricorda il Dott. Francesco Minà Palumbo, quivi si ammira l'interessante Museo Naturale ideato e voluto dallo stesso Minà Palumbo e che può essere visitato dietro gentile permesso degli eredi. Tale patrimonio di rara importanza culturale e scientifico è ivi posto in linea transitoria in quanto vi sono pratiche col comune di Castelbuono per una più degna sede e sistemazione definitiva in quanto il raro patrimonio artistico verrà donato al comune<sup>61</sup>.

In esso si ammirano:

- 1°) L'erbario, flora delle Madonie;
- 2°) Una collezione di scarafaggi delle Madonie;
- 3°) Una collezione di Mandorlo delle Madonie;
- 4°) Una collezione di pietre delle varie età storiche;
- 5°) Una collezione ornitologica di uccelli delle Madonie;
- 6°) Una collezione di stoviglie antiche dell'età Arabo-Normanna;
- 7°) Una collezione di rettili delle Madonie;
- 8°) Qualche fossile d'età preistorica - asce, coltelli di pietra preistorica;
- 9°) Materiale vario scientifico di fisica, botanica, zoologia, entomologia;
- 10°) Circa 480 pubblicazioni di vario carattere trattati dallo stesso Dott. Minà Palumbo.

Il Museo si rende oltremodo interessante sia allo studioso come al comune visitatore, in quanto il primo ritrae nuove cognizioni per i suoi studi che può approfondire ed il secondo accresce le sue cognizioni, in

<sup>61</sup> Il Museo Francesco Minà Palumbo è stato fondato dal Comune di Castelbuono nella seconda metà degli anni Sessanta del Novecento in alcuni locali del castello, grazie a parte delle collezioni scientifiche donate dagli eredi. Dopo varie vicissitudini, nel maggio 2017 è stata inaugurata finalmente la nuova sede in locali dell'ex convento di San Francesco, dove sono raccolte altre collezioni scientifiche e l'intera biblioteca dello scienziato. Allo stato attuale comprende le seguenti collezioni: Erbario, Malacologia, Paleontologia, Entomologia, Archeologia, Mineralogia, Biblioteca storica, Iconografie.

quanto viene alla conoscenza di quanto non ha mai saputo o non è stato in condizioni di sapere o conoscere. Lo studioso trova, in breve, tutto un materiale ove potersi deliziare sia teoricamente che praticamente per trarne tutte le sue deduzioni a fini scientifici. In breve è un raro Museo ed in esso si trova diletto per lo spirito e per la scienza.

Poco distante è la Piazza Minà Palumbo ove trova posto una fontana gemellare di quella di Piazza Margherita. È ottagonale, di stile medioevale con abbeveratoio, doppio calice con zampillo a pino a centro.

#### CHIESA DI S. ANTONINO MARTIRE

Subito dopo si entra nella chiesa di S. Antonino martire dopo aver salito la degradante scalinata<sup>62</sup>. L'entrata è caratterizzata da un portale in marmo di stile gotico a quattro arcate a sgancio, dal portico con esili colonnine geminate. Sull'altare maggiore prende posto un pregevole Crocifisso in legno, opera di frate Umile Pintorno da Petralia Soprana dell'ordine dei minori osservanti, scultore in legno del XVI secolo, che si ritiene essere stato eseguito nel 1606<sup>63</sup>. All'uopo si narra che frate Umile allorquando diede inizio alla lavorazione della testa del Crocifisso sia entrato in estasi e mentre piangeva le sue mani venivano guidate da Angeli invisibili che gli cantavano salmi di dolore. Forse tale leggenda risponde a verità perché al sol mirare il viso si rilevano tutti i tratti dello spasimo della carne fino ad alterarne tutti i lineamenti somatici della persona, la spirituale serenità della morte dell'Uomo Dio. Tale lavoro è collocato proprio sullo sfondo di un fresco del castelbuonese Giuseppe Di Garbo o della sua scuola raffiguranti Maria SS. Adolorata e la pia donna Maria Maddalena.

<sup>62</sup> Nel 1970, la chiesa è stata notevolmente ampliata soprattutto ai lati, mantenendo tuttavia un'unica navata: cfr. A. Mogavero Fina, *La Chiesa di Sant'Antonino Martire in Castelbuono*, Tipografia Le Madonie, 1986, Castelbuono, pp. 79-84.

<sup>63</sup> L'attribuzione del Crocifisso ligneo della chiesa di Sant'Antonino a frate Umile Pintorno non è documentata. R. La Mattina e F. dell'Utri (1987) l'attribuiscono con certezza a frate Umile; il pittore S. Brancati (2020) ritiene invece sia opera di fra Benedetto da Petralia Sottana (1592-1648).

Nell'abside a destra prendono posto due tele raffiguranti la “Flagellazione di Gesù Cristo” e “Gesù Cristo sotto la croce nell'incontro con le pie donne”; a sinistra altre due tele raffiguranti Gesù Cristo consolato dall'Angelo nell'orto di Getsemani e l'Ecce Homo coronato di spine con la canna in mano quale scettro del suo regno. Tali lavori si possono attribuire alla scuola pittorica Castelbuonese in uno ai quadretti della via Crucis disposti nella chiesa.

Sul primo altare a sinistra prende posto una pala raffigurante S. Antonio di Padova mentre riceve Gesù Bambino da Maria Santissima, incastonata in pregevole cornice indorata. È di autore ignoto. Sopra la porta falsa un fresco riprodotto l'Immacolata Concezione di Maria Santissima, con S. Anna, S. Gioacchino e luminari della scienza e sommi teologi fra cui Giovanni Duns Scoto, inglese, con il suo “POTUIT, DECUIT, ERGO DEUS FECIT”, che in Parigi svolse la sua tesi per l'Immacolato Concepimento innanzi a 5.000 avversari, opera della scuola pittorica castelbuonese.

Sul secondo altare di sinistra, pala raffigurante S. Antonino martire, di ignoto autore; sul primo altare di destra prende posto una pala raffigurante S. Diego con l'apparizione di Maria Santissima, incastonata su pregevole cornice indorata. È di autore ignoto degno di studio. Nella sacrestia una tela di Giacomo Fieri da Patti del 1649 riprodotto un santo dell'ordine dei minori osservanti. Una tela raffigurante S. Pasquale di Baylon con l'apparizione di Angeli, di autore ignoto.

Sul cassarizio due pannelli raffiguranti scene bibliche da attribuirsi alla scuola pittorica, castelbuonese; due quadri raffiguranti l'uno S. Brigida, l'altro S. Mercurio, che prima trovavansi nella chiesa di S. Mercurio<sup>64</sup>.

Nel portico un vecchio quadro su tela, di S. Antonio di Padova, da attribuirsi alla scuola pittorica castelbuonese, molto rovinato. Sulla pittura sono motivi di indoratura, forse tentativi di innovamento in quanto

<sup>64</sup> La chiesa di San Mercurio, ormai non più esistente, si trovava in prossimità della fontana oggi detta *canale di Mercanti*.

in nessun altro lavoro si riscontrano indorature. È degno di studio ed attento esame.

Nella chiesetta originaria, S. Antonino martire, pregevole statua in legno rivestito in foglie d'oro; la statua in legno della "Madonna delle Grazie"; una tela "Cristo Re" del 1759, tutti pregevoli capolavori di autore ignoto.

Sullo spiazzo antistante è issata una croce di marmo bianco fatta erigere nel 1413 in ricorrenza del centenario dell'Invenzione della Croce, di autore ignoto<sup>65</sup>.

#### CHIESA DEL SS. ROSARIO E ORATORIO

Per via Vittorio Emanuele prima di raggiungere la Chiesa del SS. Rosario, ex convento dei padri Domenicani, sulla sinistra è la via Collozzi ove sopra la porta del numero civico 1 prende posto una statuetta in terracotta raffigurante S. Anna, opera del castelbuonese Gioacchino Galbo avendo le stesse fattezze di quella posta nell'orto dei padri cappuccini e di quelle poste sopra il portale della chiesa dell'Idria.

Nella chiesa del SS. Rosario: Sull'altare maggiore è ubicata una tela del pittore Salerno Giuseppe (VI secolo) detto lo Zoppo di Gangi, alquanto rovinata, raffigurante la Madonna del Rosario<sup>66</sup>;

<sup>65</sup> L'autore è lo scultore carrarese mastro Antonio Vanella, al quale l'opera era stata commissionata nel 1501 da mastro Francesco Meragugliu (Marguglio), per conto dei rettori della chiesa: «una croce greca di marmo bianco, con nel *recto* a mezzo rilievo la figura del Crocifisso e nei capicroce quelle dell'Eterno in alto, della Vergine e di San Giovanni ai lati e della Maddalena in basso e nel verso quella dell'Agnello Mistico». Per Giovanni Mendola, cui si deve la scoperta del contratto notarile tra Marguglio e Vanella, la scultura si inserisce «in un clima che risente di modi, forme e spirito pienamente rinascimentali, sulla scia dell'insegnamento dei due grandi scultori che avevano operato nell'isola nella seconda metà del Quattrocento, Francesco Laurana e Domenico Gagini» (G. Mendola, *La "Croce" stazionale di Castelbuono e il suo autore. L'attività palermitana dello scultore carrarese Antonio Vanella*, in G. Marino, R. Termotto (a cura di), *Arte e storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Associazione Culturale Nico Marino, VII-VIII, Cefalù, 2019, p. 40).

<sup>66</sup> Il numero VI, che vuole indicare il VI secolo, è errato. Siamo invece nel XVII secolo. Rosario Termotto, correttamente, attribuisce la tela a Francesco Brugnone: «il quadro grande di San Domenico non può essere altro che la pala, bisognevole di restauro, ancor oggi collocata nell'altare maggiore della chiesa del Rosario di

Una pala raffigurante S. Tommaso d'Aquino con le Somme, in piedi sopra una vasca ove vanno ad attingere religiosi dell'ordine dei domenicani. Vuolsi appartenere al pennello del Salerno<sup>67</sup>. Prende posto sul secondo altare di destra.

Sul quarto altare di destra si ammira una pala raffigurante S. Caterina a centro con una piccola tela in mano sulla quale è dipinto in piccolo S. Benedetto, in alto lo Spirito Santo con una corona di Angeli ed ai lati alcune donne. È di autore ignoto ma si potrebbe aggiudicare al Salerno o al pittore messinese Paladino Letterio o Litterio (1691-1743), comunque sempre trattasi di pregevole opera di attento studio ed esame.

Nell'abside a sinistra prende posto una pala riprodotte S. Vincenzo Ferreri, di ignoto, degno di studio<sup>68</sup>.

Altre tele esistono e frammenti di pittura nella sacrestia di minore importanza sempre però degne di studio. Una tela<sup>69</sup> raffigurante la

Castelbuono raffigurante, nel consueto schema piramidale e con la tradizionale iconografia, la Madonna che dona il Rosario a San Domenico» (R. Termotto, *Nuovi documenti su Giuseppe Salerno e altri pittori attivi nelle Madonie tra '500 e '600*, in A.G. Marchese (a cura di), *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi di Giuliana (Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009), Ila Palma, Palermo, 2010, vol. I, p. 335). E infatti Brugnone nel 1620 dichiarava di avere ricevuto dal notaio Guarneri, attraverso il notaio La Prena, onze 6 «pro expeditione picture quatri magni sancti Dominici ad presens existentis intus ecclesiam dicti conventus Sancti Dominici huius civitatis Castriboni» (Archivio di Stato di Palermo, sez. di Termini Imerese, notaio Antonino Rohasi, b. 2323, 24 agosto 1620, cc. 663v-664r).

<sup>67</sup> Il San Tommaso [1630] era stato attribuito a Giuseppe Salerno, anch'egli noto come "lo zoppo di Gangi", ma per Termotto la tela è invece un'opera giovanile del collesanese Gian Giacomo Lo Varchi (R. Termotto, *Nuovi documenti su Giuseppe Salerno e altri pittori attivi nelle Madonie tra '500 e '600* cit., pp. 334-335). A ragione, egli ritiene perciò che sarebbe opportuno «riflettere sull'abuso del "metodo attribuzionistico" che, prudentemente, non dovrebbe spingersi al di là dell'individuazione dell'area culturale, ma anche sull'omogeneità e vicinanza di linguaggio tra i pittori del tardo manierismo isolano, non necessariamente dovute a frequentazioni dirette» (Ivi, p. 343).

<sup>68</sup> Oggi è attribuito a Pietro Novelli detto il *monrealese*.

<sup>69</sup> L'elenco che segue costituisce una aggiunta in un foglio a parte con l'indicazione "a pagina 41 [del dattiloscritto] aggiungere". Non è però precisato (non lo è mai, in verità) il punto di inserimento. Ritengo però che l'elenco riguardi la chiesa di San Vincenzo e non l'Oratorio attiguo, trattato anch'esso a p. 41 del dattiloscritto.

flagellazione di Gesù, una tela raffigurante l'Ecce homo, una tela raffigurante Gesù sotto la croce e le Pie donne, una tela raffigurante la Crocifissione di Gesù, una tela raffigurante l'Annunziazione di Maria SS., una tela raffigurante la Nascita di Gesù, una tela raffigurante la Presentazione di Gesù al tempio sulle braccia del vecchio Simone, una tela raffigurante Gesù fra i dottori, una tela raffigurante l'incoronazione di Maria SS. regina del cielo, una tela raffigurante l'Assunzione di Maria SS., una tela raffigurante la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel cenacolo con Maria SS., una tela raffigurante l'assunzione di Gesù Cristo in cielo. Tutte da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo.

Nell'attiguo oratorio di Santa Maria del Rosario: Statua del castelbuonese Gioacchino Galbo riproducente Maria Santissima con il Bambino Gesù mentre consegna il santo Rosario a S. Domenico in ginocchio. Una tela raffigurante Gesù nell'Orto di Getsemani da attribuirsi a Giuseppe Di Garbo.

#### PER LE STRADE

Il giro artistico di Castelbuono abitato è virtualmente ultimato, però si fa continuare ancora presso privati perché si incontrano dipinti e tele del Giuseppe Di Garbo o tanto meno della sua scuola.

Del Giuseppe Di Garbo sono i dipinti sotto l'arco dei Benedettini<sup>70</sup> (accanto l'entrata principale dell'orfanotrofio Boccone del Povero); in via Collegio di Maria sotto l'arco; nel Vicolo della Madonna<sup>71</sup> (traversa via Roma); due scene evangeliche esistono nella casa del farmacista Guido Mitra ubicata nella via Vittorio Emanuele, dirimpetto al Museo Naturale<sup>72</sup>; un Cuore di Maria Santissima trafitto nella casa degli eredi del defunto sacerdote Giuseppe Targia (Via S. Anna); un Cuore di Gesù nella casa del defunto Sac. Gioacchino Pupillo (Via Maurolico);

<sup>70</sup> Tra via Benedettini e via Parco Rimembranze.

<sup>71</sup> Madonna del Montserrat.

<sup>72</sup> Il riferimento è all'abitazione di Francesco Minà Palumbo, dove allora, quando Nebrodo scriveva, erano conservati parte dei reperti raccolti dal naturalista castelbuonese, prima ancora cioè che il Museo a suo nome fosse istituito.

un S. Giuseppe ed una scena biblica nella casa del defunto Arciprete [Giovanni] Turrisi ubicata nel Largo Parrocchia<sup>73</sup>.

Terminato il giro castelbuonese fra una chiesa e l'altra, custodi di un sì cospicuo patrimonio artistico e dopo averne beato l'anima nei meravigliosi quadri ed opere che gloriano Dio, Maria Santissima, i Santi, è bene riprendere il peregrinatio attraverso campagne, balze, dirupi, per respirare a pieni polmoni boccate di aria pura e ricreare contemporaneamente lo spirito nell'arte per finire in un Magnificat a Dio prima ed all'uomo poi che ne ha ritratta tutta la bellezza.

<sup>73</sup> Oggi studio del maestro Enzo Sottile.

## LE CAMPAGNE

### CASTELLO LEVANTE

Per via Isnello, a un chilometro circa, si giunge al quadrato castello medioevale fatto costruire dal N.H. Cav. Tommaso Levante<sup>1</sup>, posto fra

<sup>1</sup> Tommaso Levante è stato autore di un libretto di poesie dal titolo *Versi* (Tipografia S. Gussio, Cefalù, 1862), che – scrive A. Mogavero Fina in *Castelbuono nel Risorgimento Italiano*, Edizioni “Le Madonie”, 1961, p. 40, n. 25 – «si trova nella nostra “Collezione” di AUTORI CASTELBUONESI». Nella precedente nota 21, a proposito della stessa “Collezione” di AUTORI CASTELBUONESI, precisa: «da noi [cioè dallo stesso A. Mogavero Fina] istituita presso la Biblioteca dei Padri Cappuccini» di Castelbuono. Quando, alcuni anni fa, mi accingevo a scrivere *Pulcherrima civitas Castriboni*, avrei voluto consultare il testo di Levante e possibilmente anche altri, ma la superiora delle clarisse (Sorelle povere di Castelbuono, figlie di Santa Chiara) che avevano ottenuto in comodato l'ex convento dei Cappuccini mi riferì che non riusciva a ritrovarlo. Sembra che i libri non fossero più negli scaffali, ma ammassati a terra e non si comprendeva quali fossero quelli di proprietà dell'ex padre Domenico. Correva voce che la Biblioteca fosse stata trasferita a Gibilmanna, ma recentemente il guardiano padre Salvatore Vacca mi ha assicurato che a Gibilmanna non esistono libri provenienti dal convento di Castelbuono. Lo stesso mi conferma per Messina l'ex provinciale dei Cappuccini padre Fedele Cangelosi, castelbuonese. I volumi sarebbero quindi ancora a Castelbuono, nei locali dell'ex convento. Secondo Mogavero Fina, alla fine degli anni Quaranta del Novecento la Soprintendenza Bibliografica di Palermo concesse alla Biblioteca dei Cappuccini di Castelbuono il riconoscimento ufficiale e l'inserimento nell'Albo delle biblioteche della Sicilia Occidentale (A. Mogavero Fina, *Castelbuono. La Biblioteca dei Padri Cappuccini*, Tipografia Kefa – Lo Giudice, Palermo, s.i.d. [1987], p. 8). La Soprintendente Angela Danu Lattanzi si occupò personalmente della sistemazione dei volumi in convento, «che eseguì da “umile lavoratrice”, come si dichiarò, restando per quasi un mese a dare ordine ai libri, uno per uno ... L'intero fondo librario della Biblioteca [che comprende anche la collezione di Autori Castelbuonesi] consta intorno ai tredicimila volumi, e fra essi spiccano circa duecento edizioni del '500 e circa duecento del '600, un patrimonio quindi di raro valore» (Ivi, p. 9).

Ritengo che l'amministrazione comunale debba, senza ulteriore perdita di tempo, farsi carico del recupero di un patrimonio librario che è, soprattutto per quanto riguarda la “Collezione” di AUTORI CASTELBUONESI, patrimonio morale di Castelbuono. I testi del Cinquecento e quelli del Seicento possono oggi trovarsi facilmente su internet, nelle varie biblioteche italiane e straniere, ma quelli degli autori castelbuonesi sono quasi tutti in copia unica, introvabili altrove e quindi irrecuperabili in altro modo: una mia ricerca su internet di parecchi di essi è risultata infatti infruttuosa.

olivi, ove si ammira l'arte architettonica dei castelbuonesi e dietro gentile concessione del proprietario Levante, la sala d'armi, la pinacoteca familiare ove sono ritratti gli aviti antenati, la sala di ricevimento, da pranzo, da letto, queste ultime tutte in noce in uno alle soffitte, in mezzo ad una fantasmagoria di luci.

#### MADONNA DELLE GRAZIE (SANTUZZA)

È bene salire ancora verso la zona montana perché Dafne chiama col suo canto or flebile, or solenne. Dalla Madonna del Palmento, chiesa diruta<sup>2</sup>, a 15 minuti si arriva alla chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie, comunemente detta Santuzza edificata nel 1736<sup>3</sup>. Qui si

Per quanto riguarda infine il testo delle poesie di Tommaso Levante, ho anche chiesto a un discendente, l'attuale proprietario della Vignicella, se disponeva di una copia. Solo dopo parecchie insistenze sono riuscito a sapere che le copie conservate in un cassetto erano ormai inutilizzabili perché corrose dalle tarme.

<sup>2</sup> Il nome ufficiale era Chiesa di S. Maria delle Grazie, ma il popolo la indicava come Madonna del Palmento «da un'immagine in pietra che trovavasi nel muro di un palmento sito lì presso, donde fu rimossa quando si fabbricò una Chiesuola, che dovette esistere prima della metà del secolo XVII» (C. Morici, *Notizie storico-religiose su Castelbuono* cit., p. 39). Sono convinto che la chiesa non esistesse anteriormente alla metà del Seicento. La trovo indicata soltanto a fine Seicento. Inoltre, non era soltanto il popolo a chiamarla Madonna del Palmento, perché anche per gli ecclesiastici era la chiesa della Madonna del Palmento, come documentano i registri delle sepolture: «Leonardus Pirayno ... mortuus et sepultus fuit in ecclesia Sancte Mariae del Palmento», 1703. Il toponimo Madonna del Palmento ha presto sostituito quello antico di Scannasino: Scannasino seu Molinello nel 1629, Scanna Asino seu Santa Maria del Palmento nel 1741.

Sulla chiesa, cfr. anche A. Mogavero Fina, *La chiesa della Madonna del Palmento*, estratto da «Le Madonie», giugno 1981.

<sup>3</sup> Nella documentazione, il toponimo Santuzza compare la prima volta nel 1592, in sostituzione del toponimo Sant'Anna (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI* cit., p. 30), mentre la chiesa – che un atto del 1609 cita come chiesa di «Sancte Marie della Gratia ditta la Santuzza extra menia» (Archivio di Stato di Palermo, sez. Termini Imerese, notaio Baldassare La Prena, b. 2338, 29 giugno 1609, c. 772r) – risulta già esistente nel 1601 come chiesa «di la Sanctuzza di li Pedagni supta li balatelli» (Ivi, notaio Francesco Schimbenti, b. 2284, 4 giugno 1601, c. 205r). Il toponimo Valatelli indica oggi una località più a monte, dove forse era allora ubicata la chiesa, come riteneva Antonio Minà La Grua citato da Antonio Mogavero Fina (*Il piccolo santuario "Madonna delle Grazie"*, estratto da «Le Madonie», gennaio-febbraio 1979, p. 8). Nel 1624 beneficiaria della chiesa di Santa Maria sub titolo di la Santuzza

ammira: dipinto su tela raffigurante la Madonna delle Grazie ubicato sopra l'altare; al *cornu epistole*<sup>4</sup> dipinto su tela raffigurante S. Anna mentre istruisce Maria SS. ed *in cornu evangelii*<sup>5</sup> dipinto su tela raffigurante Maria SS. cogli apostoli nel cenacolo (opere del [pittore] Giuseppe Di Garbo) ed un artistico portale in noce della tomba gentilizia della famiglia Levante, opera dell'intagliatore castelbuonesse Matteo Sottile.

Qui l'anima vuole riposarsi sotto il manto della "Santuzza" e sprigiona la sua anima col poeta e canta, canta:

"In questa valle ridente  
Maria, Madre d'amore  
accogli ognor fervente  
dei figli tuoi il core.

Madre della Santuzza abbi di noi pietà  
Ogni anno il villeggiare  
vicino a Te Maria  
per noi è salutare  
fedeli seguiam tua via

Madre della Santuzza abbi di noi pietà

era l'arciprete Bandò. Una ulteriore conferma dell'esistenza della chiesa rurale in località diversa è nel 1787 l'indicazione "Santuzza Vecchia" come confine di un podere della contrada Pedagni. Secondo il già citato Antonio Minà La Grua, l'erezione dell'attuale chiesa di Santa Maria delle Grazie «ut dicitur della Santuzza extra civitatem», risale al 1736, in sostituzione di «un'altra chiesa esistente, un poco più alta alla presente» distrutta dalle «insidie del vorace tempo». Don Carmelo Morici attribuisce la costruzione al sacerdote don Domenico Botta (†1749), che ne era procuratore almeno dal 1726 e «che le assegnò alcune rendite, accresciute in seguito dal di lui fratello sac. D. Pietro Botta, destinandole per celebrazione delle messe e per manutenzione delle fabbriche». Il suo ritratto si trova nella sacrestia, affiancato da quello dei fratelli sacerdoti don Pietro e don Giuseppe, suoi successori e continuatori. La cappellania della chiesetta rimase ancora ai Botta per quasi due secoli, sino alla morte nel 1926 di don Giuseppe Botta (fratello del mio nonno materno Domenico Botta), al quale avrebbe dovuto succedere il nipote Vincenzo, fratello di mia madre, che però, dopo il conseguimento della maturità classica presso il Seminario di Cefalù, preferì iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza e conseguire la laurea.

<sup>4</sup> *Recte*: "a cornu Epistulae", ossia il lato destro dell'altare.

<sup>5</sup> *Recte*: "a cornu Evangelii", ossia il lato sinistro, il lato del Vangelo.

Il tuo volto villeggiante  
è sollievo, gioia e pace  
Tu sorridi al viandante  
che T'invoca con cuor verace

Madre della Santuzza abbi di noi pietà  
Doni, o Maria, la pace  
he il mondo con sa dare  
conforta il nostro cuore  
nel pianto e nel dolore

Madre della Santuzza abbi di noi pietà  
Lo sguardo Tuo rivolgi  
su tutti noi qua uniti  
nel manto Tuo ci avvolgi  
ci rendi buoni e uniti

Madre della Santuzza abbi di noi pietà.

(versi e musica del settembre 1954 di Suora Elisabetta da Tusa)<sup>6</sup>.

Dallo spiazzo della chiesa l'occhio spazia in una bellissima visuale panoramica con nello sfondo uno sprazzo di mare "Malpertugio" e le elevatissime isole Eolie in lontananza, mentre alle spalle l'erezione or degradante, or strapiombante delle granitiche, calcaree Madonie (Un tempo sulla via che conduce alla Santuzza erano sparsi capitelli<sup>7</sup> con dipinti della scuola pittorica castelbuonese su pietra raffiguranti scene della via Crucis ed erano oggetto di pio pellegrinaggio che si faceva nel mese di maggio e si scioglieva alla Santuzza. Ne esiste qualcuno ancora ma rovinatissimo<sup>8</sup>).

<sup>6</sup> A. Mogavero Fina, *Il piccolo Santuario "Madonna delle Grazie"* cit. riporta alcune strofe con qualche variazione: parole e musica attribuite a suor Elisabetta Ferrigno, dal 1951 suora nel Collegio di Maria di Castelbuono e dal 1960 al 1972 superiora (pp. 13-14).

<sup>7</sup> Erano edicole non capitelli.

<sup>8</sup> Oggi esiste soltanto una edicola all'inizio della strada (l'antica trazzera), restaurata da mastro Sarino Purpuri.

## SACRARIO DEI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE

Si riprende il cammino attraverso viottoli per portarsi a quota 600 al villino dell'Ins. Giuseppe Galbo<sup>9</sup>, sito in località Pedagni, dopo aver toccato, ad libitum, i numerosi cascinali, sparsi qua e là, tutti popolati ed echeggianti di voci argentine nei mesi estivi. È il tratto questo quasi il più bello, in quanto porta in un luogo mistico, in un sacrario, e si è accompagnati dal dolce canto di Dafne, quello della vittoria, quel peana in cui lo spirito vince la materia. È il tratto anche che invita ad un pio raccoglimento. Quivi il viandante si unisce misticamente con coloro i quali hanno donato tutta la loro esistenza per una Patria libera, grande, forte. La strada porta al Sacrario dei Caduti di tutte le guerre, alla simbolica Urna dei Forti, all'amore, alla pace, a coloro che additano la via. Ivi è corrisponsione di amorosi sensi, come disse il Poeta, fra colui che ha dato tutto sé stesso senza nulla chiedere e colui che va a ritemperarvi lo spirito forse anche arido e stanco.

Chiara la cappelletta dedicata al Sacro Cuore di Gesù, benedetta il 26/9/1942, fatta erigere dall'Ins. Giuseppe Galbo per perpetuarne il nome di tutti i caduti castelbuonesi in tutte le guerre e far loro parlare nel muto linguaggio all'anima pellegrina, alle mamme, alle spose, ai figli, additandone la via dell'amore e dell'onore. Quivi si sente una melodia perenne che va dalle valli agli svettanti [monti] Gemelli fra un olezzare di soavissimo profumo di mille e mille fiori campestri od alpestri in uno a quello tipico del basilisco, esclusivo, si può dire e senza tema di errare, di Castelbuono.

La canzone osanna Dio, la Natura, gli Eroi.

Il tempietto è opera del castelbuonese Cascio Giovanni Giuseppe di Illuminato, sergente del 343° Reggimento Fanteria, fucilato dai tedeschi il 13/9/1943 in Korçë (Albania), il quale, quasi presago della sua fine, vi volle trasfondere tutto il suo genio, tutta la sua perizia. Vi si ammirano due pregiate tele del milanese E. Caminada<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Oggi proprietà Martorana.

<sup>10</sup> A Melegnano (Milano), dove il maestro Galbo ha svolto la sua carriera di insegnante elementare, prima del ritorno definitivo a Castelbuono, sono nati i fratelli Vincenzo Caminada (1922-1994), pittore e scultore, e Antonio Pietro Domenico Caminada (1923-1988), anch'egli artista rinomato. Quasi certamente la "E." del dattiloscritto di

raffiguranti S. Veronica e S. Margherita Alacoque, nonché all'entrata del tempietto due grafiti, opera del Prof. Antonio Liuzzi da Lecce, raffiguranti S. Giovanni Battista e S. Paolo (pittura fatta con linee profonde incise). Altre pitture del Prof. Liuzzi si ammirano nell'adiacente villino<sup>11</sup>.

Uno splendido panorama di tutta la plaga con nello sfondo Pollina, S. Mauro Castelverde, Geraci Siculo, i monti, il mare, le isole Eolie da un lato, i monti d'Isnello, Pizzo S. Angelo, dall'altro, e le Madonie alle spalle dando ristoro all'anima ed allo spirito.

#### SANTUARIO DI SAN GUGLIELMO

Attraverso viottoli, sbalzi e dirupi, per il suggestivo Passo Scuro con le scoscese Madonie sulla destra, si raggiunge la Torre dei Saraceni posta sulla via Canalicchio ed attraverso un bosco di castagni e felci, respirandone tutta una tipica frescura, si giunge al Santuario di S. Guglielmo, posto a quota 600, che dà ristoro all'anima stanca, dà pace all'anima desiderosa, dà quiete riposante. Sono i santi eremiti fra Guglielmo, della nobile famiglia degli Gnofli da Polizzi Generosa, venuto in Castelbuono verso il 1282, regnante ancora il conte Alduino Ventimiglia, morto il 16 aprile del 1317 o 1321 in stato di santità, santificato in seguito, e fra Bartolomeo Ricci, piemontese, morto il 26/3/1802, all'età di 52 anni, che danno pace, calma, quiete all'anima sitibonda.

Nella chiesa, sopra l'altare maggiore, si ammira un dipinto alla greca, raffigurante il beato Guglielmo, opera d'ignoto del 1582, ed una Madonna della Misericordia, ad altorilievo, disseppepita da fra Bartolomeo Ricci in seguito ad un segno, di autore ignoto. In questa chiesa era custodito un pentittico del XV secolo attribuito al pittore messinese

Nebrodo è un refuso e l'autore delle «due pregiate tele del milanese E. Caminada raffiguranti S. Veronica e S. Margherita La Quoque» è quasi certamente uno dei due fratelli, conosciuti proprio a Melegnano.

<sup>11</sup> A Liuzzi sono attribuite anche le decorazioni del palazzo Turrisi-Cardella-Marzullo, eredi Prisinzano di via Umberto. Molto probabilmente si tratta però di restauri di opere eseguite a fine Settecento da Giuseppe Di Garbo. Sue sono con certezza le decorazioni di casa Bonomo in piazza tenente Schicchi. Lo ricordo all'opera nella seconda metà degli anni Quaranta, ma non so se si trattava di nuovi lavori o di restauri di decorazioni eseguite sotto la precedente proprietaria, la baronessa Clotilde Turrisi n. D'Alì.

De Saliba Antonello (1465 o 67 - 1535) detto per antonomasia il Raffaello Siciliano<sup>12</sup>, asportato in un primo tempo dal conte Mancuso, restituito in seguito, sembra con pannelli sostituiti, che in atto trovasi depositato nella Matrice Vecchia di Castelbuono in attesa di definitiva sistemazione. Nella visita alla Matrice Vecchia di certo è stato ammirato.

Esso è diviso in:

Due scomparti orizzontali. A centro, in basso, è Maria Santissima col Bambino Gesù, in alto il Padre Eterno. Nei pezzi laterali, al di sotto, S. Benedetto, S. Placido, S. Basilio Magno, S. Guglielmo abate. Sopra, altri quattro pannelli raffiguranti una santa monaca che regge in mano una croce alla greca, la Maddalena che regge con la sinistra una palma e con la destra un vaso, S. Agata, S. Caterina. Fuori la chiesa sono gli avanzi del villaggio saraceno<sup>13</sup>.

#### CHIESA CAMPESTRE DEDICATA AL CUORE DI GESÙ

Dopo un conveniente riposo per una via campestre si giunge in località Mandrazze, dopo aver toccato diversi cascinali e ville, per portarsi alla Chiesa campestre dedicata al Cuore di Gesù ubicata alla confluenza delle vie che conducono alla Barraca ed al Bosco. Quivi si ammira una bellissima tela della pittrice castelbuonese Elia Cau di Lussorio e della N.D. Ada Levante, vedova Leone, raffigurante il Cuore di Gesù.

#### SAN NICASIO

Dopo tanto scorribanda si scende in paese portandosi attraverso il costruendo stradale in località S. Nicasio – ove in una chiesetta di nessun pregio artistico si ammira un dipinto su tela, di autore ignoto, raffigurante S. Nicasio<sup>14</sup>, nonché una statua in legno, dello stesso santo di ignoto autore palermitano – ed indi raggiungere Castelbuono.

<sup>12</sup> Era un dono del marchese Giovanni I Ventimiglia, che vi è ritratto in ginocchio ai piedi della Madonna.

<sup>13</sup> La presenza di avanzi di un villaggio saraceno non mi risulta.

<sup>14</sup> L'esistenza della chiesetta rurale di San Nicasio è documentata già nel 1640 (Archivio di Stato di Palermo, sez. Termini Imerese, notaio Bartolomeo Bonafede, b. 2413, 12 agosto 1640). Non sono quindi d'accordo con il canonico Morici, per il quale la chiesa suburbana di San Nicasio sarebbe stata fondata attorno al 1770 e dedicata inizialmente alla Madonna dell'Itria (C. Morici, *Notizie storico-religiose su Castelbuono* cit., p. 41).

## ARIETI IN BRONZO

A questo punto, ad ogni buon fine si reputa far presente che in Castelbuono esistevano due arieti in bronzo regalati nel 1448 dal Viceré Lopez Ximenes d'Urrea al conte Giovanni Ventimiglia, per i molti servizi resi al Re Martino e per essersi distinto in molteplici fatti d'armi (Francia, Africa, Sardegna, Regno di Napoli, ed in special modo nella ribellione di Siracusa, 1448)<sup>1</sup>, attribuiti da alcuni allo scultore greco Lisippo e da altri ad Archimede, ubicati sopra le mensole del portale di ingresso del castello Maniaci di Siracusa, riposti prima nel castello di Castelbuono, in seguito sulla tomba dello stesso conte Giovanni ad opera del figlio Antonio. Tali capolavoro non esistono più, perché rimossi dal Viceré Gaspare De Spes e trasportati in Palermo nel suo palazzo detto "Steri" per punire i fratelli Pietro ed Enrico Ventimiglia venuti a duello, per cui il primo imprigionato ed il secondo morto in esilio in Venezia quale fuggiasco<sup>2</sup>. Uno dei due anzidetti arieti trovasi oggi nel museo di Palermo.

Mentre da un lato, con una fugace storia, si è fatta conoscere l'arte esistente in Castelbuono, ora se ne illustrano le persone nello svolgere degli avvenimenti.

<sup>1</sup> Sulla scorta del Fazello, tutti collocano nel 1448 i fatti di Siracusa e quindi il successivo regalo dei due arieti al marchese (non conte) Giovanni I Ventimiglia. Il messinese Cajo Domenico Gallo, sulla base di documenti di famiglia originali, retrocede, più correttamente a mio parere, ai primi mesi del 1443 l'episodio, nel quale un suo lontano parente (Placido Giovanni Gallo) avrebbe avuto come informatore un ruolo decisivo per la repressione della rivolta (C.D. Gallo, *Annali della città di Messina, capitale del Regno di Sicilia, dal giorno della sua fondazione fino a tempi presenti*, Messina, 1758, tomo II, libro V, pp. 325-327). Più che al re Martino, i «molti servizi» di Giovanni I erano stati resi al re Alfonso il Magnanimo: il ruolo del Ventimiglia era stato determinante nella conquista del regno di Napoli (cfr. O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2016, pp. 113 sgg).

<sup>2</sup> Pietro ed Enrico non erano fratelli. Pietro Cardona era figlio di Maria Ventimiglia, sorella di Enrico, il quale morì in esilio non a Venezia, bensì quasi certamente a Ferrara nel 1493 (Ivi, pp. 204, 220).

## PII RELIGIOSI O SANTI

Posto preminente lo si assegna ai santi uomini e pii, o comunque ritenuti tali da tutti, i quali hanno fatto parlare di loro stessi.

BEATO GUGLIELMO DA POLIZZI GENEROSA da tutti chiamato santo, proclamato compatrono, venne in Castelbuono verso il 1282 ed è morto in S. Guglielmo il 15/4/1317 o 1321. Venne sepolto nella stessa cella che lo ospitò, nel 1582 venne esumato e riposto in un'urna foderata d'argento, pregevole opera di ignoto orafo. Tale urna nel maggio del 1940 venne rubata da ignoti sacrileghi dopo averne disseminati i resti mortali del santo che raccolti dal Sig. Puccia Vincenzo da Castelbuono, vennero in un primo tempo riordinati in un'urna di vetro e poscia in altra urna d'argento fatta eseguire da un orafo palermitano con dell'argento raccolto ed elemosine. Condusse una vita mistica di preghiera operando ovunque miracoli tanto da esserne proclamato santo.

PADRE VALERIANO DA CASTELBUONO, dell'ordine dei Cappuccini, deceduto nel 1576 in Messina dopo essersi offerto in olocausto per la cessazione della peste. Condusse una vita di preghiere e di penitenze. Ebbe l'apparizione del Patriarca S. Francesco e spirò tenendo fra le braccia, in dolce e caro amplesso, il Santissimo Crocifisso<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Il Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Messina riporta sotto la data del 1576, n. 18: «Fr. Valeriano da Castelbuono Presbitero Mori a Messina servendo gli appestati. Maestro dei Novizi. Fonti: Antonio da Trapani, Attestazioni, in I Frati Cappuccini, II, 1590; Z. Boverio, Annali dei Frati Minori Cappuccini, t. 1 P. 2 p. 521; Nota di Religiosi Defunti; Religiosi morti con fama di santità» (<https://www.cappuccinimessina.it/Public/Editor/Doc/Necrologio/NECROLOIO%20PER%20ANNO%20ORDINATO.pdf>). Padre Valeriano non poteva però provenire dal convento di Castelbuono, dove i Cappuccini si insediarono l'anno successivo 1577. In verità, per molto tempo si era ritenuto che la data dell'insediamento fosse il 1572, ma padre Lorenzo Carollo nel 1936 attribuì il 1572 a una errata trascrizione di un amanuense, perché in un elenco dei conventi redatto nel 1574 quello di Castelbuono non risulta menzionato. Correttamente optava perciò per il 1577, data confermata da una relazione cinquecentesca che fa riferimento anche a una fede dei giurati di Castelbuono (O. Cancila, *Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI* cit., pp. 474-475).

M.R. PADRE SEBASTIANO DA GRATTERI, dell'ordine dei Cappuccini, morto nel 1580. Di questo pio uomo si afferma aver avuto il dono della profezia. In Castelbuono allungò prodigiosamente una trave da servire nella fabbrica della chiesa dei Cappuccini; con l'impressione delle mani diede la vista ad un cieco, guarì istantaneamente un pazzo. I fedeli, dopo la morte, dato il suo stato di santità, presero per reliquia barba, capelli, unghia, pezzetti di saio. Venne seppellito in Castelbuono in luogo sconosciuto e si dice che il suo corpo verrà rinvenuto in occasione di pubblica calamità, giusta sua profezia. Nella cappella della Madonna di Gibilmanna, in Gibilmanna, esiste un Ecce Homo dipinto da Padre Sebastiano per come gli è apparso Gesù Cristo in una delle sue estasi e per colori ha adoperato succhi di erbe.

FRA MACARIO DA CASTELBUONO, laico, dell'ordine dei cappuccini, morto in Gibilmanna nel 1500. Uomo puro, di religiosi costumi, ubbidiente, pio, dedito tutto l'anno al digiuno in pane ed acqua, consolava gli infermi alleggerendone il male, sollevava gli afflitti. Nella sua semplicità, comandò a beato Felice da Nicosia, appena morto, di dare ancora sangue in virtù della sua ubbidienza in vita cosa che il beato Felice fece e ne smise solo dopo successivo ordine. Il suo corpo, su richiesta di Don Sigismondo Ventimiglia abate di S. Guglielmo<sup>4</sup>, venne traslato in Castelbuono, suo paese natio.

FRATE FRANCESCO DA CASTELBUONO, laico professo, dell'ordine dei Cappuccini, morto in Castelbuono nel 1614. Prediceva il futuro, risanava gli infermi, predisse al Marchese Ventimiglia il ritrovamento del Sacro Teschio di S. Anna, cosa questa che si verificò dopo nove giorni e dopo la sua morte avvenuta due giorni prima dal ritrovamento. Guarì istantaneamente una certa Marina da Castelbuono affetta d'asma e fegato al fegato. Ancora in vita guarì certo Giorgio Copia da Nicosia affetto da postuma al ventre dopo averlo segnato col segno della croce e di tanto ne fu testimone oculare frate Innocenzo da Nicosia.

<sup>4</sup> In carica dal 1591 al 1598.

FRA FELICE DA CASTELBUONO, terziario in convento, dell'ordine dei Cappuccini, devotissimo di Maria Santissima della Scala dalla quale ottenne moltissime grazie pei benefattori. Ai piedi del quadro raffigurante Maria Santissima della Scala, che è tutt'ora ubicato in cima alla scala che conduce al piano superiore del convento di Castelbuono, pregava moltissimo ed a lungo.

FRATE ANDREA DA CASTELBUONO, laico professo, dell'ordine dei Cappuccini, morto nel 1720, ebbe da Dio dono profetico. Visse sempre con frate miseria facendo tanta penitenza. Fra le tante profezie disse alla sorella Margarita Raimondi che doveva avere un figlio il quale avrebbe preso il suo posto e suo nome, cosa che si verificò. Disimpegnando la carica di cuoco ed occorrendogli del vino per la comunità si portò presso una famiglia chiedendolo in elemosina. Gli risposero esserne spiacenti perché non ne avevano, di lì a poco dovendo pulire la botte, vuota da tempo, si accorsero che vi era tanto di quel vino buono. Attribuendone il miracolo a frate Andrea, pensarono di fornire vino alla comunità dei Cappuccini finché ve ne fosse.

FRA FELICE DA CASTELBUONO, terziario in convento, dell'ordine dei Cappuccini, morto in Castelbuono nel 1740, dalla vita penitente, colmo di celesti carismi, dotato di fervente amore verso la Madonna della Scala alla pari di frate Andrea.

FRA GIOVANNI DA CASTELBUONO, laico, dell'ordine dei Cappuccini, morto nel 1742, invasato dagli spiriti maligni per trent'anni tutto sopportò cristianamente e seraficamente lodando sempre il Signore, facendo sempre penitenza e pazienza a sé stesso. Morì in Castelbuono dopo lunga estenuante infezione ai lombi, sopportandone ogni dolore senza ombra alcuna di impazienza o lamento.

PADRE GESUALDO DA CASTELBUONO, dell'ordine dei Cappuccini, morto in Castelbuono nel 1758. Uomo molto pio e devoto di Maria Santissima. Di lui si registra che trovandosi nell'eremo della Madonna

dell'Alto di Petralia, dovendo celebrare la Santa Messa, gli apparve un Angelo che gliela servì.

FRA BARTOLOMEO RICCI, piemontese, eremita al santuario della Santuzza prima ed in quello di S. Guglielmo poi, ove morì il 26/3/1802 all'età di 52 anni. Uomo alquanto pio, dedito tutto a Dio, amato, stimato, tenuto in stato di santità dalla popolazione. In seguito ad un sogno disseppellì nell'Abazia di S. Guglielmo un simulacro in marmo raffigurante la Madonna della Misericordia.

## POETI

1°) Vincenzo Errante, nato nel 1578-[1643], Commedia “Inganni d’amore” fu accademico dallo pseudonimo “Attonito”<sup>1</sup>.

2°) Sac. Don Rosario Levante [†1774] = poeta e filosofo, accademico dallo pseudonimo “Ansante”. Suoi sono i trattati in latino sulla logica e sull’estetica consistenti in diversi volumi conservati nella biblioteca di famiglia.

3°) Sac. Don Lorenzo Giordano = Poeta, [teologo] e musicista.

4°) Sac. Don Giovanni Levante = poeta di vaglia.

5°) N.H. Tommaso Levante = Canto risorgimentale.

6°) Battaglia Tommaso alias Pinatu = Carme siciliano in ottava in memoria del Sac. Don Lorenzo Giordano.

7°) Ntoniu u Verru = poeta estemporaneo, cantore del disastro della Matrice Nuova.

8°) Mogavero Nicasio [1821-1887] = Alla memoria di Vittorio Emanuele II (1880); Giuseppe Garibaldi (poemetto) (1864); La libertà, carne (1886); L’Abbazia di S. Maria del Parto - Cantico; In morte di Giuseppe Garibaldi - (1883); Sulla tomba di Isidoro La Lumia (1880); Nina-Novella in versi; Avventura di un poeta (1846); Donna Aldanza - cantico - (1857); Giuseppe Garibaldi - in dieci canti (1868); A S.E. G[iovanni] Nicotera Ministro dell’Interno - Ode - (1877); Per la morte di Vittorio Emanuele II (1878)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su Errante, cfr. O. Cancila, *Vincenzo Errante: uno sconosciuto commediografo d’inizio Seicento*, «Mediterranea-ricerche storiche», n. 24 (aprile 2012), pp. 163-174», (<https://www.academia.edu/5597727/>). L’amministrazione comunale di Pettineo, dove egli sposò e visse sino alla morte, ha in corso la pratica per intitolargli una strada.

<sup>2</sup> Su Nicasio Mogavero, cfr. A. Mogavero Fina, *Un siciliano vate d’Italia. Cento anni di storia in cento versi*, Edizioni Palma, Palermo, 1965.

9°) Barone Francesco Guerrieri Failla [1831-1900] = forbito poeta civile e patriottico: Opere varie; Poesie patriottiche<sup>3</sup>; A S. Anna; Inno all'armi. Sua è l'epigrafe da stampare sulla Divina Commedia impostasi in seguito a concorso nazionale bandito nel 1827 da Firenze e che suona così: «L'ala del tempo mai non ebbe impero / su queste eterne carte ...; / Veglian-gelosi del divin pensiero, / custodi: il Genio e l'Arte». Il filosofo Augusto Conti definisce l'epigrafe suddetta degna suo nobilissimo ingegno, capace di apprendere ed apprezzare l'immenso valore dell'immortale Alighieri.

10°) Arciprete Don Vincenzo Coco [1807-1875] = L'Epopea di Costantino - Poema inedito.

11°) Rosario Guarnieri = accademico dallo pseudonimo "Steropeo": Quattro volumi di poesie da considerarsi dispersi<sup>4</sup>.

12°) Vincenzo Baggesi = Cantore della Patria, della famiglia, della religione.

13°) Enrico Bertola Gambaro [1922-1940] = Petali al vento; Vuci di lu me dialettu.

14°) Giuseppe Mazzola Barreca = Minu minu u picuraru (1954); Scuma di mari (1955); Cu fici fici (poesie) 1945; Rifuliata (1949); L'Amuri l'assamulu fari (Commedia); Li provi di Purricinedda; Pani e cipudda; Pazzu d'amuri<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> F. Guerrieri Failla, *Poesie patriottiche (1860-1900)*, prefazione di A. Cucco, Fratelli Vena, Palermo, 1934.

<sup>4</sup> Il poeta ottocentesco Rosario Guarnieri, inteso «don Sariddo Steropeo per le sue stranezze, ovvero, pare, perché con tale pseudonimo scriveva opere e poesie. Si narra che questi, che teneva circolo di amici nella propria casa, ogni sera alla stessa ora li congedava con la medesima formula: "per quanto gradita mi sia la vostra compagnia, altrettanto si rende sgradita se si protrae oltre quest'ora!" Erano sufficienti le prime due parole del discorso per sciogliere immediatamente la compagnia» (D. Marguglio, *Uomini e cose di Castelbuono tra i secoli XIX e XX*, «Le Madonie», 1-15 gennaio 2001). Nulla resta della sua produzione poetica.

<sup>5</sup> Di Giuseppe Mazzola Barreca (1917-2011) ricordo anche la raccolta di poesie *Parterru a Ypsigru*, prefazione di S. Camilleri, 1961; *A nchiona: curiosità espressioni in uso nella parlata castelbuonese* (1967), *U varvasapiu: poemetto* (1968), *Lumiredda chi nun s'astutau: la festa di la matri Sant'Anna a Casteddubonu* (1974), *L'arruccata di li Vintimiglia: Cuntu, 1316-1860* (1978).

15°) Tonino Zito di Silvestro = Vita così<sup>6</sup>.

16°) Arciprete Mons. Can. Francesco Cipolla = Inni sacri (musicati da Vincenzo Ippolito e figlio Giuseppe).

17°) Prof. Alfredo La Grua = Preludio (liriche) (1949); Poesie varie; Articoli vari essendo pubblicitista e corrispondente di giornali<sup>7</sup>.

18°) Mazzola Antonio fu Giuseppe e fu Schicchi Giuseppa, nato il 8/4/1864 in Castelbuono, poeta estemporaneo<sup>8</sup>.

19°) Ficile Epifanio fu Paolo = Poeta estemporaneo. Le poesie sono gelosamente conservate dal figlio Padre Antonio da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini.

20°) Antonio Mogavero Fina = Ara votiva (carne); poesie varie<sup>9</sup>.

21°) Salvatore Di Giorgi = Sonetti.

22°) Vincenzo Cancila = Ho imprigionato un'aquila (Commedia).

23°) Crisaffi Pietro di Gaspare e di Lombardo Angela, nato nel 1889 morto [nel 1917] in Libia: poeta fine e gentile, cantore malinconico della grigia tristezza.

<sup>6</sup> A Tonino Zito (1929-1996), brillante giornalista, si deve una gustosa ricostruzione delle vicende che portarono alla nascita dello Statuto della Regione Siciliana, pubblicata postuma nel 1996 col titolo *Lo Statuto provvisorio. Fatti e retroscena della Sicilia tra il 1943 e il 1945 che portarono alla speciale autonomia*. Testo meritevole di una ristampa con un carattere molto meno asfittico.

<sup>7</sup> Alfredo Mario La Grua (1926-2017), fratello di Nebrodo e amico indimenticabile, sindaco di Cefalù nel 1993-1997, è stato anche autore di alcuni testi politici e di raccolte di poesie, tra cui *Preludio: Liriche* (1949), *Stagioni di poesia, 1949-2003* (2003), *Non-dum: cento elegie di commiato* (2009), *Quarta stagione: elegie* (2011). A Castelbuono ha dedicato due preziosi testi di ricordi: *Politico Castelbuonese. Lettura strapaesana* (1983) e *Percorsi a piedi percorsi della memoria: rivisitazione di antichi 'luoghi d'acqua' - fontani, canali, abbiviraturi - a rischio scomparsa dal contesto di Castelbuono*, prefazione di Santo Atanasio (2011).

<sup>8</sup> Il poeta Antonio Mazzola, nato nel 1864 e ancora vivente nel 1956, non mi è noto. Avevo pensato a un errore di Nebrodo, ma dai registri parrocchiali di battesimo custoditi nell'archivio parrocchiale di Castelbuono ho accertato che Antonio Mazzola, di Giuseppe e di Giuseppa Schicchi, è stato battezzato lo stesso giorno della nascita, ossia l'8 aprile 1864.

<sup>9</sup> Fiori di bosco (1938), Parra lu me cori (1944), Ansia di fede (1945), L'ara votiva (1947).

- 24°) Ciolino Pietro = Poesie politiche.  
25°) Collotti Antonio = Poesie.  
26°) Polizzotto Natale (morto in Catania)<sup>10</sup> cieco = Poesie.  
27°) Turrisi Giuseppe Ballesteros = Versi (1894).  
28°) Turrisi Colonna G[iuseppina, 1822-1848] = Poesie.  
29°) Pergola Vincenzo = Sulla Patria (Canto) (1859).  
30°) Pino Carollo fu Salvatore residente in Resuttana = Poesie varie.

<sup>10</sup> Viveva a Catania e nel 1951 era ancora in vita.

## SCRITTORI

1°) Baldassare Abruzzo = nato il 25/2/1601 morto il 4/4/1665: *Practicae iuris questiones* (in due volumi); *Commentario*; *Interpretatio ad pragmaticam*<sup>1</sup>.

2°) Antonio Minà La Grua = *Studio malattie dei nostri contadini*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Baldassare Abruzzo fu certamente uno degli uomini più illustri di Castelbuono. Autore di testi giuridici assai apprezzati dai contemporanei, tra cui appunto *Interpretatio ad pragmaticam unicam de modo procedendi summarie, et de plana, sola facti veritate inspetta*, Panormi apud Alphonsum de Isola, 1638; *Lectura practicabilis*, Panormi ex typographia Alphonsi de Isola, 1644; *Commentaria duo ad capitulum LXIII maiestatis Ferdinandi, Hispaniorum et Siciliae catholici regis*, Panormi apud Decium Cyrillum, 1647; *Tractatus de nonnullis Regiae Monarchiae Siciliae Regni ultra Pharum praeheminentiis*, inedito. Scrisse anche un *Dialogus de sanctorum angelorum custodia. Opusculum mirae devotionis, ac non minoris eruditionis* (apud Petri de Insula, Panormi, 1651), in collaborazione con il nipote acquisito Tommaso Vittimara, allora residente a Collesano; una *Storia della Sicilia* in latino, inedita presso la Biblioteca Comunale di Palermo; e delle *Additiones ad historiam Castriboni Ottavii Abruzzi patris*, che costituivano la continuazione della storia di Castelbuono del padre Ottavio (Octavii Abruzzo, *Castrum-bonum sive historiam Castriboni, cum additionibus Balbassaris Abruzzo*, ms. apud marchiones Hieracenses), anch'essa conservata nell'archivio del marchese di Geraci e quindi anch'essa dispersa. Gli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli e il *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani* gli attribuiscono anche la *Practica iuris quaestiones*, pubblicata a Palermo nel 1663, che in realtà, come ha accertato recentemente M.T. Napoli, è la ristampa con altro titolo della *Lectura practicabilis* del 1643, priva della dedica allo spagnolo Gaspare Criales e dei riferimenti alla Regia Monarchia (M.T. Napoli, *Censura e giurisdizione. Il Tractatus de nonnullis Regiae Monarchiae ultra Pharum preheminentiis di Baldassarre Abruzzo (1601-1665)*, Aracne, Roma, 2012, p. 79, n. 111. Molto gentilmente, M.T. Napoli ha voluto farmi dono di una copia del volume, che ho preferito donare alla Biblioteca Comunale di Castelbuono).

Su Baldassare Abruzzo, cfr. anche il mio *Una famiglia di professionisti nella Sicilia del Cinque-Seicento*, «Mediterranea-ricerche storiche», n. 43, agosto, 2018 (<https://www.academia.edu/37255547>).

<sup>2</sup> Antonio Minà La Grua è stato autore di diversi scritti di medicina, tra cui la memoria *Sopra l'itterizia endemica e su le malattie ordinarie dei contadini di Castelbuono*, Palermo 1858, in cui all'inizio sono elencati i suoi titoli: «Dottore in Filosofia e Medicina della facoltà di Messina, socio corrispondente dell'Accademia dell'Arcadia di Roma, della Pontificia dei Rin vigoriti di Cento, dell'Ernica di Alatri, di quella dei Neghittosi della Citta di Pieve, della Scientifico-Letteraria Artistica di Pitigliano, degli Abbozzati di Sezze, dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bassano, della Valdarnese

3°) Prof. Michele Lupo Gentile = Professore ordinario all'Università di Pisa<sup>3</sup>: *Politica di Paolo III* [1906]; *Storia Fiorentina*; *Dittatura Guerazziana*; *Corporazioni a Pisa*; *Alla corte dei Medici*; *Moto Mazziniano*;

del Poggio, della Florimontana di Monteleone, di quella degli Affatigati di Tropea, socio onorario dell'Accademia Peloritana di Messina, corrispondente di quella di Scienze Lettere ed Arti di Palermo, della Gioenia di Catania, collaboratore e corrispondente dell'Accademia dei Zelanti di Acireale, di quella dei Trasformati di Noto, dei Peregrini Affatigati di Castoreale, della Galatina di Caltagirone, ecc. ecc. ». Nelle pagine finali dell'opuscolo, comunica che è sua intenzione raccogliere i suoi scritti editi e ancora inediti in un grosso volume, che si sarebbe articolato in più parti: Lavori scientifici n. 34 e Lavori storici, letterari e artistici n. 15.

I manoscritti sono stati scannerizzati e raccolti nel 2011 in cinque volumi, per complessive 1275 pagine (Compostampa Edizioni, Palermo), a cura di Salvino Leone, il quale correttamente si preoccupa di precisare che «i contenuti dei manoscritti sono estremamente eterogenei e non seguono, il più delle volte, un ordine logico accostando ad esempio argomenti scientifici a quelli di carattere religioso, traduzioni di testi latini e note storiche. Quello che, comunque emerge, è la straordinaria erudizione e vastità di interessi dell'autore. Gli argomenti sono, infatti, di carattere storico, artistico, letterario, poetico, naturalistico, religioso».

<sup>3</sup> La collocazione corretta di Michele Lupo Gentile (1880-1959) sarebbe stata tra gli storici, non tra gli scrittori (cfr. M. Lupo Gentile, *Ricordi di un ex normalista*, «Mediterranea-ricerche storiche», n. 50, Dicembre 2020, pp. 737-770, file:///C:/Users/Orazio%20Cancila/Downloads/Ricordi\_di\_un\_ex\_normalista.pdf). Alla Normale di Pisa, nel 1904 egli ebbe il grande storico Gioacchino Volpe come relatore della sua tesi di laurea, che due anni dopo fu pubblicata negli «Annali della Scuola Normale di Pisa» con il titolo *Studi sulla storiografia fiorentina alla corte di Cosimo I de' Medici*, più volte ristampati nei decenni successivi e oggi reperibili anche online. Nel 1932 conseguì la libera docenza in Storia medievale e moderna, che nel 1938 gli fu confermata dal Consiglio della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, dove negli anni precedenti egli aveva tenuto annualmente corsi liberi di Storia medievale e moderna con risultati soddisfacenti. Nel 1939-40, l'Università di Pisa gli conferì l'incarico dell'insegnamento di Storia coloniale e negli anni accademici successivi di Storia moderna nella Facoltà di Scienze Politiche, insegnamento tenuto sino al gennaio 1959, alla vigilia della morte avvenuta nel maggio successivo.

Michele Lupo Gentile è stato autore, oltre che di testi scolastici di successo, anche di numerosi saggi e di parecchi volumi di storia toscana che coprono il periodo dal Basso Medio Evo al Risorgimento italiano. A suo nome l'OPAC registra ben 222 pubblicazioni, tra cui mi piace ricordare, oltre alla citata *La politica di Paolo III nelle sue relazioni colla corte medicea* (1906), *Voci d'esuli* (1911), *Il regesto del Codice Pelavicino* (1912), *Pisa, Firenze e Carlo VIII* (1934), l'edizione critica per il *Rerum Italicarum Scriptores* (Zanichelli, Bologna, 1936) delle Cronache (1142-1186) di Bernardo Maragone con il titolo di «Annales Pisani», *Pisa, Firenze e Massimiliano d'Austria* (1496) (1939).

Ragguaglia Forteguerris; Restaurazione granducale; Consorteria feudale; De bello italico; Pagina libica; Ricordi.

4°) Can. Sac. Giovanni Minà Bruno = Professore di diritto canonico e storia ecclesiastica<sup>4</sup>.

5°) Antonio Guarnieri Ventimiglia = Pubblicista<sup>5</sup>.

6°) Francesco Paolo Guarnieri Ventimiglia = Professore di filosofia e pubblicista.

7°) Dott. Benedetto Morici = [nato il 28 marzo 1778,] morto il 16/9/1829, medico chirurgo: Memorie scientifiche (manoscritto); Cure ed operazioni chirurgiche.

8°) Dott. Giovanni Minà Morici = Sostituto all'Università di Messina nella cattedra di fisiologia: Opere scientifiche del tempo<sup>6</sup>.

9°) Dott. Vincenzo Mogavero, nato nel 1803, morto in Palermo il 9/7/1837 = Osservazioni sulle malattie trattate dall'Ospedale civile di Palermo nel 1835<sup>7</sup>.

10°) Dott. Domenico Morici, nato il 12/3/1779 morto il 18/II/1835<sup>8</sup> = L'imitazione considerata nella vita sociale e nelle affezioni

<sup>4</sup> Il canonico don Giovanni Minà Bruno (1763-1845), rettore del seminario arcivescovile di Messina dal 1812, ne riformò il piano di studi e vi insegnò diritto canonico e storia ecclesiastica. Esperto di greco e di ebraico, fondò anche la biblioteca del seminario, tenne il ruolo di regio revisore di stampe e libri e «fu per senno, per integrità e per giustizia ammirato quando la città e la diocesi lo ebbero vicario generale».

<sup>5</sup> Antonio Guarnieri Ventimiglia (1871-1946), nipote ex filio di Rosario Guarnieri (Steropeo), socialista, si trasferì presto a Palermo e poi a Roma, dove esercitò la professione di avvocato penalista e diresse il mensile "La Giustizia Sociale". Fu autore di opere molto apprezzate sulla delinquenza minorile. «Penalista notissimo in Roma, difese Mussolini (imputato recidivo)» (D. Marguglio, *Uomini e cose di Castelbuono tra i secoli XIX e XX*, «Le Madonie», 1-15 gennaio 2001).

<sup>6</sup> «"Pratico Maggiore" nello Spedale di Messina», autore della Memoria «Sulle febbri periodiche de' dintorni e della città di Messina. ... letta nella seduta del 7 feb. 1835 all'Accademia Peloritana di Messina». Autore anche di alcuni elogi funebri

<sup>7</sup> «Medico di belle speranze» presso l'Ospedale Civico di Palermo, morto per il colera.

<sup>8</sup> C'è un grave errore. A Castelbuono il 12 marzo 1779 non è nato nessun Domenico Morici e nessun Domenico Morici è morto il 18 febbraio o il 18 novembre 1835: non si comprende bene se il numero che indica il mese è il numero cardinale 11 o il numero ordinale II. Il medico Domenico Morici era nato invece l'1 agosto 1819 a Castelbuono

nervose (1888); Pareri per le riflessioni sull'insegnamento chimico; Insegnamento chimico; In morte di Benedetto Morici, elegia.

11°) Padre Antonio Conoscenti = Professore di Diritto Canonico e teologia, dell'ordine dei Cappuccini: Sopra la pratica dei capitoli delle Congregazioni di tutto ciò che riguarda le persone, cose e giudizi dell'ordine dei Cappuccini.

12°) Dott. Giuseppe Redanò = Filosofo e folklorista: Pensieri sulla vita.

13°) Geometra Giuseppe Redanò di Stefano, morto in Palermo il 1/6/1925, psicologo, studioso di folklore, di vasta cultura: Pensieri sulla vita; Raccolta di proverbi siciliani.

14°) Ins. Giuseppe Grisaffi = Pedagogo: Dizionario di cultura (inedito); Sillabario.

da mastro Salvatore (calzolaio) e Provvidenza Santoro, padrino il nonno mastro Domenico Morici. Era nato quindi da una famiglia di artigiani, anche se mastro Salvatore dieci anni dopo, nel 1829-1833, avrebbe rivestito la carica di decurione (consigliere comunale) e sino al 1849 risulta inserito nella lista degli eleggibili del comune (O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma, 2006, p. 493 (<https://www.academia.edu/36304242>). Domenico non era però il primo laureato della famiglia: il medico Benedetto Morici, deceduto nel 1829, era infatti suo zio paterno, figlio di mastro Domenico e fratello molto amato di mastro Salvatore. Allo zio Benedetto, Domenico Morici nel 1844 ha dedicato l'elegia *In morte di Benedetto Morici, medico chirurgo, elegia*, Stamperia di Michelangelo Console, Palermo, s.i.d, pp. 11. L'OPAC registra soltanto la copia conservata presso la Biblioteca Francese di Palermo, senza l'indicazione del nome dell'autore (Domenico Morici di Salvatore), che però si rileva a p. 10, alla fine dell'elegia, mentre è a p. 4 quella del padre (Salvatore) al quale l'elegia è dedicata. La p. 11 riporta il testo della lapide sepolcrale, dalla quale risulta che Benedetto Morici è deceduto il 16 settembre 1829: non risulta sepolto a Castelbuono. Nel 1846, il giovane Domenico Morici, ormai laureato, poteva concorrere per l'assunzione come sostituto alla cattedra di Fisiologia dell'Ateneo palermitano (O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860* cit., p. 559). Le opere, da Nebrodo attribuite all'inesistente medico settecentesco Domenico Morici, appartengono invece al Domenico Morici di Salvatore, in particolare *L'imitazione considerata nella vita sociale e nelle affezioni nervose*, che raccoglie in un volume di 218 pagine testi di «conferenze tenute alla Reale. Accademia delle scienze mediche» (della quale egli nel 1882 era vice-segretario) e pubblicate nel 1888.

15°) Ins. Michele Spoleti = Pedagogo: Grammatica italiana<sup>9</sup>.

16°) Dott. Giovanni Cucco [1861-1920] = medico-chirurgo, oratore forbito e geniale: Vantaggi e danni dei vescicanti e dei salassi [Milano, 1899]; Cura pustola<sup>10</sup>.

17°) Dott. Mariano Mitra = specialista in terapia infantile, forbito conferenziere: Oltre 40 pubblicazioni medico-scientifiche<sup>11</sup>.

18°) Dott. Prof. Comm. O/le Alfredo Cucco fu Giovanni [Castelbuono, 26 gennaio 1893 – Palermo, 21 gennaio 1968]: Amplexus interruptus<sup>12</sup>; [L'amplesso e la frode, Edizioni Casini, Roma, 1961]<sup>13</sup>;

<sup>9</sup> Il nonno Letterio Spoleti, droghiere, era originario di Bagnara Calabria, probabilmente imparentato con i Florio, che comunque erano i suoi fornitori. Sposò a Castelbuono nel 1817 Raffaella Petagna. Il nipote ex filio Michele Spoleti (1868-1935), maestro elementare e direttore delle scuole comunali di Castelbuono, fu autore di una *Nuova grammatica della lingua italiana* e fondatore nel 1912 della “Biblioteca scolastica popolare” e nel 1920 della “Biblioteca magistrale”, poi unificate e a lui dedicate. A Castelbuono era considerato una istituzione. Nel 2020 l'amministrazione comunale ha voluto dedicargli la Scuola dell'infanzia di contrada Rosario (ex Santa Lucia), ma sarebbe stato molto meglio intitolargli negli anni precedenti la biblioteca comunale, che negli anni Sessanta aveva sostituito le due biblioteche da lui fondate. Da studente, negli anni Cinquanta, sono stato uno dei pochi utenti delle due biblioteche ormai unificate e curate amorevolmente dal mio maestro Giuseppe De Luca. I testi erano ormai superati, ma a Castelbuono non c'era altro, a parte, se non ricordo male, un servizio di prestito a pagamento di pochi romanzi presso la libreria di Nicolino Genchi.

Nzulo Cicero, del quale Spoleti è stato maestro, gli ha dedicato un commosso ricordo: G.V. Cicero, *Sulle tracce degli anni Novanta. Bozzetti castelbuonesi, tra Otto e Novecento*, Edizioni del Periodico Le Madonie, Castelbuono, 2019, pp. 342-345.

<sup>10</sup> Padre dell'on. Alfredo Cucco, è stato autore di parecchie memorie scientifiche (qualcuna delle quali tradotta in tedesco), tra cui *Microscopio meccanico, micrometrico differenziale: ad uso degli operai ed ingegneri meccanici, ispettori di lavori ecc.*, (brevettato il 26 luglio 1880 a Londra), Biella, 1880; *Condotta dell'ostetrico in casi di gravidanza in donna tubercolosa*, Genova, 1909.

<sup>11</sup> Tra cui: *Sopra un caso d'idrocefalo congenito: contributo etiologico*, «Cultura medica», n. 16, 1931; *Per la ricerca del bacillo di koch nel contenuto gastrico dei bambini affetti da tubercolosi polmonare*, Palermo, 1938.

<sup>12</sup> *Amplexus interruptus: effetti deleteri alla salute con particolare riguardo all'organo della vista*, Bocca editore, Torino, 1942.

<sup>13</sup> Il testo che segue è una aggiunta a penna di Nebrodo di difficilissima lettura: «L'amplesso e la frode, un'opera di dottrina e bonifica sociale, che attraverso il suo exursus sul campo della chimica, della oftalmologia genetica ed endocrinologia, demografia e sociologia in un ... scientifico e morale ... colla legge della natura e quindi con Dio».

Orientamenti biodemografici; Misticismo nuovo; Sfacelo biologico Anglo-Russo-Nord-Americano<sup>14</sup>; Profili d'Igea<sup>15</sup>; L'Antitalia alla gogna<sup>16</sup>; Giovanni Borgese; Non volevamo perdere<sup>17</sup>; Albo d'oro dei caduti castelbuonesi<sup>18</sup>; Discorso ai trapanesi; Discorso ai siciliani; Questo deprecato decennio<sup>19</sup>.

È libero docente all'Università, forbito oratore, direttore dei giornali "Fiamma" cambiato in "Fiammata", "Sicilia Nuova", tutti scomparsi, "Vespri d'Italia" in pubblicazione, nonché corrispondente di vari giornali<sup>20</sup>.

19°) Padre [Giuseppe] Raimondo da Castelbuono [Castelbuono, 1914-Messina, 1996] = cappuccino: Fiere fra le rovine Maria Saia [1953]; Sia per l'amor di Dio - schizzo della vita di beato Felice da Nicosia, laico professo cappuccino [1951]<sup>21</sup>.

20°) Geometra Giuseppe Oddo = Pratiche di conservazione del nuovo catasto terreni<sup>22</sup>.

<sup>14</sup> Italgraf, [Perugia ?], 1942.

<sup>15</sup> Palumbo, Palermo, 1939.

<sup>16</sup> Intelisano, Catania, 1942

<sup>17</sup> Cappelli, Bologna, 1949.

<sup>18</sup> Titolo esatto *Libro d'oro dei caduti castelbuonesi*, a cura di A. Cucco, 1921.

<sup>19</sup> Ed. Vespri, Palermo, 1957. Il titolo è aggiunto a penna.

<sup>20</sup> È indicato anche tra Gli Uomini Politici.

<sup>21</sup> Titolo aggiunto a penna. Altre pubblicazioni: *Esperienza realtà valori nel surrealismo di Francesco Orestano*, Messina, 1955; *Pace e bene. Manualletto per le missioni dei Cappuccini della Provincia di Messina*, Messina, 1956; *Nel segno di Giona. Il calvario di Suor Elena Aiello*, Cosenza, 1973; *La scoperta di un gran tesoro. Vita breve del Ven. P. Gesualdo da Reggio Calabria (1725-1803)*, Catanzaro, 1974; *Suor Veronica Barone Terziana Francescana. Breve schizzo d'una vita crocifissa*, Vizzini, 1976; *Il Venerabile P. Gesualdo da Reggio Calabria 1725-1803*, Messina, 1977; *Il Beato Felice da Nicosia Giullare di Dio*, Messina, 1988; *Un dono delle valli di Maron. Romanzo*, Caltanissetta, 1990; *Il Labirinto. Romanzo. Vita moderna nella tragica realtà*, Patti, 1985; *Il velo della Veronica. Brevi meditazioni sulla Via Crucis*, Messina, 1985; *Le nozze folli del Giullare. S. Francesco d'Assisi*, Caltanissetta, 1991; *Il vero ideale delle Anime a Dio consacrate, Sacerdoti, Religiosi, Religiose*, Messina, 1992; *L'Emmanuele. Dio con Noi nel suo Preziosissimo Sangue in Giampileri Marina (Messina)*, Messina, 1993. Cfr. anche la voce *Giuseppe Raimondo* a cura di E. Alecci in *Dizionario enciclopedico dei pensatori e dei teologi di Sicilia, secc. XIX e XX*, a cura di F. Armetta, Sciascia, Caltanissetta-Roma, 2010, VI, pp. 2556-2557.

<sup>22</sup> Errore: a Castelbuono non è mai esistito un geometra Giuseppe Oddo.

- 21°) Padre Gregorio La Grua<sup>23</sup> = conventuale: Vocazione mistica.  
 22°) Maria Leta di Gioacchino P[rofessore]ssa = Sulla vetta degli ideali umani nel periodo del nostro travagliato Risorgimento (1949).  
 23°) Anita La Placa Vinci = Insegnante: Festa degli alberi (discorso).  
 24°) Padre Leone Cusimano = Scritti missionari.  
 25°) [Michelangelo] Ugo Collotti<sup>24</sup> = L'interrogatorio dell'interdicendo.  
 26°) Galbo Nicolò = Teoria del calore.  
 27°) Guerrieri Giuseppe = Relazione forense.  
 28°) Guarnieri Antonio = I cavalieri.  
 29°) Guarnieri Crispino = Il Vespro siciliano.  
 30°) Guarnieri Rosario = Genio e progresso.  
 31°) Santi Bertola = Ricordo viaggio in Italia.  
 32°) Padre Giuseppe Cusenza = Panegirico di S. Agata.  
 33°) Avv. Antonio Ventimiglia = La difesa dei confini (1906); Le servitù di passaggio capaci di manutenzione e risistemazione in possesso.  
 34°) Sac. Don Giuseppe Targia = Elogio funebre del Sac. Don Luigi Di Napoli, 1898.  
 35°) Spoleti Ubaldo<sup>25</sup> = La cooperazione ed i suoi vantaggi per i produttori di manna (1908).  
 36°) Sferruzza Filippo = L'evoluzione del diritto (1953).  
 37°) Turrisi [Colonna] Nicolò [Palermo 1817-Palermo 1889] = Cronaca agraria, razze equine<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Gregorio è il nome di battesimo di padre Matteo La Grua, a volte noto come padre Matteo Gregorio La Grua o come padre Gregorio La Grua, conventuale.

<sup>24</sup> Pseudonimo: emmeucci. Autore sul periodico castelbuonese "Le Madonie" di numerose note di storia locale.

<sup>25</sup> Sul socialista Pasquale Ubaldo Spoleti, cfr. O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castri-boni. Castelbuono 700 anni* cit., p. 404.

<sup>26</sup> Aristocratico illuminato ed esperto amministratore, leader della Sinistra e autore di apprezzati saggi di economia agraria, fu sindaco di Palermo nel 1880-1882 e 1886-1887 e presidente del Consiglio Provinciale per oltre un decennio (1867-78) (cfr. O. Cancila, *Storia delle città italiane. Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1988 [seconda edizione 1999], *passim*). A Castelbuono, fu proprietario di Sant'Anastasia e di Frassalerno.

38°) Mitra Dott. Vincenzo = Sulla ricerca palpatoria della milza nell'infanzia (1942). Radiologo.

39°) Can. Giovanni Minà = Saggio sulle origini dei seminari vescovili specialmente di quello di Messina (1845)<sup>27</sup>.

40°) Dott. Domenico Marguglio = La nuova antropologia criminale<sup>28</sup>.

41°) Cristoforo Marguglio = La spiegazione fisica della curvatura di un raggio di luce nella vicinanza del sole (1951).

42°) Padre Giuseppe Tumminello = L'Immacolata Concezione di Maria e la scuola agostiniana del XIV secolo.

<sup>27</sup> È il canonico Giovanni Minà Bruno già citato alla nota 4.

<sup>28</sup> Domenico Marguglio (1897-1967), direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Palermo e docente di Antropologia criminale presso l'Università di Palermo, è stato anche autore di una gustosa ricostruzione della vita castelbuonese tra '800 e '900, pubblicata in quattro puntate con delle mie note esplicative da "Le Madonie" (1-15 dicembre 2000, 1-15 gennaio 2001, 1-15 febbraio 2001 e 1-15 marzo 2001), più volte citata in questa sede.

## NATURALISTI

1°) Dott. Francesco Minà Palumbo, nato nel 1814, morto il 12/3/1899, medico chirurgo, botanico, entomologo, ornitologo, erpetologo, filopatologo, paleontologo, tradizionalista popolare, scopritore della blennocampa melanopygia, osservatore della pioggia terrosa del 19 e 25/2/1875 in Castelbuono e segnalata all'Osservatorio di Modena, scrisse 800 memorie, formò nella sua abitazione un Museo Naturale. È stato molto apprezzato da scienziati. Nel 1867 rinviene nel territorio di Castelbuono armi preistoriche che sono conservate nel Museo di Palermo. È una delle maggiori glorie castelbuonesi<sup>1</sup>.

2°) Giuseppe Mercanti [di mastro Mauro] = raccoglitore d'insetti ed uccelli delle Madonie, di medaglie sicule, di minerali vulcanici.

3°) Paolo Mercanti [di mastro Mauro] = Raccoglitore d'insetti ed uccelli delle Madonie, di medaglie sicule, di minerali vulcanici. A lui si deve il ritrovamento del raro anfibio "Proteus anguinus" per cui fu insignito di onorificenza dall'Accademia di Mosca<sup>2</sup>.

4°) Luigi Failla Tedaldi [1853-1933] = entomologo, collezionista di farfalle delle Madonie, insignito di onorificenza dall'Università di Londra: Lepidotteri delle Madonie<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Castelbuono gli ha dedicato una delle due piazze principali del paese, la Scuola Media Statale e un museo, dove sono conservati le sue collezioni naturalistiche e i suoi scritti.

<sup>2</sup> Paolo e Giuseppe Mercanti erano fratelli. Nel 1825, Paolo Mercanti (1781-1846) risulta tra i soci corrispondenti della prestigiosa Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania, perché con il fratello Giuseppe, medico, collezionava e schedava uccelli rapaci, insetti e piante delle Madonie, che gli valsero l'onorificenza dell'Accademia di Mosca.

<sup>3</sup> L'entomologo Luigi Failla Tedaldi (1853-1933) era stato allievo di Francesco Minà Palumbo, con il quale nel 1889 aveva pubblicato il volume *Materiali per la fauna lepidotterologica della Sicilia*. Collaborava al prestigioso periodico *Il Naturalista Siciliano*. Nel 1897 era riuscito a inscatolare e a mettere in vendita in confezioni di kg 0,5-1,0 il rinomato fungo *Agaricus nebrodensis* (ossia il gustosissimo fungo *basilisco*, molto richiesto dai ristoratori siciliani) e nel 1900 aveva pubblicato a Siena il volume *Glossario entomologico*, il suo lavoro più conosciuto.

- 5°) Cav. Michele Morici = coadiuvò lo zio Dott. Francesco Minà Palumbo e pubblicò diverse memorie.  
6°) Leonardo Piraino = botanico<sup>4</sup>.  
7°) Giuseppe Piraino = botanico<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Su Leonardo Piraino (1628-1703), cfr. il profilo in O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni cit.*, pp. 200-204.

<sup>5</sup> Giuseppe Piraino non è mai esistito: è un errore di Vito Amico, che nel lemma del *Lexicon topographicum Siculum* su Castelbuono (tomo III, pp. 134-135) lo indica come Giuseppe e non Leonardo: «in ore civium omnium adhuc est Josephus Pirainus, botanicus eximius, qui plures confecit libros, quorum paginas herbis ipsis oneravit, easque breviter et virtutes simul indicavit», testo che nella traduzione di Gioacchino Di Marzo si legge «e ancora per le bocche de' cittadini Giuseppe Piraino esimio botanico, che molti lavori compose, e delle erbe anche non senza profondità brevemente le proprietà descrisse». Nell'errore cadde anche Minà Palumbo, che, nella sua *Introduzione alla Storia Naturale delle Madonie*, a p. 8 ricorda «Leonardo Piraino, lodato dal Cupani», e «Giuseppe Piraino, esimio botanico il quale raccolse molte piante e ne lodò le virtù», citando a p. 47 come fonte Francesco Cupani per il primo e Vito Amico nella traduzione di Di Marzo per il secondo. E sulla scorta di Minà Palumbo, Mogavero Fina giunse alla conclusione che i due fossero fratelli, convinto però che Leonardo «certamente supera il fratello Giuseppe di gran lunga». In verità Giuseppe è un errore di Amico – e quindi non è mai esistito – e Leonardo non ha scritto alcuna opera, perché il suo lavoro consisteva nella individuazione e raccolta di piante per conto di Cupani, impegnato dal 1692 nella realizzazione – con la collaborazione di Silvio Boccone che lo aveva avviato allo studio della flora – di un giardino botanico nel feudo di Misilmeri, per incarico di Giuseppe Francesco Bonanno, principe della Cattolica e duca di Misilmeri.

## MUSICISTI

1°) Sac. Don Lorenzo Giordano [1744-1806] = Musicista e poeta. Sue sono le laudi che si cantano dietro il SS. Sacramento<sup>1</sup>.

2°) Sac. Don Emanuele Pace [1800-1866] = Tutte le messe liturgiche dell'anno; Tantum Ergo Passio della domenica delle palme; Tantum Ergo dell'ultimo giorno delle quarant'ore; canzoni e nenie varie. Nelle sue composizioni risalta tutto uno stile belliniano, una continua melodia, la delicatezza del canto che avvince tanto da invaderne l'animo e sollevarne lo spirito.

3°) Vincenzo Ippolito = Inni sacri con parole di Mons. [Francesco] Cipolla.

4°) Giuseppe Ippolito di Vincenzo = Inni sacri con parole di Mons. Francesco Cipolla.

5°) Giovanni Carollo = Interpretazioni musicali.

<sup>1</sup> Istituiti il "Granaio del Popolo" (A. Mogavero Fina, *Castelbuono stradario cittadino*, Tipografia "Le Madonie", 1988, *ad vocem*).

## STORICI

1°) Ottavio Abruzzo = Prima storia di Castelbuono conservata nella biblioteca dei Marchesi Ventimiglia ed andata sperduta<sup>1</sup>.

2°) Sac. Can. Don Carmelo Morici<sup>2</sup> = Forbito oratore sacro con prevalenza nei panegirici: *Notizie storiche religiose di Castelbuono* (1906); *La gloriosa Madre S. Anna ed il Castello* (1935)<sup>3</sup>.

3°) Antonio Minà La Grua<sup>4</sup> = *Documenti di patrie memorie* (1840), manoscritto.

4°) Dott. Francesco Minà Palumbo<sup>5</sup> = *Medico chirurgo: Introduzione alla storia naturale delle Madonie, 1844. Armi preistoriche raccolte in Sicilia* (1869).

5°) Domenico Morici = *Intorno a Padre Gaetano Tumminello, 1855*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> L'utriusque iuris doctor Ottavio Abruzzo (1556-1606), giudice della corte marcionale nel 1594, 1600, 1601, 1602 e 1606, mastro notaio (segretario comunale) dell'Università di Castelbuono nel 1595-97 nonché suo avvocato, era figlio del notaio Pietro Paolo. Quasi certamente aveva conseguito la laurea nell'Università di Catania. Fu autore di una *Storia di Castelbuono* (*Tradado de Castelbono y sus principes*, la chiamava il marchese di Geraci in un suo memoriale al sovrano del 1660), continuata poi dal figlio Baldassare, che non vide mai la luce: rimasta manoscritta, sarebbe stata dispersa tra Otto e Novecento assieme all'archivio della famiglia Ventimiglia, dove era conservata; oggi ne resta soltanto la memoria e se ne ignora completamente il contenuto. Non abbiamo la controprova, ma sono convinto che più che di una storia di Castelbuono, essa fosse soprattutto una storia dei Ventimiglia, ai quali la sua famiglia era molto legata.

<sup>2</sup> È indicato anche fra gli Oratori sacri.

<sup>3</sup> Titoli corretti: *Notizie storico-religiose su Castelbuono*, Stamperia Italiana, New York, s. d. (1906); *La gloriosa Madre S. Anna, Augusta Patrona di Castelbuono. Breve vita e cenni storici del castello, de la Cappella Palatina e de la insigne reliquia del S. Teschio*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1935.

<sup>4</sup> È indicato anche fra gli scrittori.

<sup>5</sup> È indicato anche fra i naturalisti.

<sup>6</sup> L'OPAC non registra il testo di Domenico Morici, che invece da F. Fiore (a cura di), *Provincia di Messina dei frati minori cappuccini. Necrologio* cit., p. 191, è così indicato: Domenico Morici, *Intorno a P. Gaetano da Castelbuono. Parole*, Palermo, 1855. È mio convincimento che il Domenico Morici, autore del Necrologio di padre Gaetano Tumminello, sia il medico di cui alla nota 8 di pp. 99-100, già noto al lettore.

6°) Padre Lorenzo Carollo da Castelbuono = cappuccino: Il convento e la chiesa dei [PP.] Cappuccini di Castelbuono, [Tipografia Pontificia, Palermo], (1936).

7°) Paolo Marguglio = Inventario beni patrimoniali di Castelbuono (1940), manoscritto.

8°) Antonio Mogavero Fina [1911-1993]<sup>7</sup> = Castelbuono nel travaglio dei secoli (1950), L'Abazia di S. Maria del Parto o S. Guglielmo [1953], Genealogia dei Marchesi Ventimiglia [1956], Matrice Vecchia [1978, 1991, 2006].

9°) Sac. Can. Don Sante Cusimano = Storia di un centenario (1932); In memoria di G. Coco; S. Giuseppe; Discorsi vari. È anche forbito oratore sacro e quaresimalista.

10°) M.R. Padre Egidio da Castelbuono, cappuccino, nel secolo Di Giorgi Tommaso fu Antonio = Storia del convento di Gibilmanna; Biografia di Padre Domenico da Isnello; Articoli vari su riviste.

<sup>7</sup> È indicato anche fra i Poeti.

## PROFESSORI ED ORATORI SACRI

1°) Sac. Don Giuseppe Agrippa = Arciprete<sup>1</sup>. Dottore in diritto canonico e theologia.

2°) Sac. Baldassare Abruzzo<sup>2</sup> = Visitatore apostolico della diocesi di Messina, giureconsulto in diritto canonico.

3°) Padre Antonio Maria Guarnieri, morto il 24/7/1868 = conventuale, definitore, forbito oratore sacro. Di lui si conserva il ritratto su tela nella sacrestia di S. Francesco.

4°) N.H. Sac. Don Giuseppe Maria Levante = dottore in theologia, forbito oratore sacro.

5°) Padre Gaetano Tumminello = nato il 10/5/1784 morto nel 1868, avvolgente oratore sacro da occupare ed esserne conteso dai migliori pergami d'Italia. Ha dovuto rinunciare al pergamo di Vienna (Austria), ove era stato chiamato dalla forte colonia italiana, per ragioni di salute. Ricoprì per diversi anni la carica di Segretario Generale dell'ordine dei Cappuccini. Eletto vescovo di propaganda dal Papa Pio VII e destinato nel Tibet (Cina), rinunciò per salute; però venne eletto consultore della Congregazione di Propaganda Fide il 25/6/1821. Proposto dal Re Ferdinando di Borbone ad Arcivescovo di Siracusa non accetta ed ottiene aiuti per la riedificazione della Matrice Nuova di Castelbuono distrutta dal terremoto del 1820. Insegnò per molti anni, alternando la cattedra al pulpito, filosofia e theologia. Il Re Carlo Alberto, con suo autografo lo invita a predicare un quaresimale in Torino, pulpito di S. Giovanni, ove predica nel 1827. In questa occasione per la sua grande oratoria, vengono coniate medaglie con la sua effigie. Nel convento dei padri Cappuccini di Castelbuono si conserva un suo ritratto ad olio<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Non mi risulta che il sacerdote Giuseppe Agrippa fosse arciprete di Castelbuono, mentre lo è stato nel 1714-1740 Andrea Agrippa, laureato in sacra teologia.

<sup>2</sup> È indicato anche tra gli Scrittori.

<sup>3</sup> Per F. Fiore (a cura di), *Provincia di Messina dei frati minori cappuccini. Necrologio* cit., p. 191, padre Gaetano Tumminello fu «guardiano a Gibilmanna. A 25 anni

6°) Padre Giannangelo Tumminello, dell'ordine dei Cappuccini, morto nel 1864, insigne oratore sacro non secondo al fratello Gaetano, tanto da gareggiarne con quest'ultimo.

7°) Padre Gesualdo da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini, morto nel 1864, versatissimo nelle discipline ecclesiastiche.

8°) Padre Giuseppe Raimondo da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini, forbito oratore sacro.

9°) Padre Valeriano Ciolino da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini, emerito lettore, definitore provinciale forbito oratore sacro, morto il 7/3/1899. Di lui esiste ritratto in olio presso il nipote Ciolino Domenico fu Giuseppe.

10°) Padre Gaetano da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini, forbito oratore sacro, professore di theologia e filosofia, Definitore Provinciale, quaresimalista. Morto il 14/8/1925.

11°) Padre Luigi Carollo da Castelbuono, dell'ordine dei Cappuccini, Segretario Provinciale, definitore, economo, morto il 23/4/1934 in Messina. Vero apostolo della religione.

12°) Padre Antonio da Castelbuono, cappuccino, theologo, erudito in diritto canonico, lettore, ministro provinciale, definitore generale. Nato il 12/3/1779 morì il 18/11/1855. Il suo ritratto in pittura è conservato nel convento dei padri Cappuccini di Castelbuono.

iniziò la lunga serie dei suoi Quaresimali. Iniziò nella Sicilia, ma poi la sua fama si sparse per tutta l'Italia. Predicò a Catania, Siracusa, Caltanissetta, Messina, Agrigento, Roma, Firenze, Macerata, Bologna, Napoli, Genova, Torino, ecc. Segretario del Procuratore generale nel 1817. Eletto Definitore provinciale nel Capitolo del 1819, rinunciò alla carica. Nel 1826, con decreto generalizio, fu nominato Ministro provinciale. Nel 1828 Custode di Nicosia. Il Papa Pio VII nel 1820 lo scelse come Vescovo di Propaganda, destinato al Gran Tibet, ma, dietro le sue insistenze per motivi di salute, accettò la sua rinuncia, e lo nominò, nello stesso tempo, Consulatore della S. Congregazione di Propaganda Fide. Nel 1824, predicando a Napoli, su invito del Re Ferdinando, questi gli aveva proposto il Vescovado di Siracusa, ma egli rinunciò anche questa volta».

Nella seconda metà del Novecento, Castelbuono gli ha dedicato una strada, già via Cappuccini.

13°) Sac. Can. Don Carmelo Morici<sup>4</sup> = forbito oratore sacro con versatilità nei panegirici. Storiografo.

14°) Sac. Can. Don Sante Cusimano = forbito oratore sacro, quaresimalista di Sicilia e Calabria. Storiografo.

15°) Sac. Can. Don Gioacchino Pupillo = insegnante privato di italiano e latino. Ideatore e propugnatore dell'Istituto Parificato S. Anna di Castelbuono<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> È indicato anche tra gli Storici.

<sup>5</sup> Inspiegabilmente Nebrodo non ricorda il cappuccino padre Gerardo Raimondi (1898-1965), che a Messina godeva fama di santità. Ricordo nel 1965, il giorno del suo funerale a Castelbuono al quale ho partecipato – con mia madre erano primi cugini, figli di due sorelle Sferruzza che costituivano quasi un'unica famiglia, anche perché le loro abitazioni in via Mangano (Castelbuono) distavano pochi metri – la folla strabocchevole di fedeli messinesi presenti per rendergli l'ultimo saluto prima della tumulazione nella cappella di famiglia. Una decisione sbagliata la tumulazione a Castelbuono, mi ricordava un ventennio dopo il messinese Francesco Mercadante, allora professore ordinario di Filosofia del diritto alla Sapienza di Roma. Quando in estate ritornava a Messina, egli era solito fare visita con la moglie alla tomba castelbuonese di padre Gerardo, di cui era stato devotissimo, e non poteva con amarezza non rilevare come il forte afflusso di fedeli messinesi in preghiera sulla tomba si fosse via via affievolito sin quasi ad esaurirsi. Se fosse stato sepolto a Messina, concludeva, sarebbe stato diverso. È aveva ragione: oggi nessuno a Castelbuono ricorda padre Gerardo e forse neppure più a Messina.

Su padre Gerardo mi piace riportare la nota biografica che ho trovato su internet (<https://www.cappuccinimessina.it/Frati-Nella-Storia.aspx?ID=6&F=34>), ritengo tratta dal volume di G. Scarvaglieri, *Pastore di anime e ministro dei fratelli. Padre Gerardo da Castelbuono*, in Id., *Il fascino discreto dei nostri Santi. Provincia Cappuccina di Messina*, Troina 2016, pp. 311-326: «Subito dopo l'Ordinazione sacerdotale, fu inviato a Roma per approfondire gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana. Nel 1925 conseguì la laurea in sacra teologia con specializzazione in "teologia morale". Rientrato in Provincia, insegnò per lunghi anni la Teologia Morale sia nello Studio teologico dei Cappuccini di Messina sia al Seminario arcivescovile. Per diversi decenni il suo insegnamento costituì per la Provincia una roccaforte di dottrina profonda e sicura, pratica e concreta. Diverse generazioni di studenti, sia religiosi che del clero secolare, hanno potuto godere della sua preparazione culturale e della sua competenza espositiva. Le sue affermazioni costituivano delle certezze, offrivano dei giudizi rasseranti e convincenti. Egli peraltro, oltre che dotato di buon senso, era sempre ben documentato e all'altezza della situazione. Fin da giovane gli vennero affidati uffici e responsabilità nella vita della Provincia. Nel 1934 venne eletto quarto definatore (consigliere) provinciale, e nel triennio successivo primo definatore. Nel 1940 venne eletto per la

prima volta Ministro provinciale; lo sarà ancora per nel 1947; nel 1950 e nel 1959. Esercitò i ruoli di governo sempre con tanta saggezza, prudenza ed equilibrio, rivelandosi un grande tessitore di unità e di fraternità, e come tale imponendosi all'attenzione e alla ammirazione sia dei Superiori generali che delle Autorità ecclesiastiche tanto diocesane che di livello superiore.

Nominato Parroco di "Santa Maria di Pompei" in Messina nel 1929, esercitò a lungo questo ufficio, mantenendolo anche da Ministro provinciale. Si prodigò con tutti i mezzi per il bene della comunità parrocchiale e donò interamente se stesso alla cura delle anime. Fu un grande direttore spirituale; tante persone accorrevano a lui ricevendone sempre consolazione ed efficaci consigli. A tutti egli proponeva innanzitutto un ideale superiore, che peraltro si intravedeva nella sua esemplarità di vita, si coglieva in ogni suo atteggiamento e si esprimeva nelle sue parole. Era perciò ricercato anche dall'Arcivescovo di Messina, che lo volle come suo Confessore; così pure una larga fascia del clero messinese e tanti religiosi e religiose di diversi Istituti. Dalla documentazione conservata a Roma, nell'Archivio del Ministro generale, risulta che p. Gerardo era stato designato come Vescovo di Vallo della Lucania, ma egli rinunziò a tale nomina preferendo restare sino alla fine della sua vita nella sua umile condizione di Frate Capuccino». Inspiegabile quindi, almeno per me, il silenzio di Nebrodo.

## ARTE DI APELLE<sup>1</sup>

1°) Giuseppe Di Garbo [1742-1814] = inclinato in particolar modo alla pittura dovette seguire la scuola dei Tenebrosi, pittori che amavano le forti ombre, i contrasti vivi e precisi, dominante in Venezia, nel XVI e XVII secolo, tenendosi però un po' lontano ed orientandosi verso una forma più temperata, con una scelta felice di colori e tonalità. Può definirsi senza tema di errare e di smentita un caposcuola dell'arte pittorica castelbuonense<sup>2</sup>. Varcò la fama del paese natio e di lui sono lavori nella matrice di Geraci Siculo, nella sacrestia della Madonna di Loreto in Petralia Soprana, nella matrice di Gangi, nella chiesa di S. Giorgio di San Mauro Castelverde, nella matrice di Collesano, nella cattedrale di Cefalù, nella matrice di Isnello, oltre alle molteplici tele esistenti in Castelbuono e che sono state illustrate ampiamente<sup>3</sup>.

La sua fama viene accresciuta maggiormente da Petralia Soprana quando si pensa che sono ben sedici le tele ivi esistenti. Suoi seguaci ne sono i figli Mariano e le figlie. Avrebbe potuto migliorare l'arte qualora avesse seguito altri maestri e non affidarsi solo al suo estro pittorico. Forse i bisogni della numerosa famiglia non gli permisero di migliorare ma gli consentirono solo di creare per sbarcare il lunario.

In alcuni dei suoi lavori c'è la firma, molti altri non ne portano e ciò fa pensare di aver dato la paternità a quanto da lui creato e tenersi nascosto in tutti quei lavori riprodotti dietro mandato ed esibizione di copie di soggetti da parte dei commissionari.

<sup>1</sup> Sulla Scuola pittorica castelbuonense, cfr. A. Mogavero Fina, *Una scuola pittorica locale*, «La Madonie», 15 novembre 1955, p. 3; Ivi 1 dicembre 1955, p. 3; Ivi, 15 dicembre 1955, p. 3; Ivi, 1 gennaio 1956, p. 3.

<sup>2</sup> Nel 1791 ricevette 15 onze da Nicolò Turrisi Piraino per avere "*pittato tri damusi (volte) di tri camere, tre portiere di camere, due arcovie, tre penniere(?) e solai di finistruni e due tremo esistenti in detta casa*", ossia nel palazzo Turrisi, Cardella, Marzullo, Prisinzano di via Umberto, Castelbuono (Archivio di Stato di Palermo, sez. Termini Imerese, notaio Gaetano Gambaro, vol. 3106, c. 115v, Castelbuono 10 maggio 1791).

<sup>3</sup> Su Giuseppe Di Garbo, cfr. anche A. Mogavero Fina, *Giuseppe Di Garbo pittore inedito del '700*, Ed. Kefa, Palermo 1983.

2°) Mariano Di Garbo di Giuseppe = Segue la scuola del padre ed è di mediocre pittura.

3°) Rosario Drago = scultore in legno e pittore, morto nel 1853. Di lui oltre alle pitture si conservano la statua del S. Giuseppe esistente nella chiesa di S. Agostino di Castelbuono e maschere carnevalesche, parecchie e svariate maschere in cera per conto della famiglia del barone Guerrieri<sup>4</sup>. Aveva predilezione nel ritrarre paesaggi, nature morte, fiori, animali, selvaggine ed altro. È nativo da Gangi [1824] ma figlio del castelbuonese Vincenzo [Drago] e Rosaria Pittalà, contrasse matrimonio in Castelbuono con Calascibetta Vincenza [figlia del notaio Luigi] anch'essa castelbuonese.

4°) Giacomo La Grua decorò molte stanze di cospicue famiglie castelbuonesi. Di lui si ammira la ricercatezza di colori. Presso suoi parenti vi è un Cupido che dorme, oltre a quanto è stato conosciuto ed illustrato<sup>5</sup>.

5°) Gioacchino Galbo = pittore, scultore = fotografo. Oltre a quanto illustrato, di lui esiste un mezzo busto della propria madre

6°) Prof. Paolo Cicero [1885-1931] = Ritratti di Giovanni Bovio, Giacomo Matteotti, Cesare Battisti, Mario Rapisardi; paesaggi castelbuonesi; scogli di Cefalù; [ritratto] di S.M. Vittorio Emanuele III; decorazioni di varie cappelle in Corfù (Egeo) in occasione del suo servizio militare [1915-1918]. Ne sono gelosi custodi del patrimonio artistico i propri parenti ed alcuni lavori si possono ammirare nella casa dell'afflitta consorte Ins. Maria Rosa Speciale, sita in piazza Margherita di Castelbuono<sup>6</sup> dietro gentile permesso.

<sup>4</sup> Emmeucci [Michelangelo Ugo Collotti], *Un pittore castelbuonese. Rosario Drago*, «Le Madonie», 1 aprile 1956, p. 3.

<sup>5</sup> Non sono riuscito a individuarlo. Nella documentazione in mio possesso ho trovato soltanto un mastro Giacomo La Grua, la cui abitazione nel quartiere Sant'Antonino era stata danneggiata dal terremoto del 24 febbraio 1819 e nei giorni successivi. Mastro Giacomo era inserito tra i «particolari abili che hanno bisogno di un prestito del governo» fissato in 20 onze. Non so se è lui il pittore di cui parla Nebrodo.

<sup>6</sup> Attuale sede del Centro Polis. Dipinti di Cicero oggi possono ammirarsi nella sezione Pinacoteca del Museo Civico.

Del ritratto di S.M. Vittorio Emanuele III nulla si sa più, in quanto doveva essere riposto in un primo tempo nell'aula della scuola d'arte di Cefalù ove il Cicero insegnava, ma portato nella sede del comune dopo un po' di tempo scomparve e sconosciuti da chi involato e quindi da chi detenuto.

In merito si è potuto meglio conoscere che i lavori conservati dalla consorte afflitta e addolorata sono:

- = Ritratto di Cesare Battisti;
- = Ritratto di Giovanni Bovio;
- = Scogli di Cefalù in numero di quattro;
- = Casetta Speciale del Boscamento di Castelbuono con nello sfondo Castelbuono e monti di S. Mauro Castelverde;
- = Ritratto di Speciale Michele;
- = Ritratto di Speciale Gioacchino;
- = Mare in tempesta di Cefalù;
- = Caldura di Cefalù;
- = La maternità;
- = L'Angelo dormiente;
- = L'Aurora ed il Tramonto;
- = Castello di Castelbuono in penna;
- = Il battesimo di Gesù in casa del farmacista Guido Mitra;
- = Ritratto di Mariano Raimondi, sindaco di Castelbuono, in casa della famiglia Raimondi;
- = Ritratto di Leta Cicero Mariano nella casa della famiglia Leta Cicero - Piazza Margherita;
- = Ritratto di Mogavero in casa della famiglia Mogavero residente in Roma;
- = Una spiaggia (sopra porta) in casa di Oddo Agostino sita in Castelbuono via Cavour<sup>7</sup>;

<sup>7</sup> Oggi trovasi nell'abitazione del giornalista Giuseppe Oddo fu Agostino. Era stata commissionata a Cicero dallo zio paterno, il professore Nicolò (Cocò) Oddo, che mi piace ricordare come grande matematico e per il rapporto di amicizia con mio padre, compagno alle scuole elementari. Amicizia che risaliva alle generazioni precedenti.

- = Quadro riproducente una casa campestre ed un altro sopraporta nell'abitazione di Paolo Barreca, sita in Roma via Livorno n. 52;
- = Ritratto di Giacomo Matteotti esistente nella sede del Partito Socialista Italiano, sito in piazza Minà Palumbo di Castelbuono;
- = Ritratto del Presidente Pietro Merenda<sup>8</sup>;
- = Ritratto della moglie Aurelia Merenda Mascari ed un copripiedi;
- = Quadro riproducente la "Grotta azzurra" dell'isola Ustica, ed altri quadri che si ammirano nella casa Merenda, sita in via Houel n. 5, Palermo;
- = Ritratto di Luigi Cicero nella casa di Luigi Cicero, via S. Anna 23 in Castelbuono;
- = Ritratto del dott. Giovanni Cucco;
- = Ritratto dell'on. Alfredo [Cucco] tutti e due in casa dell'on. Cucco, via Villafranca 22, Palermo;
- = Ritratto di Mario Rapisardi ed altri bei quadri in casa del farmacista Pietro Lombardo, compreso un cuscino per poltrona in Castelbuono;
- = Ritratto della signora Todaro in Cicio, via capitano Pietro Di Garbo, moglie del comm. Cicio, ed altri paesaggi nella casa Cicio, Cefalù;
- = Un abito dipinse alla nipote del comm. Cicio, signora Todaro;
- = Un altro abito dipinse alla sua cara moglie ins. Rosa Speciale;
- = Ritratto di Vincenzo Bonafede nella casa del figlio ins. Domenico Bonafede in Castelbuono, via Mario Levante;
- = Madonna del Murillo in casa della signora Rosina Cucco, via Cavour, Castelbuono;
- = Madonna del Murillo in casa della moglie;
- = Cuore di Maria SS. in casa dell'ins. Rosaria Cancila, vedova Gentile, via S. Anna;
- = Chiosco della cattedrale di Cefalù regalato dallo stesso Cicero a S.A.R. il Principe di Piemonte (il dono è stato ricambiato con uno spillo

<sup>8</sup> Nel 1952 presidente della Corte d'Appello di Palermo – Sezione Istruttoria.

d'oro riprodotto il Nodo Savoia sormontato dalla Corona Reale e la sigla di "Umberto" in smalto);

= Cattedrale di Cefalù, regalata dal Vescovo di Cefalù Mons. Pulverenti al Principe Ereditario Umberto di Savoia;

Inoltre ha eseguito: vari ritocchi nelle chiese della Annunziata e di S. Agostino di Castelbuono, stanza nella casa Caccamo, stanze della casa Speciale sita quest'ultima in contrada Boscamento di Castelbuono.

La morte lo colse nel fior degli anni e nella sua piena attività artistica.

7°) Pietro Carollo, nato il 2/8/1873 = emigrato nel Canada, vi gestì una fabbrica di bambole da lui modellate, ritornò cieco in Italia e vive in Torino. In Castelbuono modellò nel 1904 una statua dell'Immacolata Concezione. La cugina Vincenzina è gelosa custode di un Pastorello ed i ritratti in lapis degli zii Mariano e Gioacchino.

8°) Maria Giuseppa Cupone di Stefano e di Carabillò Vincenza nata nel 1905, suora nell'ordine di S. Benedetto in Catania sotto il nome di Maria Carla del Sacro Cuore. Geniale pittrice di fiori, nature morte, paesaggi, disegni vari. Suoi lavori si possono ammirare in casa dei genitori, del fratello Giuseppe, delle zie Ins. Cupone Arcangela [sposata Zito], Teresa e Maria Castiglia in Castelbuono e Cupone Rosa in Cefalù, nonché presso amici e nel monastero S. Benedetto di Catania. La sorella Arcangela è gelosa custode di ben 14 lavori. Alcuni portano la firma di "Maria", ma molti non sono firmati, tanto in virtù della sua modestia. Si impongono all'ammirazione per la scelta dei colori e per la tonalità armonica. Altri lavori della stessa sono eseguiti su capi di corredo e cuscini per divano.

9°) Amelia Salerno vedova Guarnieri: geniale pittrice di fiori, nature morte, paesaggi.

10°) Cau Elia di Lussorio e della N.D. Ada Levante, vedova Leone, geniale pittrice di fiori, nature morte, paesaggi

11°) N.D. Alba Levante detta Ada coniugata Cau = rifinita pittrice di fiori, nature morte, paesaggi.

12°) Urso Maria Teresa, nata in Bologna, 24.5.1914 = geniale pittrice di paesaggi, ritratti, nature morte.

13°) Ins. Giuseppe Galbo fu Giovanni, geniale pittore dilettante di paesaggi, vedute, ritratti in mezzo busto. I suoi lavori addimostrano finezza, gusto, genialità, vivacità di colori. I suoi lavori sono stati illustrati nel giro di Castelbuono.

14°) Stefano Castiglia fu Giuseppe e fu Matassa Giuseppa, nato nel 1899, deceduto in Roma nel gennaio 1953 affetto da parkinsonismo. Decoratore e disegnatore di fine gusto. Molto lavorò in Palermo e Roma. Per ultimo si dedicò a ritocchi di lastre fotografiche. In Castelbuono eseguì dei ritocchi all'altare maggiore della chiesa di S. Venera, comunemente detta Badia.

15°) Lombardi Regina fu Luigi e di Di Miglio Teresa, nata il 29/7/1916 in Bozana (Ischia), coniugata Mitra Vincenzo = geniale pittrice di fiori e paesaggi. Ha molta versatilità nel dipingere su seta. Addimostra finezza, gusto, genialità, e, possiede una vivacità nella scelta dei colori.

16°) Carta Francesco, dilettante pittore di paesaggi, vedute, nature morte, fiori. Dai colori vivaci bene intonati. È stato visitato nel nostro giro turistico.

## INVENTORI, PROGETTISTI, INTAGLIATORI

1°) Gioacchino Failla = Brevetto torchio per pigiare uva. (Decorato di medaglia d'oro all'esposizione di Montecatini e Firenze nel 1910); Idropompa (brevetto 1910); Pressa imballa paglia (brevetto 1912).

2°) Ing. Nicolino Marguglio = Brevetti di congegni antiaerei.

1°) Ing. Vincenzo Mitra = genialissimo progettista di lavori idraulici.

1°) Antonio Guzzio, nato nel 1797, deceduto il 1/5/1870.

2°) Giovanni Guzzio = Fra i tanti lavori sono da annoverarsi anche la vara di S. Mauro esistente in S. Mauro Castelverde.

3°) Maestro Matteo Sottile.

4°) Famiglia Genchi = geniale continuatrice dei lavori di intaglio su legno.

5°) Carollo Patti Giuseppe = Suoi lavori si ammirano nella propria abitazione sita in via Mustafà di Castelbuono. Non avendo seguita scuola alcuna di intaglio, addimostra finezza, gusto, genialità.

## INDUSTRIA

Nel passato l'industria fu fiorente con la cartiera sorta negli antichi fabbricati della fonderia "Martinetto" ad opera dei Baroni fratelli Pietro, Vincenzo e Mariano [*recte*: Mauro] Turrisi, oggi scomparsa. La ferriera in contrada Turniscia del barone Collotti che ne importava la materia grezza dall'Isola d'Elba, oggi scomparsa<sup>1</sup>. L'allevamento dei baco da seta; conchiere; fabbrica d'armi; fonderie di campane; distillerie; telai; fabbrica fiammiferi; pastifici; molini ad acqua; oggi tutto scomparso.

Una fabbrica di mannite condotta dall'Avv. Giovanni Conoscenti<sup>2</sup>.

Tre panifici termici (Sparacino=Cicero=Alessandro).

Cinque frantoi idraulici bene attrezzati per la molitura delle olive.

Una fabbrica di mattoni in cemento.

Una officina per la lavorazione del marmo.

Una fabbrica di vasche e vaschette in cemento.

Una tipografia "Le Madonie".

<sup>1</sup> Sulle vicende della cartiera Turrisi e della ferriera Collotti di Torniscia, cfr. O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 79-108, ([https://www.academia.edu/5683571/Storia\\_dellindustria\\_in\\_Sicilia](https://www.academia.edu/5683571/Storia_dellindustria_in_Sicilia)), ma soprattutto Id., *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni cit.*, pp. 309-316.

<sup>2</sup> La fabbrica di mannite dell'avv. Conoscenti di via Geraci, dopo aver cambiato più volte proprietari ed essersi trasformata in fabbrica di mannite artificiale, è stata dismessa da parecchi anni e i locali adibiti a supermercato. Il macchinario è stato acquistato nel 2012 dal ragioniere Armando Battaglia, che ha impiantato una nuova fabbrica in contrada Fiumara, con un impiego molto modesto di addetti.

## L'ITALIA CHIAMÒ

### PIONIERI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Castelbuono è stata sempre all'avanguardia in tutte le manifestazioni sia culturali, sia patriottiche: infatti vede quale figlio antesignano il marchese Antonio Ventimiglia nel 1393 difensore della Sicilia<sup>1</sup> e poscia, nel movimento dell'unità d'Italia, una gara fra i suoi figli che risposero: PRESENTE.

La Patria chiamava e si levarono subito in piedi<sup>2</sup>:

1°) N.H. Cav. Tommaso Levante;

2°) Barone Francesco Guerrieri Failla<sup>3</sup>, agitatore di popolo. Ricoprì la carica di comandante della guardia nazionale di Castelbuono;

3°) Barone Mauro Turrisi;

4°) Giacinto Marchisotto;

5°) Padre Giuseppe Cusenza da Castelbuono, dell'ordine dei Minori conventuali, ricercato dalla polizia borbonica per i suoi sentimenti di italianità, assertore dell'Unità d'Italia. Andava ramingo portando la coccarda tricolore nel petto;

<sup>1</sup> Premesso che i Ventimiglia ottengono il titolo di marchese con Giovanni I nel 1436, Antonio detto Antonello era conte di Collesano dal 1387. Nel 1393 aderì alla rivolta contro i Martini (Martino il Giovane, neo sposo della regina Maria, e il padre Martino il Vecchio, duca di Montblanc), trascinandosi i fratelli, tra cui Enrico conte di Geraci. Antonio finì addirittura prigioniero, salvato da un trattato di pace nel 1396 (O. Cancila, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, Associazione no profit "Mediterranea", Palermo, 2026, pp. 86-89).

<sup>2</sup> Sulla partecipazione dei castelbuonesi al Risorgimento Italiano, è fondamentale il volumetto *Castelbuono nel Risorgimento Italiano*, a cura del Comitato Cittadino nel Centenario dell'Unità d'Italia, Edizioni "Le Madonie", 1961. Sullo stesso argomento si è soffermato recentemente anche Angelo Ciolino, che si è avvalso di una nuova fonte: l'Archivio digitale dell'Associazione San Martino e Solferino, che ha come oggetto le tre guerre d'indipendenza e Roma capitale. I dati sono integrati dai risultati di una attenta ricerca a tappeto dei nominativi interessati sui registri parrocchiali di nascita e di matrimonio conservati nell'Archivio Parrocchiale di Castelbuono (A. Ciolino, *Castelbuonesi nel Risorgimento*, «Studi Storici Siciliani», 2022, n. 2, pp. 65-75).

<sup>3</sup> Già indicato tra i Poeti.

6°) Padre Giuseppe Raimondo da Castelbuono, cappuccino<sup>4</sup>, che inalbera per primo il tricolore sul campanile di S. Antonino di Castelbuono.

## GARIBALDINI

1°) N.H. Cav. Giuseppe Levante = partecipò fra l'altro alle campagne del 1862 e 1866 con Garibaldi, prese parte ai fatti d'arme di Rocca d'Ampola (1862) e Bezzecca (Trento) del 21/7/1866, ove si distinse tanto da meritare la medaglia al valor militare<sup>5</sup>.

2°) Dott. Giuseppe Collotti, medico chirurgo, sollevatore di popolo si arruolò nelle milizie garibaldine, entrò fra i primi in Capua tanto da esserne encomiato dal Ministero della Guerra e della Marina Francesco Riso e meritare un attestato di benemerenzza dal prodittatore Mordini per essersi distinto nella battaglia del 12/10/1860 al Volturmo. Ricoprì la carica di chirurgo nell'Armata Nazionale.

3°) Vincenzo Porcelli rimasto ferito nella battaglia di Calatafimi il 16/5/1860<sup>6</sup>.

4°) Domenico Palumbo studente nel seminario di Cefalù.

5°) Atanasio Domenico alle dipendenze di Nino Bixio distintosi nella battaglia del 12/10/1860 svoltasi sul Volturmo.

<sup>4</sup> Padre Raimondo non era cappuccino, bensì priore dei Frati Minori Osservanti di San Francesco nel convento di Sant'Antonino.

<sup>5</sup> Per l'*Albero genealogico-storico della famiglia Levante*, Palermo 1898, p. 26, assolutamente inattendibile (cfr. O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni* cit., p. 213), Giuseppe Levante «fu alla presa del forte di Rocca d'Ampola ed alla battaglia di Bezzecca 21 luglio 1866 dove acquistò la medaglia militare». Nell'archivio digitale curato dal Progetto Torelli, che elenca i partecipanti alle tre guerre d'indipendenza e alla presa di Roma, il nome di Giuseppe Levante non risulta. E allo stesso modo non risultano i nomi di Domenico Palumbo, Atanasio Domenico, Galbo Giovanni fu Giuseppe, Pietro Matassa, Pompei Mariano alias Pallacciani di NN, La Monica Francesco fu Giovanni, Giubilato Salvatore, Cardella Mariano alias Paraperi, Raimondo Giuseppe alias Carò, Agnello Giovanni alias Piantuni, Di Gaudio Vincenzo e Francesco Di Napoli fu Antonio, di cui appresso (A. Ciolino, *Castelbuonesi nel Risorgimento* cit. pp. 65-75).

<sup>6</sup> Non è presente nel Registro delle Guerre per l'Indipendenza dell'Associazione San Martino e Solferino.

6°) Galbo Giovanni fu Giuseppe, alle dipendenze di Nino Bixio distintosi nella battaglia del Volturno avvenuta il 12/10/1860.

7°) Pietro Matassa.

8°) Pompei Mariano di NN. alias Pallacciuni.

9°) La Monica Francesco fu Giovanni.

10°) Giubilato Salvatore.

11°) Cardella Mariano alias Paraperi.

12°) Raimondo Giuseppe alias Carò.

13°) Agnello Giovanni alias Piantuni.

14°) Di Gaudio Vincenzo.

15°) Francesco Di Napoli fu Antonio.

#### PRESA DI ROMA 20/9/1870

Fante Di Stefano Vincenzo, soldato al seguito delle truppe nazionali combatté alla Breccia di Porta Pia.

#### CAMPAGNA D'AFRICA 1895-1896

1°) Sergente Di Napoli Giuseppe, muore il 1/3/1896 nella battaglia di Adua.

2°) Soldato Di Napoli Michelangelo di Francesco, ferito nella battaglia di Abba-Garim avvenuta il 1/3/1896.

3°) Soldato Cascio Antonio, ferito nella battaglia di Abba-Garim avvenuta il 1/3/1896.

#### SPEDIZIONE INTERNAZIONALE CONTRO LA CINA (1900)

1°) Soldato Mazzola Bartolo combatte a Tien-Tsin.

#### CAMPAGNA LIBICA (1911-1912)

1°) Tenente Fiasconaro Emilio di Nicolò, comandante 7° Battaglione Ascari, muore nel combattimento di Sidi-Said avvenuto il 27/6/1912<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Come rileva correttamente Nebrodo, Cristoforo Giuseppe Emilio Fiasconaro non era deceduto nella guerra del 1915-18. Aggiungo che, figlio del castelbuonesse Nicolò Fiasconaro, era nato e vissuto a Caltanissetta, dove il padre era cancelliere. Un errore è

2°) Sergente N.H. Arturo Levante dell'11° Reggimento Bersaglieri, ferito nella battaglia di Sciara-Sciat, decorato di medaglia d'argento al valor militare.

3°) Caporale Minà Antonio del 2° Reggimento granatieri, distintosi sui campi di combattimento, ottiene un encomio solenne.

4°) Soldato D'Anna Martino di Marco e di Mazzola Angela, nato il 13/8/1891, si guadagna un encomio solenne.

5°) Soldato Nicolò Carollo di Luigi e di Marguglio Rosalia, nato il 12/10/1891, con il 20° Reggimento fanteria.

6°) Soldato Ricotta Antonio di Gioacchino e di Cancila Antonia, classe 1895.

7°) Soldato Di Galbo Giuseppe di Antonino e di Di Gaudio Maria Giuseppa, nato il 19/12/1892.

8°) Soldato Bertola Santi di Antonio e di Li Volsi Antonia, nato il 07/4/1893.

#### SPEDIZIONE FIUMANA 1919

1°) Carabillò Francesco Paolo fu Vincenzo e fu Ippolito Antonia, classe 1895, carabiniere;

2°) Di Galbo Giuseppe fu Lorenzo e fu Failla Maria, nato il 28/4/1892.

#### GUERRA ITALO-AUSTRIACA 1915-1918

Per gli apporti dati dai figli castelbuonesi nella guerra 1915-1918 verranno citati in seguito i nominativi dei morti, data la molteplicità numerica per non dire la quasi totalità di tutti i castelbuonesi che vi hanno preso parte.

stato quindi nel 1929 l'inserimento nel *Libro d'Oro dei caduti di Castelbuono*, errore inspiegabilmente ripetuto anche alcuni decenni dopo con l'inserimento, fuori elenco, del nome nelle tavole marmoree dei caduti nella guerra 1915-1918, collocate al primo piano del Municipio di Castelbuono.

## AVVENTO DEL FASCISMO 1923

Reggia Guardia Polizzano Benedetto, mentre il 9/1/1923 si restituiva in Castelbuono da Roma, per lo scioglimento del corpo cui faceva parte, allo scalo ferroviario di S. Lucido veniva ferito mortalmente in un conflitto scoppiato fra fascisti e militari congedanti, decedendo nell'ospedale di Nicastro, ove era stato trasportato per i pronti soccorsi.

## GUERRA ITALO-ETIOPICA 1935-1936

Dato il numero alquanto rilevante che vi intervennero ci si limita solo a citare i nominativi dei deceduti e di quelli che si son maggiormente distinti.

1°) Carabiniere Biundo Vincenzo fu Giuseppe e di Sottile Arcan-gela, classe 1902, carabiniere in servizio permanente, deceduto il 1/2/1937 in Dessié (A.O.I.).

2°) Soldato richiamato Occorso Rosario di Rosario e di Lo Re Rosa, classe 1911, deceduto il 2/11/1936 nell'Ospedale Militare della Somalia;

3°) Di Napoli Vincenzo di Michelangelo e di Leta Domenica, classe 1909, camicia nera scelta della M.V.S.N. volontario. Il 28/3/1936 raggiunge quote 3411 dell'Amba-Alagi piantandovi il tricolore, per indi essere raggiunto dal grosso della truppa. (Quella gloriosa bandiera venne in seguito regalata alla sede del P.N.F. di Castelbuono ed il 26/7/1943 da facinorosi social-comunisti data alle fiamme in uno ai mobili sfasciati ed un Crocifisso. Triste parentesi questa da parte di insensati, in quanto non così si possono cancellare certe pagine di storia fulgida italiana, isolana, castelbuonese, in ispecie).

## GUERRA DI SPAGNA 1937-1938

1°) Catanese Gioacchino fu Mariano e fu Conoscenti Paola, classe 1910, soldato, deceduto il 12/3/1937 in terra di Spagna.

2°) Ficile Antonio fu Michelangelo e di Li Volsi Nunzia, classe 1914, caporal maggiore, deceduto in Torrevellilla (Spagna) il 22/3/1938. Alla sua memoria è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare.

3°) Guarcello Giuseppe fu Vincenzo e fu Matassa Maria, classe 1907, soldato, deceduto nell'Ospedale Militare di Palermo per ferite alla testa riportate in terra di Spagna.

4°) Solaro Giuseppe fu Antonio e di Sferruzza Maria Giuseppa, classe 1916, soldato, deceduto in Cogul (Spagna) il 26/12/1938, decorato di medaglia d'argento al valor militare.

5°) Venturella Gioacchino fu Giuseppe e fu Genchi Antonia, classe 1913, soldato, deceduto in terra di Spagna nel 1938.

#### CAPPELLANI MILITARI

1°) Padre Antonio Ficile da Castelbuono, nel secolo Gioacchino, cappuccino. Il 1/6/1919 dal Vescovo Castrenze venne insignito con la medaglia di benemerente per i servizi di abnegazione resi nella guerra 1915-1918 col grado di Tenente Cappellano.

2°) Padre Turrisi Vincenzo fu Antonio, cappuccino, il 6/9/1919 dal Vescovo Castrense venne insignito con la medaglia di benemerente per i servizi di abnegazione resi nella guerra 1915-1918 con il grado di Tenente Cappellano.

#### MISSIONARI

1°) Padre Teodosio Abbate, cappuccino, morto in Brasile colpito da peste.

2°) Padre Leone Cusimano, conventuale, missionario di Rhodesia.

3°) Padre Rosario Barreca, cappuccino, missionario in Brasile.

4°) Padre Innocenzo Di Garbo, cappuccino, missionario in Brasile.

5°) Padre Fedele Raimondo, cappuccino, missionario in Belo Horizonte (Brasile).

## UOMINI POLITICI

1°) N.H. Cav. Mario Levante [1839-1895] detto il *Nonno* di Castelbuono per il benessere apportato al comune. Primo deputato castelbuonese al Parlamento Nazionale [1886-1890]<sup>1</sup>.

2°) Dott. Prof. Comm. Alfredo Cucco fu Giovanni, eletto deputato al parlamento nazionale nel 1924. È uno degli uomini politici più in vista, in quanto, militando nel partito nazionalista sin dal 1914, nel 1922 entra a far parte del Partito Nazional-fascista in seguito alla fusione del partito nazionalista con quello fascista. Ricoprì la carica di Segretario Federale del P.N.F. fino al 1926; nel 1940 ricoprì la carica di Vicesegretario del P.N.F.; nel 1943 quella di Sottosegretario al Ministero della Propaganda e Stampa (Repubblica di Salò) e nel 1953 quella di deputato al parlamento nazionale elettivi facente parte del Movimento Sociale Italiano<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Sindaco di Castelbuono nel 1867-68, è stato sicuramente uno degli amministratori più amati dalla popolazione, che spinse il Consiglio comunale, interprete della volontà popolare, a proporlo insieme con il medico Filippo Redanò per il conferimento di medaglie d'oro, dedicando loro anche una targa di marmo nella sala consiliare con la seguente iscrizione: «Al sindaco Mario Levante nobile patriota, a Filippo Redanò valoroso medico, che nel colera del 1867, con virtù, abnegazione, previdenza eroicamente sublime, centinaia di vittime alla morte strapparono, ad esempio dei posterì».

<sup>2</sup> Per un castelbuonese anonimo, che evidentemente non ha il coraggio delle proprie opinioni, Alfredo Cucco, per avere firmato il “Manifesto della razza” del 1938, non può avere «diritto di cittadinanza né a Castelbuono né altrove». Sarebbe quindi un apolide ... Il “Manifesto della razza” è stato firmato da dieci scienziati, qualcuno dei quali proprio scienziato non era. Secondo la testimonianza di Galeazzo Ciano, «in realtà l'ha quasi completamente redatto lui», cioè Mussolini (*Diario 1937-1943*, Rizzoli, Milano, 1979). E Bottai lo conferma nel suo Diario (*Diario 1935-1944*, Rizzoli, Milano, 1989). Per lo storico Renzo De Felice (*Storia degli ebrei italiani sotto il Fascismo*, Einaudi, Torino, 1961), «i dieci scienziati indicati nel comunicato stampa, pur non opponendosi alla deriva razzista, non furono in realtà gli estensori materiali del Manifesto». Per Roberto Sinigaglia (*Le Leggi razziali del 1938 in Italia*, www.tuttostoria.net, 1 maggio 2013) essi non avevano neppure partecipato all'elaborazione, ma «furono invitati a dare il loro sostegno».

Gli altri 320 aderirono, ma non risulta che abbiamo apposto firme: non esistono infatti firme autografe. Tra essi c'è Cucco e ci sono anche personaggi come padre Agostino Gemelli (fondatore dell'Università Cattolica di Milano), Amintore Fanfani,

Forte tempra di uomo politico, avversario aperto delle forze antinazionali, battagliero con la mente e col cuore, strenuo difensore di italianità. Forbito oratore, trascinatore di popolo, pubblicista, corrispondente di vari giornali e riviste, direttore di giornali, libero docente all'Università, specialista oftalmico<sup>3</sup>.

3°) Prof. Michele Maria Tumminello [*recte*: Michele Maria Tumminelli, 1894-1988], eletto deputato al parlamento nazionale nella circoscrizione di Milano nel 1947 facente parte del partito dell'Uomo Qualunque. Direttore di Istituti scolastici<sup>4</sup>, pubblicista, forbito oratore.

4°) Prof. Pietro Sapienza, direttore didattico, pur essendo nativo di Isnello [1912-1971] è figlio di madre castelbuonese, ha sempre vissuto in Castelbuono. Deputato al parlamento della Regione Siciliana nel

Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Mario Missiroli, il giornalista Giorgio Bocca, lo storico cattolico Gabriele De Rosa (presidente per un trentennio dell'Istituto Luigi Sturzo), l'etnologo Giuseppe Cocchiara, Luigi Gedda (presidente dell'Azione Cattolica), il filosofo Giovanni Gentile, Giovanni Guareschi, Telesio Interlandi, il giurista palermitano Giuseppe Maggiore, il grande archeologo Biagio Pace, il grande filologo siciliano Antonino Pagliaro, Nazareno Padellaro, Santi Savarino. L'accusa che si può rivolgere loro è quella di non essersi dissociati, ma ci voleva allora molto coraggio che non possiamo chiedere a Cucco, il quale soltanto due anni prima, nel 1936, era stato riabilitato, dopo aver subito una lunga e penosa vicenda giudiziaria che durava dal 1926 e lo aveva visto più volte assolto «per non aver commesso il fatto».

Non ho difficoltà perciò a considerare Alfredo Cucco tra i castelbuonesi più illustri del mio tempo, tra i quali includo anche Vincenzo Carollo (1920-2013), Giovanni Silvio Coco (1935-2024), Michele Lupo Gentile (1880-1959), Michele Maria Tumminelli (1894-1988), Giovanni Lupo (1896-1992, fondatore e direttore de "il bancarello – Le Madonie"), padre Gerardo Raimondi (1898-1965), padre Matteo La Grua (1914-2012), Vincenzo Cancila (progettista di grandi alberghi, per il quale «l'architettura è continuità storico-ambientale dei luoghi ove essa si inserisce ed è anche legame tra l'uomo ed il suo ambiente, per cui il paesaggio non è, né può rimanere, una forma statica, ma una realtà dinamica, viva, che segue l'evolversi della vita e della storia dell'uomo»), Nicola Fiasconaro (inventore del primo panettone castelbuonese che ha conquistato il mondo), i giornalisti Giuseppe Oddo (n. 1952) e Lirio Abbate (n. 1971).

<sup>3</sup> È indicato anche tra gli Scrittori.

<sup>4</sup> Professore di lettere e fondatore a Milano di un noto Istituto di Istruzione Secondaria privato, dove attuò un sistema educativo da lui inventato, che gli valse nel 1938 il conferimento della benemerenda di prima classe della Pubblica Istruzione con medaglia d'oro. È stato autore di un bellissimo romanzo autobiografico: *Sopra il capo il cielo*, Ceschina, Milano, 1974, pp. 761, e di parecchie opere pedagogiche e di poesie.

1948, eletto dal partito dell'Uomo Qualunque. Ha ricoperto varie cariche importanti, tra cui quella di Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione (1948-1949).

5°) Prof. Vincenzo Carollo di Gioacchino [1920-2013], deputato al parlamento della Regione Siciliana nel 1955<sup>5</sup> militando nel partito della Democrazia Cristiana. Pubblicista, corrispondente di vari giornali, forbito oratore, battagliero.

6°) Avv. Gugliuzza Giuseppe [1847-1925], Consigliere per la Provincia di Palermo.

7°) Avv. Nunzio Guzzio, consigliere per la Provincia di Palermo nel 1920.

#### PRIMI CITTADINI DEGNI DI MENZIONE

1°) N.H. Cav. Giuseppe Levante Vittimara<sup>6</sup>, Giudice civile e criminale a Termini Imerese.

2°) N. H. Cav. Gioacchino Levante, migliorò le strade del paese<sup>7</sup>.

3°) N. H. Cav. Mariano Levante<sup>8</sup>, continuatore dell'opera del fratello Gioacchino.

4°) N. H. Cav. Antonio Levante<sup>9</sup>, nipote dei precedenti, alimentatore del commercio cittadino.

5°) Antonio Spallino di Paolo [1884-1921], perspicace amministratore tanto da ridurre fortemente il deficit al comune in poco tempo. Assassinato il 17/9/1921 a causa della sua aperta lotta contro taluni abusi anonari, furti campestri e pascoli abusivi<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Presidente della Regione Siciliana nel 1967-1969, senatore per quattro legislature (1972-1987), sindaco di Castelbuono dal 1969 al 1983.

<sup>6</sup> Non mi risulta che sia stato sindaco.

<sup>7</sup> Sindaco nel 1812-18 e 1826-28.

<sup>8</sup> Sindaco nel 1818-22.

<sup>9</sup> Presidente del Municipio nell'agosto-ottobre 1860.

<sup>10</sup> Sulla sindacatura di A. Spallino, cfr. O. Cancila, *Pulcherrima civitas Castriboni. Castelbuono 700 anni cit.*, pp. 473 sgg.

## PERSONALITÀ DEGNE DI MENZIONE

1°) Avv. Antonio Ventimiglia, insignito della croce di S. Maurizio e Lazzaro da S.M. Vittorio Emanuele III, per le sue preclari benemerenze acquisite nel campo politico, culturale e professionale.

## SCUOLE

1°) Scuola di Avviamento Professionale a tipo agrario ospitata nei locali del castello di S. Anna. Fra non molto si trasferirà nell'ampio locale appositamente approntato sulla via d'Isnello costruito con la tecnica moderna dallo agrimensore Cristoforo Sferruzza di Vincenzo<sup>1</sup>.

2°) Scuola media e ginnasio parificato "S. Anna", sorto [nel 1946-47] dietro interessamento del Sac. don Gioacchino Pupillo, insegnante privato di italiano e latino, Professoressa Anna Capuana in Coco, Prof. Giuseppe Chiarelli da Alcamo, di costui consorte Professoressa Lina Mazzola, Prof. Mogavero Nicolino di Vincenzo<sup>2</sup>.

3°) Asilo infantile presso le suore del Collegio di Maria ubicato in via Collegio di Maria.

4°) Asilo infantile presso l'Orfanatrofio femminile diretto dalle suore "Figlie della Croce", ubicato in piazza Castello.

Le scuole elementari, che fin oggi non hanno avuto una degna sede e con ogni conforto moderno, fra non molto funzioneranno nei due locali fabbricati dalla ditta Ing. Vincenzo Morici da Castelbuono nei rioni S. Leonardo e Benedettini<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il trasferimento avvenne negli anni Sessanta, quando ormai la Scuola di Avviamento Professionale era stata abolita e sostituita dalla Scuola Media Unica, obbligatoria e gratuita, istituita nel dicembre 1962.

<sup>2</sup> Con l'istituzione a Castelbuono nell'anno scolastico 1960-61 della Scuola Media Statale nei locali dell'ex Badia di Santa Venera, preside il professore Emanuele Cannizzaro, la Scuola Media Parificata Sant'Anna chiudevà i battenti.

<sup>3</sup> Il plesso scolastico di San Leonardo (via sottotenente Luigi Cortina) è stato intitolato a Gino Strada, quello di via Parco delle Rimembranze (nell'ex chiesa Spoleti) a Pietro Sapienza, che nella qualità di Assessore Regionale alla Pubblica Istruzione aveva calorosamente perorato la costruzione degli edifici scolastici.

## PII ISTITUTI<sup>4</sup>

Orfanotrofio femminile, opera sociale sorta sotto il nome di “[Piccolo] Boccone del povero” ad opera di Madre Maria Giuseppa Cupone, oggi suora presso il Monastero S. Benedetto in Catania, suora Rosa La Grua, Lucia Biundo, Vincenza Città, coadiuvate dall’Arciprete Mons. Can. Cav. Francesco Cipolla, ospiti in un primo tempo in un locale approntato in via Parrocchia<sup>5</sup> e poscia nel 1938 nell’ex convento dei Benedettini e nel 1943, addì 11 febbraio, regalato dal Direttore didattico di Castelbuono Mons. Cav. Don Michele Pistorio. È opera che effettivamente onora Castelbuono<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Nebrodo dimentica che almeno dai primi anni Venti del Novecento a Castelbuono era attivo un Istituto di Figlie della Croce con sede nel palazzo Levante di via Roma (oggi via Mario Levante), dove avevano aperto un asilo per l’infanzia.

<sup>5</sup> Si trattava inizialmente di una piccola comunità di donne, che si dedicavano ad attività assistenziali e religiose e si riunivano in casa di Rosina La Grua (1895-1989), zia paterna di Nebrodo, costretta a rimanere immobilizzata a causa di una malattia alle ginocchia e più tardi deceduta in odore di santità. A fine ottobre 1933, si trasferirono in via Giovanni Cucco (allora via Parrocchia), ex palazzo Galbo, detto ‘*i Culuneddri*, confermando la denominazione di “Piccolo boccone del Povero”.

<sup>6</sup> Dopo il trasferimento nel 1939 delle suore del Boccone del Povero – che intanto avevano ottenuto il riconoscimento del vescovo di Cefalù – nei locali dell’ex monastero dei Benedettini concessi in comodato da monsignor Pistorio, i locali delle “Colonnelle” di proprietà della famiglia Cipolla furono occupati dalle Figlie della Croce che vi trasferirono anche l’asilo che ho frequentato nei primi anni Quaranta. Nel gennaio 1943 avvenne l’adesione delle suore del Boccone del Povero alle Figlie della Croce e l’attività di assistenza religiosa e scolastica fu concentrata nei locali dei Benedettini, che il mese successivo monsignor Pistorio donò alle suore. Ma anche se da allora le suore appartengono alle Figlie della Croce, l’istituto continua a essere meglio conosciuto come Boccone del Povero. Meritatamente Castelbuono ha concesso la cittadinanza onoraria a monsignor Pistorio.

## GIORNALI

L'Eco delle Madonie, sorto nel lontano 1921 sotto il titolo "IL BANCARELLO", ne cambiò il titolo in "LE MADONIE" e successivamente ancora in "ECO DELLE MADONIE"<sup>1</sup>. È sorto ad opera dei castelbuonesi Nunzio Di Garbo; Totò Genchi di Francesco; Giovanni Lupo e vide il battesimo il 26 Maggio 1921. Sulle prime veniva stampato dalla tipografia "Italo-Albanese" in Palermo, con redazione in via Castro. In anni successivi ebbe tipografia propria. Un periodo di forzato silenzio ebbe durante la guerra 1941-45 a causa di restrizione della carta, per riprendere la normale pubblicazione nel 1948<sup>2</sup>.

"Cenacolo Artistico Culturale Castrum Bonum", sorto nel dicembre 1944 ad opera di un gruppo di intellettuali (scomparso)<sup>3</sup>.

"In Arte Vita", il 14/9/1947 terminando le pubblicazioni<sup>4</sup>.

Questi due ultimi giornali che potevano benissimo essere chiamate riviste letterarie cercano di sostituire l'Eco delle Madonie e pertanto scomparvero col ripristino della stampa dell'Eco delle Madonie [dall'1 gennaio 1947 col titolo di "Le Madonie"].

<sup>1</sup> Il titolo *il Bancarello* fu cambiato nel 1934 in *L'Eco dello Madonie*, che da qualche anno ne era il sottotitolo.

<sup>2</sup> La pubblicazione fu sospesa dal governo fascista allo scoppio della guerra nel giugno 1940 e riprese il primo gennaio 1947 con la nuova denominazione di *Le Madonie*.

<sup>3</sup> Il "Cenacolo Artistico Culturale Castrum Bonum", fondato l'8 dicembre 1944, non era un giornale ma una associazione culturale, che aveva come organo di stampa il periodico "In Arte Vita". «Scopo principale del nuovo sodalizio – ricordava Mogavero Fina nel 1955 – è quello di "raccolgere le giovani energie intellettuali di Castelbuono ... senza tener conto del ceto sociale e del titolo accademico", ma sempre che questi giovani dimostrassero serie tendenze all'arte e alla cultura; inoltre il Cenacolo si prefigge di illustrare il centro di fondazione nella storia, negli uomini migliori del passato, nel folclore, nell'arte, ecc.» (A. Mogavero Fina, *Le "Accademie" di Castelbuono. Il "Castrum bonum"*, «Le Madonie», 15 luglio, 1955, p. 3).

<sup>4</sup> Direttore ne era Antonio Mogavero Fina. Tra i collaboratori troviamo Alfredo La Grua, Vincenzo Cancila, Giuseppe Mazzola Barreca, Tonino Zito, Salvatore Di Giorgi.

NASTRO TRICOLORE  
DECORATI DI MEDAGLIE AL VALORE CIVILE

MEDAGLIE D'ARGENTO

1°) N. H. Cav. Mario Levante per il suo apporto dato nel colera del 1867.

2°) Dott. Filippo Redanò per il suo apporto dato nel colera del 1867.

3°) Ing. Vincenzo Mitra per atto di coraggio dimostrato in un salvataggio di disastro ferroviario.

MEDAGLIE DI BRONZO

1°) Vizzini Rosario fu Vincenzo e fu Greco Carmela, nato il 22/8/1879 in Castelbuono, Maresciallo Maggiore nei carabinieri Reali. Per la filantropica e coraggiosa azione compiuta il 26/9/1902 in Modica (Siracusa), essendosi efficacemente adoperato nel salvataggio di molte persone che stavano per annegare in occasione della disastrosa ed improvvisa alluvione. Decreto N. 15404 del 10/5/1903.

## NASTRO AZZURRO MEDAGLIE AL VALOR MILITARE

Non si diranno troppe cose sulla vita di valorosi soldati, perché scintillanti come quelle di eroi virgiliani. Non si vuole offendere né a viventi e né a scomparsi. Tutti sono ricoperti di modestia, tutti sono prodigiosi figli della stirpe italica dall'animo generoso, dal cuor di leone, castelbuonesi, e Castelbuono è stata sempre fecondissima, in ogni epoca, alla pari della Italia tutta.

### MEDAGLIA D'ORO

Cau Lussorio fu Francesco e fu Porcu Maria nato a Borone (Cagliari) l'11/7/1867, coniugato con la N.D. Ada Levante da Castelbuono, Tenente Colonnello nell'Arma dei Reali Carabinieri. Vivente. Nel periodo dell'avvento del fascismo ricoprì il grado di Generale della M.V.S.N. nonché la carica di Giudice al Tribunale speciale per la difesa dello Stato<sup>1</sup>.

«Con gravissimo rischio della propria vita da solo per ben due volte a riconoscere i rifuggi di alcuni famigerati banditi, che avevano sparso la costernazione ed il terrore nel circondario di Nuoro giungendo fra le balze ed i cespugli di una località quasi inaccessibile fino a poca distanza da essi; quindi prese parte all'azione diretta a catturare i banditi e si distinse fra gli altri per coraggio e sangue freddo, esponendo più volte la vita; ebbe forato l'abito da palla avversaria e nell'inseguimento dei malfattori uccise il più pericoloso di essi». Orgosolo (Sassari) 10/7/1899.

È inoltre decorato da altre due medaglie al valor militare: l'una di argento e l'altra di bronzo che qui di seguito si riportano le dizioni:

<sup>1</sup> Deceduto nel 1961. Fu console della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e dal gennaio 1927 giudice del famigerato Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, che condannò tra gli altri Antonio Gramsci e Sandro Pertini. Come marito della nobildonna Ada Levante ha trovato sepoltura nella chiesa della Santuzza, privilegio contestato da una parte della popolazione castelbuonese.

MEDAGLIA D'ARGENTO: «Noncurante di qualsiasi pericolo, su terreno completamente scoperto ed esposto a vivo fuoco nemico, visto qualche reparto, privo di ufficiali, ripiegare in disordine a causa di un violentissimo fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, riusciva col suo energico contegno a riportarli avanti finché un altro ufficiale poté assumere il comando». Bosco Cappuccio Vallone Martino del Carso, 23/10/1915» (La medaglia venne concessa sul campo dalle supreme autorità mobilitate e sanzionata con Decreto Luogotenenziale il 16/12/1915).

MEDAGLIA DI BRONZO: «Durante un combattimento, dimostrò eccezionale energia e sprezzo del pericolo raccogliendo, riordinando e riaccompagnando al loro reparto, sotto violento tiro dell'artiglieria avversaria, buon numero di militari che, rimasti senza ufficialità e scossi dal fuoco nemico, avevano momentaneamente abbandonato il loro posto». Altipiano di Asiago 27/6/1917.

Gli fanno inoltre corona numerosissimi encomi solenni. La medaglia d'oro l'ha conseguita mentre ricopriva il grado di Brigadiere invece quella d'argento e di bronzo quando ricopriva il grado di capitano.

#### MEDAGLIA D'ARGENTO

Di Garbo Pietro di Vincenzo e fu Carollo Rosaria [*recte*: Rosalia], nato nel 1884, deceduto il 28/10/1917, Capitano del 94° Reggimento Fanteria.

«Comandante di Battaglione, con l'esempio e con la parola, ispirava alle sue truppe calma e fermezza, mentre il nemico preparava un attacco con violento tiro di bombarde. Con esemplare energia e sereno ardimento, guidava il reparto al contrattacco, respingendo il nemico, infliggendogli gravi perdite e prendendo prigionieri». Vrtejba Inferiore [Slovenia] 3/3/1917 (Decreto N° 29809 del 28/6/1917 rilasciato il 10/11/1917 registrato il 17/7/1917 Registro N° 52 Guerra foglio 262).

È decorato di una seconda MEDAGLIA D'ARGENTO al valor militare e gli è stato conferito un encomio solenne. «Sempre calmo, nonostante il violento bombardamento dell'artiglieria, guidava il suo battaglione all'assalto di una ben munita posizione nemica. Conquistatala, per una notte ed un giorno intero resisteva ai violenti contrattacchi dell'avver-

sario, senza cedere un palmo di terreno, dando ai suoi dipendenti mirabile esempio di valore e di sagacia». Castagnevizza [Carso] 14-15 Maggio 1917 (Decreto N° 33636 del 7/2/1918 rilasciato il 21/9/1918 registrato alla Corte dei Conti il 7/3/1918 Registro 79 Guerra A. M. 293).

ENCOMIO SOLENNE: «Comandante di un reparto in ricognizione notturna, verso le trincee nemiche, lo eseguiva con abilità ed ardire. Assalito da forze nemiche superiori riusciva con la sua calma a sventare la minaccia di aggiramento da parte di forze nemiche superiori con le quali era stato impegnato combattimento». Usnik S. Lucia 5/8/1916 (Concesso dal Comando 7° Divisione Fanteria con foglio N° 5415 del 16/8/1916).

Venne raccolto cadavere il 28/10/1917 in località S. Gottardo (Udine) gravemente ferito al collo in uno ad altri 27 militari dopo aver fatto ripiegare i lati in modo da formare un quadrato per la difesa estrema, per come ha riferito il Tenente Amedeo Modena. Per tale suo atto di valore il Colonnello Scaparro Cav. Felice, comandante il 94° Reggimento Fanteria lo propose per la concessione della medaglia d'oro al valor militare.

#### [MEDAGLIA D'ARGENTO]

Cortina Luigi di Rosario e di Genchi Agata, classe 1893, deceduto il 19/5/1916 in Monfalcone, Sottotenente dell'11° Reggimento Bersaglieri ciclisti.

«Aiutante maggiore in seconda, in zona fortemente battuta dall'artiglieria e fucileria nemiche, con l'opera sua serena ed energica, coadiuvava il comando a riordinare truppe ed a condurle là ove ferveva la mischia. Colpito da scheggia di granata, moriva stoicamente pronunciando nobili parole». Monfalcone 15 Maggio 1916 (Decreto N° 25673 del 5/7/1917 registrato alla Corte dei Conti addì 26/12/1916 Registro N° 29 Guerra foglio 67)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Su Luigi Cortina [1893-1916], cfr. anche l'accurato profilo di Massimo Genchi, *Il 16 maggio 2016 la commemorazione nel centesimo anniversario della morte del tenente Luigi Cortina*, «Castelbuono Live».

È decorato di una seconda MEDAGLIA DI BRONZO al valor militare, la croce al merito di guerra, la promozione al grado di sottotenente per merito di guerra e gli sono stati conferiti due encomi solenni.

MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE: «Caduto sin dal primo sbalzo l'aiutante maggiore del Battaglione, lo sostituiva nella trasmissione degli ordini, adempiendo con intelligenza e sprezzo del pericolo tale servizio, in una zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Contuso e stremato di forze il proprio comandante di battaglione, lo soccorreva e lo portava a salvamento, sempre sotto il vivo fuoco avversario». Monte S. Michele del Carso 20 - 21 Luglio 1915 (Decreto N° 39534 del 5/7/1919 Registrato alla Corte dei Conti, addì 16 Novembre 1918, Registro 108 Guerra A. M. Foglio 197). Tale medaglia di bronzo venne concessa allorché ricopriva il grado di Sergente nell'11° Regg/to bersaglieri.

ENCOMIO SOLENNE: «Caduto, sin dal primo sbalzo, l'aiutante maggiore del battaglione, lo sostituiva nella trasmissione degli ordini, adempiendo lodevolmente tale servizio in zone difficili ed intensamente battute». Monte S. Michele del Carso 20 - 21 luglio 1915 (Decreto N° 6547 del 26/8/1916 registrato alla Corte dei Conti addì 28/2/1916 Registro 56 gr. conc. foglio 162).

[ENCOMIO SOLENNE:] «Quale sottufficiale di Battaglione, recava ordini ai comandanti di compagnia attraversando con esemplare serenità ed ardire zone battute dalla fucileria ed artiglieria nemica. Ferito il comandante di battaglione si occupava alacremente per la sostituzione del comando che metteva esattamente al corrente della posizione delle altre compagnie». Trincea delle Frasche 2 Novembre 1915 (Decreto 10541 del 2/5/1917 registrato alla corte dei conti addì 31/10/1916 Registro N° 22 Guerra foglio 204).

I predetti encomi vennero concessi mentre ricopriva il grado di sergente nell'11° Regg/to Ber[saglieri].

CROCE AL MERITO DI GUERRA: Decreto 14825 del 4/9/1920 (Concessione alla memoria).

[MEDAGLIA D'ARGENTO]

N.H. Cav. Levante Arturo, Sergente dell'11° Reggimento Bersaglieri. «In momenti difficili dell'azione per controbattere un numeroso gruppo di nemici che prendeva di infilata la posizione della sezione mitragliatrici, incurante del nemico a cui si esponeva, riusciva da solo a cambiare fronte all'arma, continuando il fuoco, finché una palla gli spezzò il braccio». Henné 23/10/1911 (Registrato alla Corte dei Conti il 5/5/1913, Registro 43 Guerra, Foglio N° 150)<sup>3</sup>.

Majorana Rosario fu Antonio e fu Di Giorgi Maria, nato il 31/12/1888 in Castelbuono, Soldato del 6° Reggimento Fanteria: «Per trarre in salvo, con generoso impulso, alcuni suoi compagni colpiti da bombarda nemica, attraversava una zona interamente battuta dal fuoco nemico, e incurante della propria vita, assolveva il suo nobile compito». Porte Salton Monte Spimonica (Vicenza), 20/10/1918 (Decreto N° 50512 del 20/7/1921, Registrato alla Corte dei Conti 5/8/1920, Registro 178 guerra foglio 157)<sup>4</sup>.

Ficile Antonio fu Michelangelo e di Li Volsi Nunzia, classe 1914, Caporal maggiore mitragliere, morto in Torrevelilla (Spagna) il 22/3/1938. Alla memoria sul campo. «Mitragliere comandante di una pattuglia arditi, durante una ricognizione in un terreno boscoso, nonostante una grave ferita al ventre continuava a dirigere i suoi uomini con audacia e sprezzo del pericolo. Decedeva poche ore dopo. Mirabile esempio di dedizione fino al sacrificio». Torrevelilla 19/3/1938 XVI

<sup>3</sup> Dal testo di Nebrodo non si comprende bene se Levante abbia avuto la medaglia d'argento, che invece è confermata dal volumetto *Castelbuono nel Risorgimento Italiano* cit., 1961, p. XXXIV, che riporta anche alcuni versi elogiativi del Levante da parte del giovanissimo Alfredo Cucco.

<sup>4</sup> Non si comprende quale onorificenza sia stata conferita a Maiorana e a coloro che lo seguono nell'elenco: Ficile, Solaro e Di Garbo. Giuseppe Spallino mi suggerisce di visionare i fascicoli militari conservati ormai presso l'Archivio di Stato di Palermo. Su Maiorana, Ficile e Solaro c'è pochissimo, mentre per Di Garbo si fa riferimento al conferimento di una medaglia d'argento. Per Maiorana il foglio matricolare si ferma al congedo illimitato in data 22 giugno 1919.

E.F. (Decreto N° 01579 del 21/10/1938 registrato alla Corte dei Conti il 29/8/1939 Registro N° 24 Guerra foglio N° 225)<sup>5</sup>.

Solaro Giuseppe fu Antonio e di Sferruzza Maria Giuseppa, classe 1916, soldato volontario. Morto in Cogul (Spagna) il 26/12/1938. Alla memoria sul campo. «Attendente porta ordini di batteria di accompagnamento, sotto preciso ed intenso bombardamento nemico che causava rilevanti perdite al reparto, incurante del pericolo, si prodigava in maniera encomiabile nell'intento di riordinare i quadrupedi che, sfuggiti ai conducenti si erano sbandati. Colpito mortalmente dalle schegge di una granata scoppiatigli a breve distanza lasciava la sua giovane esistenza, fulgido esempio di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio». Cogul 25/12/1938 XVIII (Decreto N° 10829 del 10/4/1940 Registrato alla Corte dei Conti 17/3/1940 XVIII Registro N° 9 Guerra foglio 332)<sup>6</sup>.

Di Garbo Vincenzo di Francesco e di Cangelosi Giuseppina, classe 1919, Primo Aviere. Morto nel Cielo del Mediterraneo Centrale il 18/12/1941. [MEDAGLIA D'ARGENTO]. Alla memoria sul campo. «Fotografo di velivolo aerosilurante durante una azione di siluramento veniva attaccato da numerosi caccia nemici. Noncurante delle raffiche di mitraglia che colpivano l'apparecchio rimaneva al proprio posto eseguendo fotografie della formazione navale e dei caccia attaccanti fino a quando colpito a morte cadeva gloriosamente al posto del dovere». Cielo del Mediterraneo Centrale 18/12/1941 (Decreto N° 377 del 14/3/1942 XX Registrato alla Corte dei Conti il 10/9/1942 XX Registro N° 6 Aerea foglio N° 395)<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Per il calzolaio Ficile il foglio matricolare si ferma alle note caratteristiche.

<sup>6</sup> Per il contadino Solaro il foglio matricolare si ferma alle note caratteristiche.

<sup>7</sup> Per Vincenzo Di Garbo, contadino, licenza di terza elementare, il foglio matricolare di ben sei pagine riporta la motivazione del conferimento della medaglia d'argento, le note caratteristiche e il servizio svolto, tra cui una punizione di tre giorni con inizio il 3 dicembre 1941 (quasi due settimane prima della morte), perché «eseguiva con molta negligenza un lavoro affidatogli dal capo laboratorio». La salma è stata tumulata nel cimitero di Comiso il 20 dicembre 1941: evidentemente era stata subito recuperata.

## MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR MILITARE

N.H. Cav. Giuseppe Levante, militando con l'esercito garibaldino nella battaglia di Bezzecca (21/7/1866) fu decorato della medaglia di bronzo al valor militare (Prese parte alle campagne del 1862 e 1866 con Garibaldi)<sup>8</sup>.

Vizzini Rosario fu Vincenzo e fu Greco Carmela nato in Castelbuono il 22/8/1879, Maresciallo Maggiore nei carabinieri Reali. «Insieme ad un dipendente animosamente affrontò ed inseguì per terreno accidentato e boscoso tre malfattori armati uno dei quali dopo vivo e pericoloso conflitto a fuoco rimase ucciso». Castelvetro (Trapani) 7/8/1908 (Decreto N° 2798 del 30/7/1909 Ministero G.).

È insignito di una SECONDA MEDAGLIA DI BRONZO al V.M. «Sprezzante del pericolo affrontò arditamente da solo, un pericoloso latitante che gli aveva spianato contro una rivoltella, impegnando col medesimo violenta colluttazione, durante la quale venne fatto segno ad un colpo di arma da fuoco esplosogli a breve distanza, rimasto poscia ucciso da altro militare». S. Cataldo (Caltanissetta) 8/3/1920 (Decreto 83/1920 del 29/12/1921 Ministero G.). Da S.M. Vittorio Emanuele III, su proposta del Ministero della Guerra, con Decreto del 5/6/1922, venne insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia per le sue speciali benemeritenze. Il comune di S. Cataldo gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Fiasconaro Gregorio fu Giuseppe e fu Maimone Maria nato il 24/10/1883 in Castelbuono, Carabiniere Reale. «Di servizio in aperta campagna animosamente inseguì un malfattore, e dopo viva e pericolosa colluttazione, riuscì benché ferito di roncola e senza fare uso delle armi, a trarlo in arresto con l'aiuto di altri militari sopraggiunti». Mirto (Messina) 19/9/1905.

<sup>8</sup> Su Giuseppe Levante, cfr. nota 5 di pag. 123.

Sottile Giuseppe fu Giovanni e fu Cammarata Agata, nato il 10/8/1899 in Castelbuono, Soldato 6° Reggimento Fanteria. «Durante un attacco, procedendo alla testa di una compagnia, risolutamente si gettava, seguito da pochi uomini, contro una mitragliatrice nemica che ostacolava la nostra avanzata e con abile mossa aggirante la catturava e la rivolgeva contro l'avversario». Monte Valderoa (Monte Grappa) 24/10/1918 (Brevetto N° 62974 Registrato alla Corte dei Conti 19/10/1920 Registro 182 Guerra Foglio 132 rilasciato il 3/9/1921).

Puccia Gioacchino fu Domenico e fu Mazzola Vincenza, nato il 19/12/1886 in Castelbuono, Sergente Maggiore del 149° Reggimento Fanteria. Vivente. «Nonostante che forze soverchianti nemiche si avvicinassero minacciose alla sua mitragliatrice, si manteneva saldo al suo posto per proteggere il ripiegamento del suo Battaglione, dando prova di calma e fermezza. Monte Le Merle 16/6/1916» (Brevetto N° 20680 del 25/7/1917 registrato alla Corte dei Conti il 29/1/1918 Registro 32 Guerra foglio 269).

Miserendino Serafino fu Giuseppe e fu Bonomo Luigia, nato il 1/1/1883 in Castelbuono, Vicebrigadiere nei Carabinieri Reali. Vivente. «Comandante di Squadriglia, accorreva prontamente con i propri dipendenti in sostegno di un gruppo di agenti e carabinieri, esposti al tiro di sette audaci disertori, riuscendo durante il percorso di arrestare uno di questi. Sosteneva poi lungo conflitto a fuoco con altri ribelli e fatto segno a breve distanza, per parte di un malfattore, a tre colpi di fucile che lo lasciarono illeso, rispondeva con calma al fuoco dell'avversario, che rimase colpito a morte da un suo dipendente. Salemi (Trapani) 16/9/1917 (Decreto N° 44887 Registrato alla Corte dei Conti il 23/5/1919 Registro 132 G.A.M. foglio 377).

Mazzola Santi fu Antonio e fu Schicchi Franca, nato il 16/5/1891 in Castelbuono = Soldato del 63° Reggimento Fanteria 3° Compagnia. Vivente. «Porta arma di sezione pistola, giungeva fra i primi sulla posizione avversaria ove veniva accerchiato. Per il suo ardimento e coraggio

riusciva a sfuggire al nemico, raggiungendo il proprio reparto traendo in salvo l'arma. Sop (Serbia) 30/9/1918» (Brevetto N° 60289 del 20/7/1921 registrato alla Corte dei Conti 5/8/1921 Guerra foglio N°59).

Mazzola Giuseppe fu Nicolò e di Di Noto Domenica, nato il 1/11/1919 in Castelbuono. Tenente del 52° Reggimento Artiglieria "Torino", Vivente. «Funzionario civile, volontariamente partecipava con un bulac ad una operazione di rastrellamento. Sorpresi nuclei di predoni, li attaccava decisamente infliggendo loro perdite e volgendoli in fuga, con il concorso di rinforzi sopraggiunti. Benché ferito rimaneva sul posto fino al termine dell'operazione. Adulaia 26-27 Settembre 1939 XXII» (Decreto del Ministero Africa Italiana N° 945720/4A. del 25/9/1941 Registrato dal Comando Deposito Misto Speciale di Napoli il 29/12/1945).

Allo stesso è stata conferita la CROCE DI GUERRA al valor militare: «Capo pattuglia O.C. durante l'attacco contro una munita posizione, si portava nei punti più avanti e pericolosi, per assicurare il collegamento e battere i centri di fuoco avversari, contribuendo validamente all'avanzata della fanteria Jlenowka (fronte Russo) 9/12/1941» (Decreto N° 10564 del 31/1/1947 rilasciato in Roma il 17/1/1948 registrato alla Corte dei Conti 14/3/1948 registro 7 foglio 93 pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1947 dispensa 12 pagina 1061).

Ignatti Nicolò di Giuseppe e di Pitingaro Paola, nato il 19/11/1920 in Castelbuono. Soldato della I° Squadra Cavalleggeri "Guide". Vivente. «Si offriva per partecipare ad un contrattacco, contribuendo con il suo comportamento a ricacciare il nemico ed infliggergli gravi perdite. Sotto violento fuoco avversario riusciva a portare in salvo un compagno gravemente ferito e tornava quindi sulla posizione recando rifornimenti e munizione. Zona di Kodra Luges (fronte greco) 12-15 Aprile 1941» (Brevetto N° 25932 Registrato alla Corte dei Conti 20/4/1950 Registro Es 12 foglio N° 63 pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1950 Dispensa II pagina 1297).

Schicchi Giuseppe fu Antonio e fu Fiasconaro Anna, nato il 30-4-1890 in Castelbuono, soldato sezione fonotelemetrica, 3<sup>a</sup> Armata. Vivente. «Inviato a portare un ordine alle sezioni dipendenti vi si recava volontario e sotto l'interdizione delle batterie avversarie oltrepassando le linee di resistenza compiva con serenità il compito affidatogli e tornava in Centrale con i propri dipendenti con gli apparecchi incolumi. Mirabile esempio di virtù militare e di fermezza d'animo nel pericolo. Molino Nuova Casa del Bosco di San Biagio di Collalta, 15-6-1918» (Brevetto n., Registrato alla Corte dei Conti 24-7-1918, Registro Es Registro Guerra n. foglio 210)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Tra i Sottufficiali e Militari di terra caduti nella guerra 1915-1918, Nebrodo ricorderà più oltre altre medaglie di bronzo: al n. 16 «Bonomo Mariano di Sebastiano e di Fiasconaro Rosa, classe 1892, deceduto il 1/11/1916 in Oppacchiasella per ferite da piombo nemico. Soldato 46<sup>a</sup> Batteria Bombarde, Medaglia di bronzo al valor militare»; al n. 46 «D'Anna Martino di Marco e di Mazzola Angela, classe 1891, deceduto il 25/6/1915 sul monte Cimon per ferite da piombo nemico. Sold. 6° Regg. Ftr. 3<sup>a</sup> Comp. Medaglia di bronzo al V.M. ed encomio solenne»; al n. 97 «Marannano Francesco di Nicolò e di Macaluso Mattea, classe 1892, morto 17/10/1917 sul campo di combattimento. Soldato 224° Regg/to Ftr. Medaglia di bronzo al V.M.».

## DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI

### CADUTI DELLA GUERRA 1915 - 1918<sup>1</sup>

1°) Capitano Di Garbo Pietro di Vincenzo e fu Carollo Rosaria [*recte*: Rosalia], classe 1884, deceduto il 28/10/1917 per ferite multiple sul Torre. Capitano di complemento del 94° Rgt. Ftr. Decorato di due medaglie d'argento al V.M., un encomio solenne e proposto per la medaglia d'oro al V.M.

2°) Crisaffi Pietro di Gaspare e di Lombardo Angela, classe 1889, deceduto l'8/12/1917 nell'Ospedale M/re di Apollonia (Libia) per malattia contratta in guerra. Capitano del 7° Rgt. Ftr. Promosso al grado di Sottotenente e Tenente per merito di guerra.

3°) Cortina Luigi di Rosario e di Genchi Agata, classe 1893, deceduto il 19/5/1916 in Monfalcone per ferite da granate nemiche. Sottotenente 11° Rgt. Bers. ciclisti. Promosso ufficiale per merito di guerra e decorato di medaglia al V.M.

4°) Forte Ernesto di Giuseppe e di Levante Maria, classe 1887, deceduto il 4/9/1915 sul monte S. Michele per ferite di mitragliatrici nemiche. Sottotenente del 85° Rgt. Ftr.

5°) Schicchi Giovanni di Gioacchino e di Molinari Provvidenza, classe 1898, deceduto il 2/7/1918 in Col del Miglio per ferite da mitragliatrici nemiche. Sottotenente del 91° Rgt. Ftr. 7<sup>a</sup> Compagnia.

### SOTTUFFICIALI E MILITARI DI TRUPPA

6°) Abbate Vincenzo fu Giuseppe e di Minutella Anna, classe 1893, deceduto il 18/8/1916 in Borgo Carinzia per ferita da piombo nemico. Soldato del 222° Rgt. Ftr. 1° Comp.

<sup>1</sup> Abbreviazioni: Art = Artiglieria; Art. da Camp = Artiglieria da Campagna; Bers = Bersaglieri; Comp. = Compagnia; Ftr. = Fanteria; Mitrag. = Mitraglieri; Regg. = Reggimento; Rgt. = Reggimento; Sold. = soldato; Somegg = Someggiato; v.m. = valor militare.

7°) Abbate Giuseppe di Salvatore e fu Castiglia Vincenza, classe 1896, disperso il 19/6/1917 sul monte Orticara. Soldato del 4° Rgt. Ftr. 4<sup>a</sup> Compagnia.

8°) Alessi Vincenzo di Francesco e di Giliberti Vincenza, classe 1885, deceduto il 10/10/1916 per ferite da piombo nemico in Pieris. Soldato del 2° Rgt. Ftr. reparto zappatori.

9°) Allegra Michelangelo fu Antonio e fu Prisinzano Rosa, classe 1894, disperso il 6/8/1916 in Gorizia. Soldato 141° Rgt. Ftr. 8<sup>a</sup> Compagnia.

10°) Ardizzone Giuseppe di Vincenzo e di Biundo Concetta classe 1898, deceduto il 26/8/1917 in Vallone dei Castrati (Monte Piana) per ferite da piombo nemico. Caporale del 54° Rgt. Ftr, 10<sup>a</sup> Compagnia: Gli è stato concesso un encomio solenne.

11°) Attanzio Salvatore di Gioacchino e di Ciolino Nicoletta, classe 1891, deceduto il 14/8/1916 in Zagara per ferite da piombo nemico. Sergente Magg. del 5° Rgt. Ftr. 7<sup>a</sup> Comp.

12°) Badali Domenico fu Giuseppe e di Pitingaro Antonia, classe 1894, disperso il 29/6/1916 sul monte S. Michele del Carso, soldato 20° Regg. Ftr.

13°) Baggio Giuseppe di Giuseppe e di Bruno Concetta, classe 1898, deceduto il 19/9/1917 nell'Ospedale da campo N° 120 per ferite riportate in combattimento. Sold. 2° Regg. Genio. 153<sup>a</sup> Compagnia.

14°) Baggio Leonardo di Luciano e fu Ignatti Santa, classe 1898, deceduto il 2/7/1919 nell'Ospedale Someggiato Sanità (Albania) per malattia contratta in guerra. Soldato 203 Regg. Ftr.

15°) Bannò Giuseppe fu Rosario e di Patti Maria Santa, classe 1892, deceduto il 19/8/1917 in Sober N° 6 per ferite da piombo nemico. Soldato del 222° Rgt. Ftr.

16°) Bonomo Mariano di Sebastiano e di Fiasconaro Rosa, classe 1892, deceduto il 1/11/1916 in Oppacchiasella per ferite da piombo nemico. Soldato 46<sup>a</sup> Batteria Bombarde, Medaglia di bronzo al valor militare.

17°) Barreca Francesco fu Pietro e fu Barreca Vincenza, classe 1887, deceduto il 17/10/1918 nell'Ospedale civile di Cefalù per malattia contratta in guerra. Soldato 222° Rgt. Ftr. Battaglione M.T.

18°) Bertola Santi di Antonio e fu Li Volsi Antonia, classe 1893, deceduto il 7/11/1916 in S. Lorenzo di Massa per ferite da piombo nemico. Caporalmaggiore 91° Rgt. Ftr. 1° Sezione mitragliatrici.

19°) Botta Giuseppe di Angelo e di Biundo Rosaria, classe 1894, disperso 24/10/1917. Soldato 189° Batteria Bombarde.

20°) Bruno Rosario fu Vincenzo e fu Sangiorgi Francesca, classe 1886, deceduto il 22/4/1917 sul monte Sleme per ferite da piombo nemico. Soldato 224° Rgt. Ftr. 5ª Compagnia.

21°) Cancila Mariano di Santi e di Caruso Giuseppa, classe 1895. Disperso il 28/11/1915 in S. Lucia di Tolmino. Soldato 25° Rgt. Ftr.

22°) Cancila Antonio fu Antonio e fu Raimondo Vincenza, classe 1893, deceduto il 18/9/1918 in S. Felice sul Panaro per ferite da piombo nemico. Soldato 36° Rgt. art. da campo.

23°) Cancila Vincenzo fu Antonio e fu Mazzola Rosaria, classe 1898, deceduto nel giugno 1918 nell'Ospedaletto da Campo N° 064 per ferite riportate in combattimento. Soldato 1° Genio Zappatori.

24°) Capuana Filippo di Natale e di Città Giuseppe, classe 1898, disperso il 22/8/1917 in Karita Sele. Soldato 39° Regg. Ftr. 9ª Compagnia.

25°) Carollo Nicolò di Luigi e di Marguglio Rosalia, classe 1891, deceduto il 15/6/1916, sul Monte Merle per ferite da piombo nemico. Sergente del 149° Regg. Ftr. 5ª Compagnia.

26°) Carollo Mariano fu Vincenzo e fu Gugliuzza Santa, classe 1880, deceduto il 21/8/1917 nell'Ospedaletto da Campo N° 121 per ferite riportate in combattimento. Sergente del 41° Regg. Ftr. 5ª Compagnia.

27°) Cascio Paolo fu Antonio e di Coco Anna, classe 1895, deceduto il 27/10/1918 nell'Ospedaletto da Campo N° 121 per ferite riportate in combattimento. Sold. 1° Regg. Bers.

28°) Castagna Giovanni di Antonio e di Aiuzza Concetta, classe 1895, deceduto il 6/11/1915 nell'Ospedaletto da Campo N° 223 per ferite riportate in combattimento. Soldato 10° Regg. Ftr. 1ª Compagnia.

29°) Castiglia Vincenzo di Pietro e fu Baggio Maria Giuseppe, classe 1892, deceduto l'11/5/1918 per annegamento in seguito a siluramento

del piroscavo Verona nello stretto di Messina. Caporal maggiore del 6° Ftr. 10ª Comp.

30°) Castiglia Vincenzo fu Rosario e di Prestianni Angela, classe 1881, deceduto il 14/8/1916 in Oppacchiasella per ferite da piombo nemico. Caporal maggiore del 47° Regg. Ftr. 12ª Compagnia.

31°) Castiglia Vincenzo di Carmelo e di Cicero Rosaria, classe 1893, deceduto il 17/5/1917 sul monte Colle per ferite da piombo nemico. Soldato 222° Rgt. Ftr. 4ª Comp.

32°) Castiglia Antonino fu Vito e fu Conoscenti Angela, classe 1884, deceduto il 2/3/1918 nel campo prigionieri (Austria) per malattia contratta in prigionia. Soldato-221° Regg. Ftr. 4ª Compagnia.

33°) Cavolo Giuseppe fu Mariano e fu Majorana Rosa, classe 1881 disperso nel 1917, Soldato 245° Regg. Ftr. 5ª Compagnia.

34°) Città Salvatore di Tommaso e di Cascio Rosaria, classe 1894, deceduto 20/9/1917 in Gorizia per ferite da piombo nemico. Soldato 48° Regg. Ftr 1ª Sezione pistole.

35°) Città Giuseppe di Giuseppe e fu Sferruzza Rosa, classe 1887, deceduto il 2/12/1916 in Plezzo per ferite da piombo nemico. Soldato 5° Regg. Ftr. 8ª Comp.

36°) Città Angelo fu Pietro e di Mazzola Alfonza, classe 1885, deceduto il 5/9/1918 sul Monte Grappa per ferite da piombo nemico. Soldato Brigata Abruzzo 396ª Comp. Mitr.

37°) Conoscenti Giuseppe di Francesco e di Mogavero Vincenza, classe 1892, deceduto 10/4/1919 nell'Ospedale M[aggio]re di Palermo per malattia contratta in guerra. Sold. Ftr.

38°) Conoscenti Domenico fu Vincenzo e di Di Giorgi Antonia, classe 1893, deceduto 15/3/1918 in Boemia campo prigionieri per malattia contratta in prigionia. Soldato 21° Regg. Ftr. 1ª Compagnia.

39°) Corradino Giuseppe fu Francesco Paolo e fu Fiasconaro Andreama, classe 1892, disperso il 26/6/1916 in S. Lucia di Tolmezzo. Soldato 47° Regg. Ftr.

40°) Corradino Vincenzo fu Francesco Paolo e fu Fiasconaro Andreama, classe 1886, deceduto 7/8/1917 in Dolina Indré (Carso) per ferite da piombo nemico. Soldato 25° Regg. Ftr. 11ª Compagnia.

41°) Costanza Raffaele fu Pietro e di Fertitta Antonia, classe 1888, deceduto il 15/9/1918 sul Monte Grappa per ferita da piombo nemico. Soldato 251° Regg. Ftr.

42°) Cucco Vincenzo fu Santi e di Bonomo Concetta, classe 1895, deceduto il 24/10/1918 sul monte Asolone Quota 1520 per ferite da piombo nemico. Soldato 139° Regg. Ftr.

43°) Cusimano Antonio fu Paolo e di Russo Provvidenza, classe 1883, deceduto 28/12/1916 nell'Ospedale M[aggio]re di Messina per malattia contratta in guerra. Soldato 10° Regg. Ftr.

44°) Cusimano Angelo fu Michelangelo e di Città, Marianna, classe 1884, deceduto il 20/7/1916 in Sagrado per ferite da piombo nemico. Sold. 142° Regg. Ftr.

45°) Cristadoro Domenico fu Antonio e fu Raimondo Vincenza, classe 1892, disperso il 14/5/1916 in S. Martino. Soldato 19° Regg. Ftr.

46°) D'Anna Martino di Marco e di Mazzola Angela, classe 1891, deceduto il 25/6/1915 sul monte Cimon per ferite da piombo nemico. Sold. 6° Regg. Ftr. 3<sup>a</sup> Comp. Medaglia di bronzo al V.M. ed encomio solenne.

47°) D'Anna Francesco fu Paolo e di Coco Paola, classe 1893, deceduto il 6/4/1916 in Borgo Pisi (S. Martino) per ferite da piombo nemico. Sold. 141° Regg. Ftr. 10<sup>a</sup> Comp.

48°) D'Angelo Vincenzo di Giovanni e di Mazzola Domenica, classe 1892, deceduto 4/8/1915 in Bosco Cappuccio per ferite da piombo nemico. Sold. 141° Regg. ftr. 8<sup>a</sup> Comp.

49°) Di Galbo Giuseppe di Antonino e di Di Gaudio Maria Giuseppa, classe 1892, deceduto 14/10/1916 nell'Ospedaletto da Campo 025 per ferite riportate in combattimento. Soldato 97° Regg. Ftr. 10<sup>a</sup> Compagnia.

50°) Di Galbo Vincenzo di Antonino e di Di Gaudio Maria Giuseppa, classe 1897, disperso 20/5/1918 sul monte Kuk, Sold. 231° Regg. Ftr.

51°) Di Gaudio Antonio di Vincenzo e di Macaluso Santa, classe 1895, deceduto 7/12/1917 nell'Ospedaletto da campo 004 Trentino, per ferite da piombo nemico. Sold. 34° Batt. somegg.

52°) Di Bella Francesco fu Pasquale e fu Gugliuzza Rosa, classe 1894, disperso nel 1917, Soldato di Fanteria.

53°) Di Napoli Tommaso di Vincenzo e di Ippolito Maria Santa, classe 1895, disperso 26/7/1915 sul monte S. Michele. Sold. 140° Reggimento fanteria.

54°) Di Paola Benedetto fu Giuseppe e di Cusimano Maria Grazia, deceduto 14/11/1915 a Ronchi per ferite da piombo nemico. Caporale 149° Regg. Ftr. 6<sup>a</sup> Comp.

55°) Di Napoli Giuliano di Salvatore e di Prisinzano Concetta, classe 1894, disperso il 18/7/1915. Soldato ftr.

56°) Di Salvo Gaetano di Rosario e di Gagliano Anna, classe 1890, deceduto 23/6/1915 sul monte Cimon per ferite da piombo nemico. Soldato 6° Reggimento fanteria.

57°) Dentaro Vincenzo di Antonio e di Castiglia Nunzia, classe 1895, deceduto 15/11/1915 sul monte S. Michele per ferite da piombo nemico. Soldato 19° Reggimento Fanteria.

58°) Di Giorgi Santo di Tommaso e di Prestianni Maria Anna, classe 1884, deceduto 24/10/1918 in Slesia (campo prigionia) per malattia contratta in prigionia. Soldato 4° Regg. Ftr.

59°) Di Giorgi Santo di Vincenzo e di Piro Angela, classe 1895, deceduto 12/12/1916 nell'Ospedaletto da Campo N° 0122 per malattia contratta in guerra. Soldato 5° Regg. Ftr. 2<sup>a</sup> Comp.

60°) Di Lorenzo Giovanni fu Santo e fu Antista Rosaria, classe 1893, deceduto 14/1/1919 nel 222° Reparto Sanità per ferite riportate in guerra, Soldato 71° Regg. Ftr.

61°) Failla Mariano di Gaetano e di Cascio Rosa, classe 1896, deceduto 10/3/1918 sul monte Meolo per ferite da piombo nemico. Soldato 145° Reggimento Fanteria.

62°) Failla Vincenzo fu Antonio e fu Sottile Rosa, classe 1894, deceduto 15/5/1917 nell'Ospedaletto da Campo N° 19 per ferite da piombo nemico. Caporale 726° Regg. Ftr. Comp. Mitrag. Fiat.

63°) Ferrauto Giuseppe di Matteo e di Norata Giovanna, classe, [manca] disperso in Caporetto il 24/10/1917, Sold. 75° Regg. Ftr.

64°) Ferrara Giuseppe di Michelangelo e fu Di Bella Concetta, classe 1896, morto 22/10/1918. Soldato 36° Regg. Art. da Camp.

65°) Fertitta Giuseppe di Vincenzo e di Ingorgia Rosa, classe 1896, morto 17/2/1917 nell'Ospedaletto da campo N° 17 per ferite riportate in combattimento, Sold. 75° Regg. Ftr. 4<sup>a</sup> Comp.

66°) Fiasconaro Pietro di Giovanni e di Turrisi Vincenza classe 1893, disperso 7/8/1916 in Oslavia<sup>2</sup>. Soldato 75° Regg. Ftr.

67°) Fiasconaro Vincenzo di Antonio e di Cucco Annamaria, classe 1883, morto 7/3/1918 in Gaggio Manon per ferite da piombo nemico. Soldato 81° Regg. Ftr.

68°) Fiasconaro Martino fu Nicolò e di Castiglia Maria Giuseppa, classe 1888, deceduto 16/11/1915 in Ronchi per ferite da piombo nemico, Sold. 149° Regg. Ftr. 8<sup>a</sup> Comp.

69°) Fiasconaro Giuseppe di Cristofaro e di Failla Marianna, classe 1892, morto 18/8/1916 in S. Caterina per ferite da piombo nemico. Sold. 222° Regg. Ftr. 2<sup>a</sup> Comp.

70°) Fiasconaro Natale di Gioacchino e di Majorana Vincenza, classe 1885, morto 15/11/1916 in Monte S. Marco per ferite da piombo nemico. Sold. 232° Regg. Ftr. 9<sup>a</sup> Comp.

71°) Ficarra Michele di Gioacchino e di Gentile Vincenza, classe 1889, morto 16/6/1916 nell'Ospedaletto da Campo N° 16 per ferite da piombo nemico. Soldato fanteria.

72°) Ficarra Pietro di Antonio e di Di Bella Maria, classe 1882, morto 5/11/1918 sul Piave per ferite da piombo nemico. Soldato 190° Regg. Ftr. 16<sup>a</sup> Comp.

73°) Giaimo Mariano fu Mariano e di Scialabba Rosaria, classe 1886, morto 20/9/1917 in valle Vosiercek. Sold. 76° Regg. Ftr. 10<sup>a</sup> Comp.

74°) Giambelluca Giuseppe di Giuliano e di Scavone Maria Anna, classe 1895, morto 23/5/1919 nell'Ospedale M[aggio]re di Palermo per ferite da piombo nemico. Sold. 9° Regg. Ftr.

<sup>2</sup> Oslavia, presso Gorizia, al di là dell'Isonzo. Nel 1938 vi è stato costruito un Sacario Militare.

75°) Giordano Giuseppe fu Giuseppe e di D'Ippolito Marianna, classe 1892, morto 22/9/1916 nell'Ospedale da Campo N° 76 (Romans), Sold. 20° Regg. Ftr., 8<sup>a</sup> Comp.

76°) Gervasi Andrea di Vincenzo e di Occorso Maria, classe 1897, morto 12/12/1918 nell'Ospedale da Campo N° 107. Sold. 6° Art. Camp. 2° Batt.

77°) Ghigliotti Giovanni di Vincenzo e di Puccia Maria Giuseppa, classe 1897, morto 8/3/1918 sul vecchio Piave (714). Soldato 30° Regg. Ftr.

78°) Guarnieri Vincenzo di Vincenzo e di Lupo Antonia, classe 1894, disperso 28/11/1915 in Castelnuovo (Carso). Sold. 21° Regg. Ftr. 7<sup>a</sup> Comp.

79°) Guarnieri Vincenzo di Pasquale e di Scialabba Rosaria, classe 1894, morto 16/6/1916 in Boscon d'Asiago per ferite da piombo nemico. Soldato 3° Regg. Ftr.

80°) Guarnieri Rosario fu Michele e di Martorana Concetta, classe 1893, morto 24/8/1916 sul monte S. Caterina per ferite da piombo nemico. Soldato 222° Regg. Ftr. 8<sup>a</sup> Comp.

81°) Guarnieri Antonio di Pasquale e di Di Gaudio Vincenza, classe 1896, morto 10/2/1917 a quota 343 per ferite da piombo nemico Caporale 222° Regg. Ftr.

82°) Guarraia Vincenzo fu Vincenzo e di D'Antoni Giuseppa, classe 1897, morto 26/9/1917 in Velilzi S. Gabriele per ferite da piombo nemico. Soldato 47° Regg. Ftr.

83°) Guarcello Rosario fu Mariano e di Mazzola Concetta, classe 1889, morto 21/10/1918 in Valona (Albania) per ferita da piombo nemico. Soldato 10° Regg. Bers.

84°) Gugliuzza Vincenzo di Vincenzo e di Cicero Rosaria, classe 1890, morto 20/9/1915 sul monte Rombon per ferite da piombo nemico. Soldato 6° Reggimento fanteria 9<sup>a</sup> Compagnia.

85°) Ippolito Giuseppe fu Mariano e di Fesi Giuseppa, classe 1887, morto 22/9/1918 sul Trentino per ferite da piombo nemico. Caporal-maggiore 1° Genio 254<sup>a</sup> Compagnia.

86°) Levante Tommaso fu Alessandro e di Grimaldi Emilia, classe 1893, morto 4/7/1915 in Monfalcone per ferite da piombo nemico. Sergente 15° Regg. Ftr. Volontario.

87°) Leta Pietro di Matteo e di Gentile Maria Anna, classe 1895, morto 2/11/1916 in Pekinka per ferite da piombo nemico. Soldato 20 Regg. Ftr.

88°) Lombardo Vincenzo di Mariano e di Occorso Lorenza, disperso 27/7/1917 sul monte S. Marco. Sold. 4° Regg. Ftr. 7<sup>a</sup> Comp.

89°) Lombardo Pasquale di Pietro e di Guarcello Grazia, classe 1895, morto 20/7/1917 in Lavagna per ferite da piombo nemico. Soldato 4° Regg. Ftr.

90°) Lo Re Antonio fu Rosario e fu Pace Domenica, classe 1892, morto 10/10/1916 sul monte S. Caterina per ferite da piombo nemico. Caporalmaggiore 222° Regg. Ftr.

91°) Lo Re Giuseppe fu Giuseppe e fu Puccia Anna, classe 1887, morto 15/10/1917 nell'Ospedale di Pordenone per ferite da piombo nemico, Sold. 5° Regg. Art. Fortezza.

92°) Lima Filippo di Santo e di Barreca Maria Santa, classe 1892, morto 16/6/1916 in Spiazzo Boscon per ferita da piombo nemico. Sold. 3° Regg. Ftr. 9<sup>a</sup> Comp.

93°) Macaluso Andrea di Vincenzo e di Capuana Rosa, classe 1896, morto 8/10/1917 in Gorizia per ferite da piombo nemico. Sold. 95° Regg. Ftr. 9<sup>a</sup> Comp.

94°) Mancuso Giuseppe di Vincenzo e di Sferrino Concetta, classe 1896, morto 20/8/1917 in Sober Vertoiba per ferite da piombo nemico. Sold. 222° Regg. Ftr. 7<sup>a</sup> Comp.

95°) Mancuso Paolo di Giuseppe e di Minutella Vincenza, classe 1895, morto 4/12/1916 nell'Ospedale M[aggio]re di Milano per ferite da piombo nemico. Sold. 6° Regg. Art. Campale.

96°) Mancuso Giovanni di Gioacchino e di Purpuri Anna, classe 1896, morto 26/8/1916 nelle trincee sotto S. Caterina per ferite da piombo nemico. Sold. 1° Reparto Zappatori.

97°) Marannano Francesco di Nicolò e di Macaluso Mattea, classe 1892, morto 17/10/1917 sul campo di combattimento. Soldato 224° Regg/to Ftr. Medaglia di bronzo al V.M.

98°) Marguglio Santi fu Pasquale e fu Conoscenti Domenica, classe 1895, disperso a Molino Vecchio (Piave) Soldato 201 Regg. Ftr.

99°) Marzullo Matteo di Mariano e di Capuana Anna, classe 1884, morto 24/4/1916 in Sagrado per ferite da piombo nemico. Soldato 47° Regg. Ftr. 5<sup>a</sup> Comp.

100°) Mazzola Antonio di Mariano e di Gentile Anna, classe 1890, morto 17/6/1916 in S. Lamone quota 694 per ferita da piombo nemico. Sold. 222° Regg. Ftr. 5<sup>a</sup> Comp.

101°) Mazzola Antonio fu Giovanni e di Barreca Rosalia, classe 1893, morto 13/11/1915 nell'Ospedaletto da Campo N° 11 per ferite da piombo nemico. Sold. 1590 Regg. Ftr.

102°) Mazzola Giuseppe di Antonino e di Sottile Giovanna, classe 1894, morto 2/11/1916 in Golise Goreense per ferite da piombo nemico. Soldato 76° Regg. Ftr.

103°) Mele Giuseppe Santo di Gioacchino e di Di Ganci Nicoletta, classe 1898, morto 16/9/1918 in Col Cucco per ferite da piombo nemico. Soldato Battaglione Arditi.

104°) Mercanti Giuseppe di Lorenzo e di Di Bella Domenica, classe 1898, morto 22/8/1917 sull'Altipiani di Bainsizza per ferite da piombo nemico. Soldato 278 Regg. Ftr. 870<sup>a</sup> Compagnia mitragliatrici.

105°) Mercanti Santo fu Carmela e di Di Napoli Anna, classe 1889, morto 13/9/1916 in Gorizia per paralisi cardiaca. Soldato 224° Regg. Ftr. 3° Battaglione.

106°) Minà Antonio fu Paolo e fu Lisi Angela, classe 1890, morto 16/9/1915 in Conca di Plezzo per ferite da piombo nemico. Sergente 6° Reggimento Ftr. 21<sup>a</sup> Comp. Conseguì la promozione a caporal maggiore per merito di guerra ed ebbe concesso un encomio solenne.

107°) Naselli Antonio fu Giuseppe e di Majorana Domenica, classe 1895, morto 19/1/1915 sul monte S. Michele per ferite da piombo nemico. Sold. 19° Regg. Ftr. 4° Comp.

108°) Norata Ernesto fu Angelo e fu Cicero Rosa, classe 1895, morto 16/5/1916 sul monte Colle per ferite da piombo nemico. Sold. 222° Regg. Ftr. 4<sup>a</sup> Comp.

109°) Noce Michelangelo fu Giovanni e di Gennaro Santa, classe 1890, morto 30/11/1916 sul Dosso Fait per ferite da piombo nemico. Sergente Maggiore 6° Regg. Ftr. Promozione a sergente per merito di guerra.

110°) Occorso Andrea di Nicolò e di Attanzio Domenica, classe 1893, disperso 21/10/1918 a Bosco Lancia. Sold. 140° Regg. Ftr.

111°) Onorata Mariano di Antonio e di Carollo Maria Anna, classe 1889, morto nell'offensiva 1918. Sold. Brigata Potenza.

112°) Ortolano Giovanni di Vincenzo e di Guarcello Anna, classe 1887, morto 22/6/1916 sul monte Kabulabo per ferite da piombo nemico. Sold. 3° Regg. Ftr. 8ª Comp.

113°) Pangi Antonio fu Antonio e fu Carollo [*recte*: Fina] Giovanna, classe [manca], morto 14/5/1917 a Vallone (Val Cava) da piombo nemico. Caporale 222 Regg. Ftr.

114°) Papa Liborio di Giuseppe e di Maimone Angela, morto 23/11/1915 sul monte S. Michele per ferite da piombo nemico, classe 1895. Soldato 19° Regg. Ftr. 4ª Comp.

115°) Piro Pasquale di Giuseppe e di Noce Rosa, classe 1884, morto 11/8/1916 in Plava per ferite da piombo nemico. Soldato 48° Regg. Ftr. 4ª Comp.

116°) Piro Agostino di Antonio e fu Pitingaro Rosa, classe 1881, morto 14/12/1917 nell'Ospedale M[aggio]re di Girgenti per malattia contratta in guerra. Sold. 5° Regg. Ftr.

117°) Piro Giuseppe fu Pietro e di Cancila Vincenza, classe 1891, morto 6/10/1916 in convalescenza per malattia contratta in guerra.

118°) Piro Antonio di Santo e di Martorana Nicoletta, classe 1897, disperso il 24/10/1917. Sold. 75° Regg. Ftr.

119°) Piro Leonardo fu Nicolò e di Leta Antonia, classe 1887, morto nel 1918 nei campi di prigionia. Soldato fanteria.

120°) Piraino Vincenzo di Mariano e di Sferrino Angela Maria, classe 1896, morto 18/8/1916 nell'Ospedale M[aggio]re di Cormons per ferite riportate in combattimento. Sold. 222° Regg. Ftr.

121°) Polisi Francesco di Domenico e di Prestianni Santa, classe 1890, morto 9/8/1919 nell'Ospedale Territoriale Croce Rossa Italiana di Catania per malattia contratta in guerra. Caporale 76° Regg. Ftr.

122°) Pinsino Calogero di Domenico e di Cascio Paola, classe 1890, morto 1/6/1917 in Quisca per ferite da piombo nemico. Soldato 6° Reggimento Ftr. Ha conseguito un encomio solenne.

123°) Prestianni Gioacchino di Giuseppe e di Pollara Domenica, classe 1890, morto 11/11/1915 in Vermigliano trincee del Valloncello per ferite da piombo nemico. Sold. 149° Regg. Ftr. 1<sup>a</sup> Comp.

124°) Prestianni Tommaso di Rosario e di Molinari Concetta, classe 1885, morto 21/10/1918 nell'Ospedale M[aggio]re V.E. di Palermo per malattia contratta in guerra. Soldato ftr.

125°) Prestianni Mariano fu Santo e di Monfuleto Santa, classe 1894, morto 9/7/1915 in Castelnuovo per ferite da piombo nemico. Caporale 142° Regg. Ftr.

126°) Prisinzano Salvatore di Santo e di Raimondo Anna, classe 1898, morto 24/10/1918 sul monte Val Bella per ferite da piombo nemico. Soldato 13° Regg. Ftr.

127°) Prisinzano Giuseppe di Vincenzo e di Russo Rosaria, classe 1883, morto 14/3/1917 in convalescenza per malattia contratta in guerra. Soldato fanteria.

128°) Puccia Lorenzo di Bartolo e di Biundo Vincenza, classe 1888, morto 5/7/1915 sul monte Cismon per ferite da piombo nemico, Soldato 6° Regg. Ftr. 4<sup>a</sup> Comp.

129°) Puccia Vincenzo di Mariano e fu Ficile Giovanna, classe 1887, morto 20/2/1918 sul vecchio Piave per ferite da piombo nemico. Soldato 81° Regg. Ftr. 2<sup>a</sup> Comp.

130°) Puccia Francesco di Giovanni e fu Orlando Maria, classe 1893, morto 13/11/1918 nell'Ospedale di Trieste per malattia contratta in guerra. Sold. 222° Regg. Ftr.

131°) Pupillo Giovanni di Antonio e di Marguglio Santa, classe 1891, morto 13/11/1915 sul monte Rombon per ferite da piombo nemico. Sold. 6° Regg. Ftr. 9<sup>a</sup> Comp.

132°) Raimondo Salvatore fu Giuseppe e di Verderaimo Rosaria, classe 1888, morto 5/9/1917 nell'ambulatorio chirurgico N° 2 per ferite da piombo nemico. Sold. 18° Batteria Bombard.

133°) Raimondo Santo fu Sebastiano e fu Fiasconaro Provvidenza, classe 1891, disperso nel 1918. Soldato ftr.

134°) Restivo Gioacchino di Vincenzo e di Sferrino Anna, classe 1895, morto 4/11/1916 in Oppacchiasella per ferite da piombo nemico. Soldato 131° Regg. Ftr. 4° Comp.

135°) Ricotta Antonio fu Gioacchino e fu Cancila Anna Antonia, classe 1885, morto 10/8/1916 sul monte Sabotino. Caporalmagg. 149° Regg. Ftr.

136°) Ricotta Mariano di Vincenzo e di Piro Paola, classe 1896, morto 7/5/1918 nel campo di prigionia in Austria. Soldato 90° Regg. Ftr. 5ª Comp.

137°) Russo Mariano di Giuseppe e di Maimone Dorotea, classe 1886, morto 3/10/1917 sul monte Sabotino per ferite da piombo nemico. Soldato 47° Regg. Ftr.

138°) Santanocito Antonio di Vincenzo e di Mazzola Rosa, classe 1890, disperso 15/6/1916 sul monte Le Merle Soldato 140° Regg. Ftr.

139°) Sottile Santo fu Vincenzo e di Presti Vincenza, classe 1883, morto 28/6/1916 sul monte S. Martino (Carso) per ferite da piombo nemico soldato 223° Regg. Ftr. 5ª Comp.

140°) Sottile Giovanni fu Epifanio e di Biundo Grazia, classe 1889, morto 4/7/1918 in Austria nel campo di prigionia per malattia, contratta in prigionia. Sold. II° Regg. Bers.

141°) Sottile Liborio di Mariano e di Castiglia Santa, classe 1895, disperso 4/7/1917. Soldato ftr.

142°) Spallino Giuseppe fu Luigi e di Madda Vincenza, classe 1894, morto 25/10/1915 in Sagrado per ferite da piombo nemico. Soldato 142° Regg. Ftr. 1ª Comp.

143°) Spallino Giovanni di Pietro e di Marsiglia Marianna, classe 1893, morto 9/6/1917 a Bosco Mule per ferite da piombo nemico. Sergente 2° Regg. Genio 181ª Comp.

144°) Spallino Nicolò di Giuseppe e di Sferruzza Rosaria, classe 1883, morto 1/9/1917 a Dolina Fracassi (Carso) per ferite da piombo nemico. Sold. 146° Regg. Ftr. 6ª Comp.

145°) Spallino Lorenzo di Giuseppe e di Leta Anna Maria, classe 1883, morto il 1/2/1918 nel campo prigionia d'Austria per malattia contratta in prigionia.

146°) Spallino Vincenzo fu Nicolò e fu Schicchi Giuseppa, classe 1880, morto 4/12/1917 sul monte Corno per ferite da piombo nemico. Soldato 158° Regg. Ftr.

147°) Toscano Gioacchino di Epifanio e di Fiasconaro Rosaria, classe 1893, disperso. Sold. ftr.

148°) Toscano Gioacchino fu Placido e di Rustici Concetta, classe 1891, morto 10/8/1916 in Monfalcone quota 85 per ferite da piombo nemico. Soldato 21° Regg. Ftr. 6<sup>a</sup> Comp.

149°) Tumminello Giuseppe di Bartolo e di Sferruzza Antonia, classe 1895, morto 5/7/1915 in Bosco Castelnuovo per ferite da piombo nemico. Sold. 47° Regg. Ftr. 10<sup>a</sup> Comp.

150°) Turrisi Antonio [*recte*: Antonino] di Stefano e di Capuana Antonia, classe 1889, morto 1/11/1916 a quota 174 per ferite da piombo nemico. Soldato 224° Regg. Ftr. 10<sup>a</sup> Comp.

151°) Turrisi Vincenzo di Rosario e di Guarcello Nunzia, classe 1897, morto 17/9/1917 a quota 545 Mesnia K. per ferite da piombo nemico. Sold. 75° Regg. Ftr. 1<sup>a</sup> Comp.

152°) Turrisi Pietro di Antonino e di Piro Grazia, classe 1882, morto 8/10/1918 nell'Ospedaletto da Campo N° 240 per ferite da piombo nemico. Sold. 244° Regg. Ftr.

153°) Venturella Vincenzo di Antonio e di Monfuleto Epifania, classe 1893, disperso 18/7/1915 sul monte S. Michele. Sold. 19° Regg. Ftr.

154°) Vaccarella Giosuè di Lucio e di Atanasio Maria, classe 1884, morto 10/5/1917 nell'Ospedale M[aggio]re Croce Rossa di Genova per ferite riportate in combattimento. Sold. 3° Regg. Ftr.

155°) Ventimiglia Antonio fu Pietro e di Lo Vecchio Giuseppa, classe 1891, morto 14/7/1916 sul monte Maio quota 1425 per ferite da piombo nemico. Sold. 86° Regg. Ftr. 16<sup>a</sup> Comp.

156°) Ventimiglia Giuseppe di Antonio e di Prestianni Vincenza, classe 1896, morto 15/6/1917 in Isermak per ferita riportata in combattimento. Sold. 76° Regg. Ftr. 3<sup>a</sup> Comp.

## MUTILATI ED INVALIDI DELLA GUERRA 1915-1918

- 1) Ajosi Pasquale fu Luciano
- 2) Barreca Angelo di Rosario
- 3) Battaglia Nicolò fu Paolo
- 4) Bonomo Paolo fu Giuseppe
- 5) Bonafede Francesco fu Pietro
- 6) Cascio Gioacchino fu Paolo
- 7) Carollo Gioacchino fu Vincenzo
- 8) Conoscenti Rosario fu Antonio
- 9) Di Bella Giuseppe fu Luigi
- 10) Di Paola Rosario Giovanni fu Giuseppe
- 11) Di Gangi Tommaso fu Santo
- 12) Di Gaudio Giuseppe fu Antonio
- 13) Di Pasquale Mariano fu Antonio
- 14) Fiasconaro Pasquale fu Giuseppe
- 15) Failla Barreca Pietro fu Giuseppe
- 16) Gambaro Benedetto fu Giuseppe
- 17) Guarraia Giuseppe fu Vincenzo
- 18) Macaluso Antonino fu Luigi
- 19) Mancuso Domenico fu Gioacchino
- 20) Martorana Pietro fu Antonio
- 21) Mazzola Francesco fu Francesco
- 22) Morici Domenico fu Carmelo
- 23) Messineo Carmelo fu Giuseppe
- 24) Minutella Giacomo fu Mariano
- 25) Marzullo Vincenzo fu Mariano
- 26) Palma Giuseppe fu Giovanni
- 27) Palumbo Giuseppe fu Francesco
- 28) Polizzotto Ignazio fu Giuseppe
- 29) Sferrina Santo fu Pietro
- 30) Toscano Giuseppe fu Placido
- 31) Tumminello Filippo fu Nicolò
- 32) Tumminello Vincenzo fu Giovanni

- 33) Venturella Vincenzo fu Antonio
- 34) Ippolito Giuseppe fu Francesco
- 35) Allegra Giuseppe fu Pasquale

Ai precedenti elenchi si debbono aggiungere i molteplici feriti per i quali non è stata data la qualifica di invalidi e mutilati e che sfuggono alla ricerca.

“ALMA TERRA NATIA,  
LA VITA CHE MI DESTI, ECCO TI RENDO!”

CADUTI E DISPERSI DELLA GUERRA 1940-1945<sup>1</sup>

1°) Carabillò Cristofaro Antonio Maria di Francesco e di Mitra Maria, classe 1917, Sottotenente 7° Reggimento Bersaglieri, fucilato dai tedeschi il 3/2/1945 in Reggio Emilia. Fece parte dei partigiani sotto il nome di Lino<sup>2</sup>.

2) Morici Pietro di Giuseppe e di Palumbo Antonietta, classe 1909, Tenente medico, morto in Zara il 16/12/1943 in seguito a bombardamento aereo nemico. Era effettivo al pronto soccorso portuale della C.R.I. N° 70.

3) Raimondi Lucio di Nicolò e di Lupo Rosa, classe [manca], Tenente medico del 41° Reggimento Art., morto il 14/4/1943 in Durazzo (Albania) per ferita arma da fuoco.

4) Sottile Francesco di Paolo e di Gambaro Rosa, classe 1918, Sottotenente 19° Reggimento Artiglieria difesa Venezia, morto 28/12/1942 nelle acque del Mediterraneo a due miglia da Marettema [forse Marettime], in seguito a siluramento del piroscafo tedesco Gran, a bordo del quale trovavasi per raggiungere l’Africa Settentrionale.

<sup>1</sup> Con la ripresa delle pubblicazioni l’1 gennaio 1947, il periodico *Le Madonie* (che sostituiva *il bancarello*, sospeso nel 1940 per disposizione del governo) aveva cominciato a pubblicare a puntate l’elenco dei caduti della seconda guerra mondiale. La fonte di cui si avvale *Le Madonie* è la stessa di quella di Nebrodo, sicuramente un documento ufficiale, ma l’utilizzazione è diversa. Un esempio: per il carabiniere Sottile Giovanni, *Le Madonie* registra «Carab. SOTTILE Giovanni di Giuseppe «Trapani» 14 5 46»; Nebrodo invece riporta: «SOTTILE Giovanni di Giuseppe e di Bannò Rosa, classe 1923, morto il 12/5/1946 in Alcamo per malattia contratta in guerra. Carabiniere della Legione di Palermo».

<sup>2</sup> Come ho precisato nella mia introduzione, il nome Lino era quello di famiglia, mentre quello da partigiano era Cris; l’esecuzione fu ordinata dai fascisti locali, non dai tedeschi.

## SOTTUFFICIALI E MILITARI DI TRUPPA

5) Allegra Nunzio di Giovanni e di Gulino Antonia, classe 1921 soldato ftr., morto il 23/7/1944 in Roma nell'Istituto C. Forlanini per malattia contratta in guerra.

6) Accorso Giuseppe di Antonio e di Rigatuso Francesca, classe 1923, nato in Gangi e domiciliato in Castelbuono, Caporale ftr. Disperso.

7) Arata Antonio fu Mauro e di Alessi Carmela, classe 1924, carabinieri. Disperso.

8) Biundo Vincenzo di Giuseppe e di Fiasconaro Giovanna, classe 1913; soldato fanteria. Disperso.

9) Biundo Vincenzo di Paolo e di Botta Vincenza, classe 1918, carabiniere 440<sup>a</sup> Sezione carabinieri mista, morto in Atene (Grecia) in prigionia, in seguito a bombardamento aereo.

10) Bruno Benedetto fu Domenico e di Biundo Vincenza, classe 1918, soldato fanteria. Disperso.

11) Biundo Gioacchino fu Paolo e fu Biundo Vincenza, classe 1917, soldato fanteria. Disperso

12) Carollo Angelo fu Antonio e fu Di Nuovo Maria Giuseppa, classe 1908, Caporale fanteria. Disperso.

13) Cascio Giovanni Giuseppe di Illuminato e di Guilmi Angelina, classe 1917, Sergente 343<sup>o</sup> Reggimento fanteria, fucilato dai tedeschi il 13/9/1943 in Korçë (Albania), per decimazione avendo combattuto contro i tedeschi.

14) Cicero Gioacchino fu Antonio e di Occorso Vincenza, classe 1920, Caporale fanteria. Disperso.

15) Città Salvatore fu Rosario e di Cusimano Rosa, classe 1918, soldato fanteria. Disperso.

16) Città Vincenzo di Francesco e di Cusimano Giuseppa, classe 1922, soldato fanteria. Disperso.

17) Conoscenti Santo fu Antonino e di Bertola Nunzia, classe 1918, soldato fanteria. Disperso.

18) Cordone Gioacchino fu Rosario e di Mancuso Grazia, classe 1922, morto 22/2/1945 in Vercelli sanatorio Bertagnetto per malattia contratta in guerra. Soldato fanteria.

19) Currieri Giuseppe fu Vincenzo e di Conoscenti Santa, classe 1906, autiere, morto il 9/7/1943 in Agrigento nell'Ospedale C.R.I. per malattia contratta in guerra.

20) Cusimano Matteo fu Rosario e di Fiasconaro Rosaria, classe 1911, soldato fanteria, Disperso.

21) Cusimano Luigi fu Santo e di Lo Re Antonia, classe 1924, soldato fanteria. Disperso.

22) Cancila Gioacchino di Vincenzo e di Di Gangi Concetta, classe 1919, marinaio imbarcato sul Cacciatorpediniere "Da Noli", morto il 9/9/1943 nelle acque presso le Bocche di Bonifacio per affondamento della nave in seguito ad urto contro una mina.

23) Costanza Vincenzo di Salvatore e di Venturella Nicoletta, classe 1922, soldato fanteria. Disperso.

24) Di Giovanni Nicolò di Antonino e di Turrisi Concetta, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

25) D'Ippolito Gandolfo fu Nicolò e di Mazzola Arcangela, classe 1920, Soldato 370° Regg. Fanteria, morto 12/12/1942 a quota 218 del Don (Russia) da scheggia di mortaio mentre si lanciava all'assalto.

26) D'Ippolito Antonio di Santo e di Pitingaro Antonia, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

27) Di Maio Tommaso fu Vincenzo e di Di Cristina Vincenza nato 31/10/1910 in Palermo, residente in Castelbuono via Cefalù 45, marinaio della motonave "Città di Savona", morto il 21/7/1944 in Alberg (Germania), in prigionia.

28) Di Garbo Paolo di Antonio e di Fiasconaro Antonia, classe 1918, soldato fanteria. Disperso.

29) Di Maria Vincenzo fu Giovanni e di Sottile Anna, classe 1924, nato in Termini Imerese e domiciliato in Castelbuono. Soldato fanteria. Disperso.

30) Di Napoli Vincenzo di Vincenzo e di Ficile Anna, classe 1924 soldato fanteria. Disperso.

31) Dionisi Giuseppe di Giovanni e di Lupo Maria Grazia, soldato Art., morto l'11/7/1943 in Licata da piombo nemico.

32) Di Paola Antonio di Antonio e di Mazzola Vittoria, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

33) Di Garbo Vincenzo di Giuseppe e di Allegra Domenica, classe [manca], soldato fanteria. Disperso.

34) Di Garbo Antonio di Giuseppe e di Allegra Domenica, classe [manca], carabiniere. Disperso.

35) Di Garbo Vincenzo di Francesco e di Cangelosi Giuseppina, classe 1919, 1° Aviere, morto il 18/12/1941 nel cielo del Mediterraneo Centrale, Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria.

36) Failla Giuseppe fu Gioacchino e di Cusimano Giuseppa, classe 1915, soldato del 32° Settore, Sottosettore B.10 Capo S.G.A.I., morto in combattimento a Giarabub (Africa Settentrionale) il 19/3/1941.

37) Fina Silvio di Angelo e fu Bellina Concetta, classe 1919, marinaio, disperso nelle acque del Mediterraneo in seguito a siluramento del Cacciatorpediniere "Il Lanciare" a bordo del quale era imbarcato.

38) Fina Pietro fu Antonio e fu Castiglia Giuseppa, classe 1919, soldato fanteria. Disperso.

39) Gennaro Giuseppe di Lorenzo e di Guarcello Angela, classe 1923, soldato fanteria. Disperso.

40) Giambelluca Giulio di Antonio e di La Placa Giovanna, classe 1920, carabiniere. Disperso.

41) Guarnieri Vincenzo di Vincenzo e di Di Gaudio Maria Giuseppa, classe 1919. Soldato fanteria. Disperso.

42) Ippolito Giuseppe fu Vincenzo e di Gervasi Concetta, classe 1909, carabiniere. Disperso.

43) Ippolito Santo fu Vincenzo e di Gervasi Concetta, classe 1918, carabiniere della Legione di Trieste, morto il 3/11/1944 in Vienna, scalo ferroviario, per ferite da incursione aerea mentre era in prigionia.

44) La Monaca Santo di Giuseppe e di Piro Concetta, classe 1923, soldato 29° Reggimento fanteria, morto 28/7/1943 in S. Stefano di Camastra in combattimento, per ferite da piombo nemico al capo.

45) Lima Vincenzo fu Gioacchino e di Di Giorgi Maria Grazia, classe 1915, soldato fanteria. Disperso.

46) Mazzola Domenico fu Vincenzo e di Puccia Marianna, classe 1915, carabiniere. Disperso.

47) Marchese Ragona Angelo di Calogero e di Zito Giuseppa, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

48) Mazzola Francesco di Giuseppe e di Cicero Maria, classe 1913, soldato fanteria. Disperso.

49) Mazzola Vincenzo fu Antonio e di Bertola Provvidenza, classe 1924, soldato fanteria. Disperso.

50) Mazzola Michele di Vincenzo e fu Barreca Marianna, classe 1921, soldato Compagnia Comando 331° Reggimento fanteria, morto 11/2/1944 nelle acque dell'Egeo presso l'isola Goidano in seguito a siluramento della nave tedesca sconosciuta che lo trasportava in prigionia in Germania unitamente ad altri 4000 militari prigionieri.

51) Mogavero Mariano di Pasquale e di Città Maria Giuseppa, classe 1922, soldato fanteria. Disperso.

52) Mazzola Francesco fu Giuseppe e fu Raimondo Anna, classe 1909, soldato fanteria. Disperso.

53) Minutella Giuseppe fu Antonio e di Ardizzone Anna, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

54) Obbole Giuseppe di Angelo e di Cuvello Domenica, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

55) Occorso Vincenzo fu Santo e di Mancuso Rosaria, classe 1922, soldato fanteria. Disperso.

56) Palumbo Vincenzo di Vincenzo e di Faila Giuseppa, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

57) Prestianni Vincenzo fu Tommaso e di Biundo Concetta, classe 1911, soldato 29° Reggimento Artiglieria Mortai da 81, morto il 21/7/1944 in prigionia a Oberburtensdorf (Germania) lager 27 per ferite riportate in seguito ad incursione aerea.

58) Prestigiovanni Pietro di Mariano e di Castiglia Maria Grazia, classe 1918, aviere. Disperso.

59) Puccia Bartolo di Santo e di Sottile Anna, classe 1912, morto il 10/4/1943 in Modena per malattia contratta in guerra.

60) Puccia Lorenzo di Santo e di Sottile Anna, classe 1921, aviere 231<sup>a</sup> Squadriglia B.T.V. Bologna, morto il 17/5/1945 in Alversdorf (Germania) in prigionia per T.B.C. contratta in prigionia.

61) Quagliano Giuseppe di Pietro e di Gambaro Vincenza, classe 1915, soldato del Quartier Generale Intendenza 6<sup>a</sup> Armata, morto 10/7/1943 in Caltanissetta per ferite riportate in seguito a bombardamento aereo.

62) Russo Domenico di Vincenzo e di Gentile Giuseppa, classe 1914, soldato fanteria. Disperso.

63) Saitta Antonio di Vincenzo e di Mammana Angela, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

64) Sferruzza Giuseppe di Angelo e di Glorioso Vincenza, classe 1921, soldato fanteria. Disperso.

65) Sferruzza Salvatore di Bartolo e fu Fiasconaro Giuseppa, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

66) Sottile Angelo di Vincenzo e di Castiglia Rosaria, classe 1920, soldato fanteria, morto l'8/6/1943 nell'Ospedale Militare di Modena per malattia contratta in guerra.

67) Spallino Michele di Lorenzo e di Mercanti Epifania, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

68) Spallino Pietro di Giuseppe e di Raimondi Rosa, classe 1908, soldato fanteria. Disperso.

69) Schicchi Gioacchino di Antonio e di Cammarata Arcangela, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

70) Sferruzza Antonio fu Giuseppe e fu Ardizzone Lucia, classe 1919, soldato fanteria. Disperso.

71) Sottile Giovanni di Giuseppe e di Bannò Rosa, classe 1923, morto il 12/5/1946 in Alcamo per malattia contratta in guerra. Carabiniere della Legione di Palermo.

72) Turrisi Natale di Matteo e di Allegra Anna, classe 1913, soldato fanteria. Disperso.

73) Turrisi Vincenzo di Rosario e di Matassa Anna, classe 1920, soldato fanteria. Disperso.

74) Venturella Vincenzo fu Giovanni e di Piro Rosa, classe 1911, soldato 3° Reggimento Fanteria, morto il 10/7/1945 in Germania Ambres (Brandeburgo) per malattia contratta in prigionia.

75) Targia Giuseppe di Pietro e di Targia Maddalena, classe 1921, aviere. Disperso.

76) Mancuso Vincenzo fu Vincenzo e fu Sferrino Concetta, classe 1907, soldato fanteria. Disperso.

#### MUTILATI ED INVALIDI DELLA GUERRA 1940-1945

- 1) Arena Vincenzo fu Carmelo.
- 2) Amato Vincenzo di Angelo
- 3) Aiosi Vincenzo di Giovanni
- 4) Baggesi Giovanni di Salvatore
- 5) Bonomo Domenico di Pietro
- 6) Bruno Pietro di Michelangelo
- 7) Barreca Francesco fu Paolo
- 8) Conoscenti Vincenzo fu Antonino
- 9) Cucco Vincenzo fu Antonio
- 10) Currieri Pietro di Giuseppe
- 11) Collesano Domenico di Pietro
- 12) Capuana Antonio Vincenzo fu Pietro
- 13) Culotta Rosario fu Giuseppe
- 14) Calderaio Francesco di Pietro
- 15) Cascio Vincenzo di Cosimo
- 16) Conoscenti Paolo di Gioacchino
- 17) Castiglia Antonio fu Vincenzo
- 18) Cannizzaro Giuseppe fu Vincenzo
- 19) Di Garbo Nicolò di Pasquale
- 20) Di Garbo Gioacchino fu Vincenzo
- 21) Di Stefano Vincenzo di Francesco
- 22) Failla Pietro fu Giuseppe
- 23) Ferrauto Vincenzo fu Giuseppe
- 24) Fina Vincenzo fu Angelo
- 25) Ficile Vincenzo fu Silvestro
- 26) Fiasconaro Vincenzo fu Mariano
- 27) Ficile Santo fu Antonio
- 28) Ignatti Michele fu Rosario

- 29) Macaluso Giovanni fu Vincenzo
- 30) Martorana Antonio fu Giuseppe
- 31) Mazzola Stefano fu Vincenzo
- 32) Mazzola Giovanni fu Michelangelo
- 33) Marguglio Antonio fu Vincenzo
- 34) Palumbo Vincenzo fu Giuseppe
- 35) Prestianni Natale fu Paolo
- 36) Quagliano Giovanni fu Pietro
- 37) Scialabba Vincenzo fu Nicasio
- 38) Spallino Vincenzo di Santo
- 39) Spallino Antonio fu Vincenzo
- 40) Vaccarella Luigi fu Giosuè

Si omette citare i feriti della guerra 1940-1945 perché molteplici e sfuggono all'attenta ricerca e che comunque hanno dato e danno fulcro a Castelbuono.



## INDICE

Introduzione	pag. 7
Prefazione	» 17
CASTELBUONO: BREVI CENNI STORICI	» 19
SGUARDO TURISTICO	» 23
Orario autocorriere	» 24
Luoghi di soggiorno	» 25
PIONIERI DELLO SPORT	» 32
VISITA AI MONUMENTI ED OPERE D'ARTE	» 33
Castello di S. Anna	» 33
Chiesa della SS. Annunziata	» 39
Chiese del Monte di Pietà e di San Giuseppe	» 42
Palazzo di Città	» 42
Matrice Vecchia	» 43
Piazza Margherita	» 48
Chiesa Madonna della Catena	» 48
Chiesa della SS. Trinità o Collegio di Maria	» 48
Chiesa del SS. Crocifisso	» 49
Fontana Venere Ciprea	» 49
Chiesa de L'Idria	» 50
Monumento ai Caduti	» 52
Matrice Nuova	» 52
Chiesa di S. Venera	» 61
Piazza San Francesco	» 62
Chiesa di S. Agostino	» 67

Convento dei Padri Cappuccini	»	68
Vergine dei Sette Dollari	»	72
Chiesa del Sacro Cuore di Gesù	»	72
Un amico di Apelle	»	73
Museo naturale Minà Palumbo	»	74
Chiesa di S. Antonino Martire	»	75
Chiesa del SS. Rosario e Oratorio	»	77
Per le strade	»	79
LE CAMPAGNE	»	81
Castello Levante	»	81
Madonna delle Grazie (santuzza)	»	82
Sacario dei Caduti di tutte le guerre	»	85
Santuario di San Guglielmo	»	86
Chiesa campestre dedicata al Cuore di Gesù	»	87
San Nicasio	»	87
ARIETI IN BRONZO	»	88
PII RELIGIOSI O SANTI	»	89
Beato Guglielmo da Polizzi Generosa	»	89
Padre Valeriano da Castelbuono	»	89
M.R. Padre Sebastiano da Gratteri	»	90
Fra Macario da Castelbuono	»	90
Frate Francesco da Castelbuono	»	90
Fra Felice da Castelbuono	»	91
Frate Andrea da Castelbuono	»	91
Fra Felice da Castelbuono	»	91
Fra Giovanni da Castelbuono	»	91
Padre Gesualdo da Castelbuono	»	91
Fra Bartolomeo Ricci	»	92

POETI	» 93
SCRITTORI	» 97
NATURALISTI	» 105
MUSICISTI	» 107
STORICI	» 108
PROFESSORI ED ORATORI SACRI	» 110
ARTE DI APELLE	» 114
INVENTORI, PROGETTISTI, INTAGLIATORI	» 120
INDUSTRIA	» 121
L'ITALIA CHIAMÒ	» 122
Pionieri dell'Unità d'Italia	» 122
Garibaldini	» 123
Presenza di Roma 20/9/1870	» 124
Campagna d'Africa 1895-1896	» 124
Spedizione Internazionale contro la Cina (1900)	» 124
Campagna Libica (1911-1912)	» 124
Spedizione Fiumana 1919	» 125
Guerra Italo-Austriaca 1915-1918	» 125
Avvento del Fascismo 1923	» 126
Guerra Italo-Etiopica 1935-1936	» 126
Guerra di Spagna 1937-1938	» 126
Cappellani militari	» 127
Missionari	» 127
UOMINI POLITICI	» 128
Primi cittadini degni di menzione	» 130
Personalità degne di menzione	» 131
SCUOLE	» 132
Pii Istituti	» 133

GIORNALI	» 134
NASTRO TRICOLORE. DECORATI DI MEDAGLIE AL VALORE CIVILE	» 135
Medaglie d'Argento	» 135
Medaglie di Bronzo	» 135
NASTRO AZZURRO. MEDAGLIE AL VALOR MILITARE	» 136
Medaglia d'oro	» 136
Medaglia d'argento	» 137
Medaglia di bronzo al valor militare	» 142
DULCE ET DECORUM EST PRO PATRIA MORI	» 146
Caduti della guerra 1915-1918	» 146
Sottoufficiali e militari di truppa	» 146
Mutilati ed invalidi della guerra 1915-1918	» 160
“ALMA TERRA NATIA, LA VITA CHE MI DESTI, ECCO TI RENDO!”	» 162
Caduti e dispersi della guerra 1940-1945	» 162
Sottoufficiali e militari di truppa	» 163
Mutilati ed invalidi della guerra 1940-1945	» 168



Finito di stampare  
nel mese di Aprile 2024